ANCORA 2 STUPENDI POSTER!

I CALENDARI ESTERI

I NUOVI STRANIERI

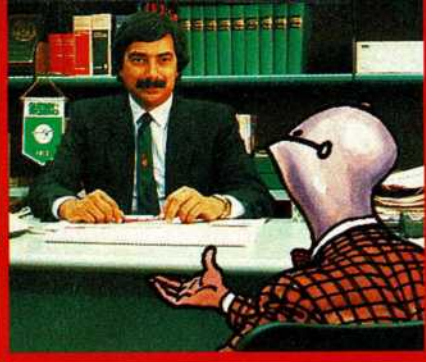
GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 L. 2.500
ANNO LXXVI - N. 34 (708) - 24/30 AGOSTO 1988 - Sped. in abb. post. II/70

Mentre esplode il calcio «vero» la Juventus e l'Italia perdono senza rimpianti l'ingrato Ian Rush

VATTENE PURE!

TUTTO QUELLO CHE NON AVEVATE ANCORA LETTO SULLA CACCIATA DEL GALLESE

RUSH IS BACK AT ANFIELD
OUT OF JAIL
Dalglish's dramatic swoop

DIALOGHI
fra Direttore e Guerino

E SE LA JUVE...?

GUERINO - Era un po' che non ci si incontrava su queste pagine, direttore mio. Pensa che l'ultima volta che ci siamo parlati Rush era ancora un giocatore della Juventus...

DIRETTORE - È vero, vecchio guerriero malizioso: ma ammetterai che, oggi come oggi, può essere abbastanza audace considerare la Vecchia Signora al pari del metronomo ufficiale delle cose e dei tempi del nostro calcio. Una volta l'orologio della coerenza e dello stile veniva regolato sulle cadenze e sulle puntualità del Ministero di Piazza Crimea: ora, dopo gli ultimi terremoti sull'asse Torino-Liverpool-Mosca-Copenhagen è meglio comprare una rudimentale ma robusta clessidra e rigirarla — così — ogni volta che capita. Con la consapevolezza (o col sospetto) che mentre noi siamo qui a dialogare e a dissertare sui nuovi equilibri bianconeri, sulla loro filosofia e sulla loro tempistica di applicazione, Boniperti potrebbe anche essere nel Wyoming ad acquistare un orso da affiancare a Bruno, nel tentativo di mandare in campo la più bestiale coppia di terzini che l'Occidente calcistico abbia mai conosciuto. Orso-Bruno, appunto.

GUERINO - Oppure potrebbe essere a Kiev a mangiare salanka e kalbassà innaffiati di sciampanski con Lobanovski...

DIRETTORE - Mi sembra che la tua malignità vada oltre il realismo. Anche se è vero che l'inebriante zig-zag bianconero degli ultimi tempi può ormai ragionevolmente smuovere qualsiasi tipo di fantasia. Parleremmo quasi di tattica della «mosca cieca» se il brivido di un'errata grafia («ceca» appunto) non scatenasse Giuliano e Barettini sulle piste di Jiri Jeslinek, capocannoniere dello Slavia Praga.

GUERINO - Un saggio della mia epoca ammoniva: *«Un atto coerente isolato è la più grande incoerenza che si possa commettere»*. Ben venga, dunque, il terremoto. Hai visto mai...

DIRETTORE - Già, hai visto mai che al di là del dileggio e del sarcasmo — in parte meritati, in parte no — la Juve non abbia davvero ritrovato la strada maestra. Non dimentichiamo che il suo ultimo scudetto è stato frutto di una vera e propria rivoluzione estivo-copernicana che portò al cambiamento di cinque-undicesimi della squadra campione d'Europa. A seguire, troverete tre documentatissime testimonianze (di Damascelli, Bortolotti, De Felice) che vivisezionano cronaca recente e prospettive immediate della Signora in ogni fibra e da ogni angolazione. In tutte ci sono documentazioni e riflessioni che si integrano nella comprensione del nuovo fenomeno-Juve: io, personalmente, ho la convinzione che fra craniate dolorosissime e cadute di stile innegabili, la Dirigenza bianconera stavolta abbia allestito qualcosa di credibilissimo. E che, qualcosa di ancor più solido, sia sul punto di allestire per un futuro neanche tanto remoto.

GUERINO - Anche perché Rush ha perfettamente ragione quando dice che quella dello scorso anno «non era una squadra», ma un patchwork...

DIRETTORE - Davanti all'atleta Rush mi tolgo il cappello (facendo finta di non aver assistito alla sua ultima penosa stagione), ma davanti all'uomo Rush non nutro né rimpianti né nostalgia: basta guardare ciò che una volta di più — in questo caso... dimenticandosi persino di smentire — ha dichiarato di volgare ai giornali inglesi dopo aver riacquistato la «libertà». Se questo zombie baffuto è contento di essere *«uscito dalla prigione»*, ancor più contenti dovrebbero essere i tifosi juventini della «lima» che Boniperti gli ha fatto trovare dentro la pagnotta della cella. E, in questo, il presidente bianconero, m'è davvero piaciuto: errare è umano, perseverare è diabolico, rimediare all'errore è assolutamente lodevole.

GUERINO - D'altra parte il ritorno al futuro di Din-Don-Ian era scritto nel libro della cultura e del destino. Sai da dove deriva il termine inglese «rush»? Dall'arcaico «ruser»: che, a sua volta, discende dalla parola latina «recusare», ovvero «rifiutare». Rush, insomma, ha resistito più d'un anno prima che i dirigenti bianconeri (già, ma chi di loro?) trovassero un vocabolario di latino e agissero — finalmente — di conseguenza rispedendolo al mittente.

DIRETTORE - Bello sfoggio di erudizione universitaria, vecchio brontolone con la lancia: ma, a proposito di scuola, come la mettiamo con questa frase che Fruttero e Lucentini hanno dedicato alla Juve nientemeno che sulle colonne della Stampa? *«Già, la famosa classe, il leggendario stile. Dello stile è meglio non parlarne. La classe è diventata chiaramente una... prima elementare differenziata».*

GUERINO - Il duo de «La donna della domenica» più che con la Juve ce l'ha col catacombale spot televisivo che dovrebbe convincere i tifosi bianconeri a tornare allo stadio. Lo paragonano ad una riedizione di «Dracula» o della «Notte dei morti viventi». Criticano il mancato... impiego di Christopher Lee. Deridono la scelta di testimonial assurdi fra i quali — udite udite! — lo stesso Rush...

DIRETTORE - Beh, non sappia mai la mano destra ciò che fa quella sinistra (Boniperti che «mano» sarà?). Eppure io sono sicuro che, dopo sbandate e cantonate da brivido la Vecchia Signora sia tornata in autostrada. E se l'autostrada sarà dritta e veloce come il blasone merita, non ci sarà bisogno né di caroselli né di vampiri per riavvicinare i tifosi juventini alla loro squadra. Basteranno un gioco un po' meno indecente e una serietà un po' meno in incognita di quelli messi in mostra nella passata stagione.

GUERINO - Noi parliamo, parliamo e non ci accorgiamo che il «calcio d'estate» è già finito: che i due punti si sono già sostituiti alle quattro chiacchiere. Che i pronostici debbono già inchinarsi alla realtà. Era quasi meglio prima: partito Rush, di chi parleremo male quest'anno? □

LOBANOVSKI: «PRESIDENTE, QUELLO LÀ MI VUOLE DISTRUGGERE LA DINAMO...!»

DENTRO IL CASO DELL'ESTATE

Rush e la Juventus si sono sopportati per un anno, dopo essersi adorati (ma solo a distanza) quando ancora uno non conosceva i «vizi» dell'altra, e viceversa. Spieghiamo perché si è arrivati alla soluzione più sorprendente

di Tony Damascelli

ADD
BEFFA SI

Secondo un comico britannico il pomodoro non dorme perché l'insalata... russa. Il comico del Regno Unito non è Ian Rush, ma se sostituite il pomodoro e l'insalata con Boniperti e la Juventus il prodotto finale resterà immutato. Nel senso che il «fattore zeta», leggi Zavarov, e non Zoff, sta rendendo inquietanti e inquiete le notti e anche i giorni della dirigenza bianconera. Insomma, il russo è soltanto il primo momento della grande Rivoluzione di agosto della società di piazza Crimea (la forza del destino!): Maifredi, Rui Barros, Zoff, Laudrup, Rush, Altobelli, Beardsley, la Juventus ha giocato a «ciapanò» prima di prendere le ultime, clamorose, impreviste carte; anzi, decisioni. Si è liberata di Ian Rush nel momento in cui la gente non aspettava altro che il ritorno del gallese, reduce dalle vacanze esotiche e dalla varicella, di luglio. Lo ha deciso dopo aver respinto più volte questa maledetta soluzione, contrastante e contraddittoria delle idee e delle parole di Gianni Agnelli (confronta Real Madrid-PSV Eindhoven), dei progetti di Giampiero Boniperti che comunque si è venuto a trovare in una situazione tecnico-politico-psicologica difficilissima da gestire e da sopportare.

Di Rush il palazzo juventino non è mai riuscito ad accettare certi comportamenti che non rientravano (meglio usare ormai l'imperfetto) nel sedicente «stile» bianconero: ritardi alle convocazioni, amicizie non tutte «felici» e positive, carattere scorbutico, rifiuto ad apprendere la lingua italiana, isolamento all'interno dello spogliatoio, incomunicabilità con l'allenatore che fu (Marchesi), rapporti difficili anche con i suoi due procuratori inglesi, sconcertati dall'impossibilità di gestire il proprio cliente. A queste controindicazioni si sono aggiunti gli otto gol segnati in campionato (quindici in tutta la stagione) dal gallese pagato otto miliardi. Rush ha

segue

IO MIA GNORA

MIRROR SPORT

RUSH IS BACK AT ANFIELD

OUT OF JAIL

HOW IAN GIBB BROKE THE NEWS

JUVENTUS KICK OUT RUSHIE

Dalglish's dramatic swoop

Rush, 27 anni il 20 ottobre, dai dubbi e dai guai bianconeri alle gioie (ritrovate) di Liverpool. Per il Daily Mirror il gallese è finalmente «Out of jail», fuori di prigione. Ian aveva esordito in A il 20-9-87 (foto BobThomas e Giglio)

CONFUSIONE E LIBERAZIONE

Poche operazioni di mercato, nell'ultimo decennio, hanno lasciato contenti, anzi entusiasti, tutti i diretti interessati come il rinvio al mittente (Liverpool, Anfield Road) di Ian Rush, ultima mossa a sensazione di questa stravagante estate bianconera. A Liverpool, città afflitta da disoccupazione e teppismo non solo da stadio, è esploso un delirio collettivo sconosciuto dai tempi dei Beatles. Nello spogliatoio juventino l'annuncio della rinuncia al gallese, dato pacatamente da Zoff, ha provocato uno scrosciante applauso. Laudrup e Altobelli hanno ritrovato il sorriso. Rush non proprio (non si può avere tutto nella vita), ma certo il baffo gli tremolava di intensa soddisfazione, una volta uscito dal colloquio con Giuliano tenendo la buonuscita in tasca. Il buon Ian si è persino esibito in una sofferta dimostrazione di lingua italiana (quella che si è ostinatamente rifiutato di imparare durante un anno intero) per augurare oscuramente lo scudetto alla Juve, a beneficio delle telecamere. I giornali inglesi hanno inneggiato alla liberazione dall'incubo, all'uscita dalla prigione. Sul piano esistenziale la questione può essere liquidata così: uno che lascia l'Italia per tornare a vivere a Liverpool, ed è pure contento, si merita questo e altro. Sul piano tecnico, invece, la domanda più spontanea è un'altra: se son tutti felici e contenti, dove sta il problema? Rush aveva dimostrato ad abbondanza la sua inconciliabilità con il calcio italiano. Non v'è dubbio che siamo davanti a un grande, grandissimo attaccante, una volta inserito e calato nel suo habitat naturale, che è e rimane il football inglese, veloce, potente, ad alto ritmo e ad altissima ingenuità. In schemi più sofisticati, di fronte alla necessità di inventare varianti al proprio gioco, Rush era un pesciolino sperduto, caduto dall'acquario. Dopo aver fallito tante chances, gli è bastato giocare nel suo Galles per infilare alla nostra Nazionale, in partenza per gli Europei, un gol di ardua e squisita fattura. Fra i tanti tecnici interpellati sulla vicenda, il solo che ha avuto il coraggio di parlar chiaro è stato Boskov: *«La Juventus ha fatto benissimo a liberarsene. Non era il giocatore adatto»*. Concordo in pieno. E debbo dire che, alle soglie del Duemila, mi lasciano piuttosto indifferente le sottili disquisizioni che si sono subito accese sullo stile perduto di Madama. Se son rimasti contenti tutti, perché debbono arrabbiarsi i giornali? Oltretutto è stato un atto umanitario. Vedrete che, reinserito fra i suoi reds, i suoi hooligans e il suo pub, l'ormai felice Ian non contrarrà più la varicella. La scommessa della stagione è un'altra. Dopo aver fallito l'operazione rilancio perseguita col metodo scientifico (ingaggi perfezionati con largo anticipo sulle scadenze di mercato, secondo programmi minuziosamente studiati ed eseguiti alla lettera) Boniperti raggiungerà il suo scopo con il metodo empirico varato in questi mesi? Cioè, in parole povere, col vecchio sistema del «provando e riprovando»? Questa Juve è nata in una totale confusione di idee, senza un filo conduttore, passando da Maifredi a Zoff e da Koeman a Rui Barros, ossia da un nerboruto battitore libero a un trequartista alto un soldo di cacio, piombando su Zavarov dopo la rinuncia a Detari, licenziando e riassumendo Laudrup, rimandando a casa Rush dopo averne fatto un protagonista del recente «spot» televisivo (calcio vero, calcio bianconero). Se è vero che tanti capolavori, delle lettere, delle arti, della musica e, perché no, dello sport, sono nati per caso, Boniperti, Agnelli, Zoff, la real casa tutta, possono fondatamente sperare. Persino nello scudetto.

Adalberto Bortolotti

Sopra, Rush è tornato a sorridere: in Italia non ha sfondato

RUSH

segue

sempre fatto finta di integrarsi in una realtà completamente diversa da quella alla quale era ed è abituato: Flint, Chester, Liverpool, Galles, Inghilterra, pub, discoteca, amici, baked beans, un football fatto su misura per le sue caratteristiche. In un anno ha dovuto dimenticare tutto questo, ha trovato solo un amico in squadra, Pasquale Bruno. Ha frequentato rarissimamente gli altri compagni e la sede sociale (se non per rimproveri e multe), eppure la sua immagine non è risultata alla fine negativa, antipatica o indisponente. È caduto puntualmente nella trappola della Manica, interviste e confessioni polemiche «razziste», astiose, rilasciate nel Regno Unito, subito smentite in riva al Po, per evitare multe. Film del resto già visti al tempo di Greaves, Baker, Law, eccetera, eccetera, con una chiave di lettura e di spiegazione unica e semplicissima: i britannici continuano a pensare che il mondo finisca a Dover, l'Impero resiste a Londra, figuratevi se quei barbari del Continente al Sud sanno quello che sta accadendo lassù! Proprio così, lo pensano anche i nostri colleghi anglosassoni, i quali, se domandate loro quante squadre giocano nel nostro campionato e chi è l'allenatore della nazionale azzurra, vi rispondono: *«Sorry, I don't remember»*.

Rush e la Juventus si sono sopportati per un anno da «separati in casa», dopo essersi adorati per un anno lontani l'uno dall'altro proprio perché uno non conosceva i «vizietti» dell'altro. Capita nelle migliori famiglie ed è capitato anche nel prototipo della famiglia calcistica italiana, la Signora degli scudetti, la Juventus. Rush aveva fatto intendere già a metà stagione che se la società non avesse rinforzato la squadra lui se ne sarebbe andato: *«Io sono Rush, con il Liverpool mi divertivo, segna-*

COME AVREI POTUTO AMARE CHI MI SPUTAVA IN FACCIA PER 90'?

Una palata di fango. Guardate (e leggete) come Ian Rush ha raccontato ai giornali inglesi il sollievo per la sua fuga da Torino. Sono parole che — seppur tarate dalla rabbia repressa (e, forse, dall'enfatizzazione tipica dei quotidiani popolari) — la dicono molto lunga su quale fosse la considerazione che l'attaccante gallese avesse per chi gli offriva quattrini e lavoro. Ecco cosa scrive il Sun sotto il titolo *«Il mio anno di infelicità»*: *«Ian Rush è tornato alla sua amata Anfield, con un lungo pugnale italiano ancora piantato tra le scapole. Ma l'anno di tormento alla Juventus è finito e ora Rush è di nuovo tra persone di cui si può fidare*.... "In Italia, la gente ti parla come se fosse tua amica", *dice Rush*, "poi se ne vanno e ti piantano un coltello nella schiena"... "Quando la Juventus giocava fuori casa, era ovvio che bastava il pareggio. Vedevo pochissimi palloni e, in queste condizioni, era difficile fare molto"... *Stranamente, per una squadra italiana, la Juventus giocava con palloni lunghi e alti nella speranza che Rush, in quanto britannico, amasse i contrasti aerei. Ma, come il giocatore puntualizza:* "Non capisco, il colpo di testa non è mai stato il mio forte. Per me sarebbe stato più semplice giocare con il pallone a terra". *I gol scarseggiavano, e Rush si rivolse ai vecchi amici per chiedere aiuto*... "Sì, ne avevo bisogno, cominciavo ad essere veramente preoccupato. Graeme Souness mi ha impedito di impazzire, mi ha convinto che sono ancora capace di giocare. Mi ha parlato della mentalità italiana. Tutto è esagerato: la

Alcuni titoli di giornali inglesi: «Il mio anno di infelicità» (Sun) e «Sono tornato!» (Mirror). All'estrema destra, Rush di nuovo a Anfield Road, terreno casalingo dei «Reds»

A sinistra (fotoGiglio), l'arrivo a Torino, un anno fa: a riceverlo, il ds della Juve, Morini. Rush ha lasciato l'Italia lunedì

vo tanti gol, perché la squadra giocava per me. Qui, alla Juventus, in campo ognuno gioca per sé. Avete visto di che cosa sono capace con Platini e con Dalglish al fianco»?. Questo ci aveva detto nella tarda primavera alludendo alla partita-esibizione in onore di John Charles, giocata a Leeds tra l'Everton e il Leeds (quest'ultimo irrobustito dal quartetto Scirea-Rush-Platini-Dalglish: tre gol del gallese in una sera). Quella partita era piaciuta moltissimo a Gianni Agnelli (*«Platini ancora fortissimo»*), un po' meno a Boniperti che aveva visto realizzarsi, soltanto per un'ora, in Inghilterra, in amichevole, l'improbabile sogno di una coppia bianconera franco-gallese. E i lamenti di Rush erano continuati ancora, con la società, con i managers, svegliati nel cuore della notte (*«Caro Paul, caro Colin, qui a Torino mi sento tanto solo. Voglio tornare a casa. Fate qualcosa»*). I suoi manager, Dean e Hall, avvocato e commercialista, proprio non riuscivano a capire i capricci del monello di Flint, strapagato, protetto, ma ancora alle prese con i vizietti di un bambino, tant'è che di lì a poco sarebbe arrivata anche la varicella! A fine maggio Rush ha avuto un nuovo incontro con la società bianconera che in tutti i modi ha cercato, durante la stagione, di «sgrezzarlo». Sono stati eroici i tentativi, ad esempio, condotti dal direttore generale della Juventus Pietro Giuliano per far capire al calciatore i doveri fiscali (dichiarazione dei redditi con il 740) di un dipendente Juventus. Per un'ora Rush ha fatto cenno di intendere ogni cosa (impresa del resto già ardua per un comune mortale italiano) poi, una volta abbandonata la sede bianconera, si è smarrito, ha dimenticato tutto, ha dovuto chiedere l'intervento di un altro dirigente juventino per ricominciare la spiegazione.

segue

NASCE COSÌ LA KIEVENTUS

Per un Rush che parte c'è un russo che arriva, Zavarov (a lato). Si tratta della prima mossa dei dirigenti della Juventus, che per la stagione '89-90, quella che precede il Mondiale in Italia, vogliono allestire una formazione a «tutta Dinamo»: con l'ingaggio anche di Oleg Protasov (sotto a sinistra) e Mikailichenko (a ds)

vittoria, la sconfitta, i gol". Ed ecco il Daily Mirror (quello della "prigione"). *Rush:* "... Si sono scritte molte bugie sul mio conto, ma i problemi sono stati quasi esclusivamente di natura tecnica. Mi piaceva la cucina italiana, scoprire un altro stile di vita. Ho anche preso lezioni di italiano. Ma la prima cosa da tenere presente è che in Italia non ci sono grandi attori o stelle del rock. La voce di Robert Redford è doppiata, e quindi come è possibile identificarsi con lui? Per cui, tutti si rivolgono al calcio. Noi calciatori siamo i numeri uno nei loro pensieri, le nostre vite sono esaminate minuto per minuto. Tutti si sentono degli esperti: il parcheggiatore, il barista, il cameriere, tutti. A volte dovevo fermarmi e convincermi che non era vero, ma invece era proprio così. Pochi giorni prima ero a Liverpool, lavorando duramente, segnando dei gol e bevendo qualcosa con i compagni dopo la partita; il giorno dopo, ero una superstar. Ma il posto dove ho la famiglia e gli amici rimane Flint: è lì che so chi sono. Accade spesso, nella vita: non si apprezzano le cose fino a quando non si sono perdute. Alla Juventus, dopo la partita, non c'era nulla: la doccia, lo spogliatoio, e poi via. Ma forse sarebbe difficile fare due chiacchiere con qualcuno che ti ha sputato in faccia per 90 minuti. E così bisogna tenersi tutto dentro: i pensieri buoni e cattivi, le tensioni. È a questo punto che ho capito quanto mi mancava il Liverpool"».

Sunsport exclusive on the sensational £3.2 million transfer that turned sour

MY YEAR OF MISERY

Now the race is on for Aldridge

Italians critics went for the throat when I didn't score goals

says IAN RUSH

BACK FOR £2.7m

The good · The glad · The ugly

Russians are coming – and you are going!

WELL DONE MY SON

Sun SPORT

FIRST AGAIN · RUSH BACK AT ANFIELD · INSIDE TODAY · RUSH'S YEAR OF MISERY

I'M BACK!

Rush rejoins Liverpool for £2.7m (AND £3,000 A WEEK PAY CUT)

ANFIELD

CHASE FOR ALDO - See Page 38

RUSH

segue

Dettagli? Sciocchezze? Sarà, ma Torino non è città che sa coccolare i suoi piccoli eroi, e Rush ha proseguito a vivere da «lupo solitario» scoprendo in ritardo gli angoli (assai rari) piacevoli della collina e del centro città, del Po e della montagna. Quando a maggio aveva annunciato a Boniperti l'idea di mollare tutto per tornarsene in Inghilterra, alla Juventus avevano cominciato a preoccuparsi sul serio, visti anche i tempi strettissimi di mercato. Preso Rui Barros, la Juventus ha pensato di licenziare Laudrup anche perché l'operazione-Zavarov procedeva lentamente e sembrava slittare al prossimo anno. Ma Zavarov non era il solo bersaglio messo a fuoco dai dirigenti di piazza Crimea: tre russi in un colpo solo, Zavarov, Protassov e Michailichenko, la Dinamo-Juve o, se preferite, la... Kieventus. Prendi uno e paghi tre, gli altri due arriveranno nel 1989! E così Boniperti ha preferito tenersi il ventiquattrenne di Copenhagen che come l'Amleto principe di Danimarca deve ancora decidere se essere o non essere, mentre sull'altare del ventisettenne Zavarov ha messo il coetaneo Rush, in attesa che arrivi Protassov, più giovane. Considerata improbabile un'apertura al quarto straniero (ma c'è da aspettarsi di tutto) la prossima testa a cadere potrebbe essere quella di Rui Barros. Qui stiamo dando la caccia alle streghe, direte voi, uccidendo il portoghese ancor prima che la stagione incominci, per lui e per la Juventus. E Rush? E Rush guarda dalla finestra questa commedia all'italiana: *«Non so davvero cosa accadrà alla Juventus anche se ho capito che sono momenti difficili, assai duri per tutti. Barros, ad esempio, è un ragazzo interessante, ma troverà enormi difficoltà nel campionato italiano, non pensi alle carezze e alle coccole di agosto, se ne accorgerà. E anche Laudrup: dovrà stare bene attento non agli avversari, ma a quello che sarà il suo futuro juventino. Del resto il suo contratto scade tra un anno. Hanno deciso di prolungarlo? Non mi pare. Invece mi hanno detto che sono tre i giocatori sovietici pronti a vestire il bianconero. Peccato, perché questa Juventus mi piaceva davvero, era diversa rispetto a quella dell'anno passato, fatta di uomini più esperti, anche se da scoprire, comunque non provenienti da squadre abituate a lottare per non retrocedere. Lo stesso Marocchi, che arriva dalla Serie B, viene da una squadra che*

Sopra e a lato, due Rush pre-Juve: nella finale di Coppa di Lega '87 e nel match dell'...arrivederci ai Reds

ha sempre giocato all'attacco. Era cambiato l'allenatore, se ne era andato Marchesi, con il quale non avevo trovato una immediata comunicabilità: anzi, non ho neanche mai capito a che ora fissava, giorno per giorno, gli allenamenti. È stata un'impresa, per me, anche questa. Torno al Liverpool, il massimo, anche perché la mia ex squadra si è rinforzata ulteriormente da quando me ne sono andato. E stanno rinforzando anche i botteghini: da quando hanno annunciato il mio rientro stanno esaurendo gli abbonamenti, c'è la coda in strada, insomma, all'Anfield non aspettano altro che il sottoscritto. Alla Juventus invece la situazione mi sembrava diversa».

Prima di firmare per il Liverpool ha voluto che la Juventus gli garantisse il pagamento del contratto per gli ultimi due anni, e imitando Woody Allen, Ian Rush adesso prende i soldi e scappa. Non è stata certo un'esperienza felice anche se lui ammette che l'avventura bianconera è stata positiva. In Italia è riuscito a macchiare in un anno la sua immagine di cannoniere-super, di uomo di calcio internazionale. Ha fatto poco, non solo per i limiti della Juventus ma anche per la propria rinuncia ad inserirsi in un ambiente che non regala coccole e carezze nemmeno ai figli prediletti (Causio, Gentile, Tardelli, Bettega e la lista continua). Rush se ne va senza aver conosciuto la grande-Juve e avendo sentito solo il profumo di quella che potrebbe essere di nuovo una buona squadra: *«Anche questo è incomprensibile. Sono arrivato in Italia nel momento in cui si ritirava Platini, e mi mandano via adesso che arriva Zavarov».* In verità alla Juventus fanno intendere che è stato Rush a volersene andare. Lo dicono ora, quando il primo segnale di allarme era suonato già in primavera. L'ultimo battibecco è sorto proprio su questo motivo: la società non ha accettato le dichiarazioni del giocatore rilasciate in Inghilterra, insomma l'accusa alla Juventus di «essersi liberata di lui»: *«Di piuttosto che sei stato tu a volertene andare»*, lo ha sgridato Pietro Giuliano, il direttore generale della società bianconera. Ian Rush è rimasto a Torino per chiudere non solo la propria casa in collina (il cui affitto stratosferico aveva creato il primo attrito con la società), ma anche per chiudere i conti di banca con la Juventus. Si è presentato all'aeroporto di Caselle venerdì sera con un paio di valigie leggerissime, pronte ad essere riempite di souvenir piemontesi: *«Non mi bastano per i quattrini!»* ha scherzato, mentre un passeggero all'aeroscalo torinese lo aveva scambiato per il russo Zavarov: *«Complimenti, avete capito a cosa è servito rimanere un anno con la Juventus»*, ha esclamato Tracey, la moglie di Rush che forse è stata uno dei motivi in più di abbandonare Torino.

Insomma, si è trattato di una crisi tecnica, professionale, esistenziale, di un grande equivoco, vissuto un anno, in diretta, a settecento milioni più le spese. C'è di peggio nella vita. E adesso Rush si lascia anche alle facili magie da «esterno»: *«Sampdoria, Milan e Napoli possono vincere lo "scudetto", spero che la Juve faccia la Coppa Uefa...»* ha provato a dire in un italiano ormai sempre più improbabile, anche perché ora non sa più che cosa farsene. *«Non vedo l'ora di ricominciare a giocare per il Liverpool. Il mio amico Dalglish ha deciso di tornare nella mischia a trentasette anni, guiderà la squadra dalla panchina, ma mi darà una mano in campo. Inizialmente resterà anche Aldridge, che ha preso il mio posto, ma penso che alla fine il Liverpool lo cederà».* Il profeta, in verità, non è proprio un mago in fatto di vaticini. Tre mesi fa aveva previsto che Altobelli, subito dopo gli Europei, sarebbe emigrato in Svizzera. Invece, Altobelli ha preso il posto suo alla Juventus e lui se ne è tornato al mittente. Dunque il bello deve ancora arrivare. Visto che la montagna (Beardsley, Houghton, Barnes) non è potuta andare da Maometto, è stato Maometto (Rush) ad andarsene in montagna. Barros, intanto, ogni mattina, teme di leggere sul giornale una sgradita novità che possa riguardarlo, Zavarov a settembre dimenticherà la perestrojka di Gorbaciov per abituarsi alla Nomenklatura di Torino. E tra un anno la Juventus potrà di nuovo dire di essere una squadra di compagni. Dasvidanja.

Tony Damascelli

GUERIN SPORTIVO
Direttore responsabile Marino Bartoletti
anno LXXVI - n. 34 (708) 24-30 agosto 1988

SOMMARIO

Intervista a Luca Vialli pagina 13

Eckstein

Il Norimberga pagina 76

Gascoigne

Il campionato inglese pagina 84

NEL PROSSIMO NUMERO

- ☐ Il terzo poster-calendario dei campionati esteri
- ☐ I maxi-poster del nuovo Napoli e della Samp di Vialli-Dossena-Mancini
- ☐ La terza puntata di «Noi e l'oro», inserto dedicato alle Olimpiadi

L'OPINIONE
di Gianni de Felice

ASPETTANDO... LOBANOVSKI

Boniperti lascia la presidenza della Juve per assumere quella del Club Mediterranée, mentre Gianni Agnelli ha accettato di diventare — dietro pressanti insistenze delle massime autorità sovietiche — presidente onorario della Dinamo Kiev. Intanto, corre voce che dopo la Coppa Italia Dino Zoff verrà promosso al rango di allenatore della formazione giovanile bianconera che partecipa al campionato Primavera: negli ambienti di Piazza Crimea e di corso Marconi si vocifera che al suo posto, come suprema guida tecnica della Juve, dovrebbe sedere proprio alla vigilia dell'inizio del campionato di serie A l'insigne Valeri Lobanovski. Sono in corso minuziosi e severi accertamenti cardiologici sul rivoluzionario tecnico ucraino, per i quali è stata richiesta anche la consulenza dello staff medico dell'Inter. Gli esperti di strategia juventina prevedono, però, che Alexander Zavarov sarà proposto per la deportazione a Togliattigrad, dove lavorerà nel reparto carrozzeria fino all'esaurimento dell'ingaggio pattuito con il segretario Giuliano, in procinto di subentrare a Perez de Cuellar nella segreteria generale dell'ONU. Regista della Juve 1988-89 sarà, secondo i bene informati, il celeberrimo Evtushenko, che piacerebbe molto all'Avvocato. Quanto ad Altobelli, dovrebbe essere ceduto al Latina, che lo girerebbe alla Roma per convincerla a cedere Rizzitelli, che Bonipoerti userebbe come pedina di scambio per riprendersi Zavarov da Togliattigrad. Ian Rush ha intanto querelato un periodico umoristico italiano, sostenendo che una elementare questione di pronuncia impedisce di divulgare la ignobile battutaccia, secondo la quale la Juve avrebbe scambiato un russo per un Rush. Ho appena finito di condensare in questo rotolante avvio i convulsi avvenimenti degli ultimi giorni di storia bianconera, quando un secco comunicato della società sopraggiunge ad annunciare che «il geometra Giampiero Boniperti, in conseguenza degli assillanti impegni connessi alla sua attività venatoria, ha rassegnato le dimissioni dalla presidenza del Club Mediterranée e ha riassunto la carica di presidente della Juventus F.C. per plebiscito popolare». L'addetto stampa della Juve ha confermato, ma sotto il vincolo di stretto riserbo, che trecentomila tifosi si sono riuniti nottetempo in piazza San Carlo, a Torino, per invocare il ritorno di Boniperti e, specialmente, quello di Michael Laudrup. Il giocatore danese, in un encomiabile impeto di generosità professionale, ha dimostrato il suo attaccamento ai colori sociali allenandosi nel pomeriggio con la Juve dopo essersi allenato già al mattino con il PSV Eindhoven. Il miracolo sarebbe stato possibile grazie all'aereo privato messo a disposizione da Michel Platini, che ha confidato ad alcuni amici il proposito di tornare a giocare come portiere al posto di Tacconi.

Avrei tanta voglia di continuare in chiave di paradosso, ma la Juve è una cosa troppo seria per scherzarci a lungo. Chissà se hanno avuto il tempo di pensarlo, fra tanti sconvolgenti colpi di scena, anche coloro che da qualche tempo ci stanno scherzando con l'aria di fare sul serio. Mi è piaciuto il colpaccio a sorpresa di Zavarov. Ho trovato logico che fosse stato realizzato nel massimo riserbo. Ho ritenuto che Boniperti non dovesse avere alcun motivo da adontarsi per il blitz dell'Avvocato: il mio vecchio amico Giampiero sa benissimo che il presidente è lui, ma l'azionista di maggioranza è Agnelli. Ho giudicato perfettamente consequenziale il benservito dato a Laudrup: consequenziale non all'ingaggio di Zavarov, ma al suo modestissimo e deludente apporto alla causa juventina. L'improvviso richiamo di Laudrup e l'altrettanto subitaneo licenziamento di Rush ci ha presi tutti in contropiede. Ma ha spiazzato non tanto la stampa, quanto Boniperti e la Juve. Vediamo perché. 1) La ignominiosa fine dell'operazione Rush ha clamorosamente smentito, ridicolizzandoli, due anni di fervido impegno. Il cannoniere gallese del Liverpool fu ingaggiato con una stagione di anticipo e la Juventus visse quasi un campionato nella messianica attesa dell'irresistibile sfondatore di reti. Poi, Rush è venuto e ha fatto plof. Ma in casa juventina nessuno era disposto ad ammetterlo: si sosteneva, anzi, che non Rush era sbagliato, bensì la squadra che gli era stata costruita intorno. Lo sconcertante giocatore ricambiava intanto la generosa «copertura» offertagli, rilasciando ai giornali inglesi interviste anti-juventine che veniva puntualmente obbligato a smentire. Rispedirlo al mittente sembra la pubblica e vistosissima ammissione di un errore, commesso due anni fa e tenacemente negato fino all'altro ieri. 2) Un errore — ancora più grave a mio avviso — è però anche la controversa e tardiva conferma di Laudrup. Il danese ha finora dimostrato una fragilità di carattere e una freddezza agonistica, che lo fanno apparire poco adatto — nonostante l'indiscutibile talento — alle fatiche di una squadra che deve risalire la china. E se è stato così, quando si riteneva stimatissimo dai dirigenti di un club che addirittura lo aveva parcheggiato presso la Lazio perché maturasse, come sarà adesso un Laudrup che ha saggiato la disinvoltura con la quale gli stessi dirigenti l'avevano scaricato per fare posto a Zavarov? Dopo quanto è accaduto si può ragionevolmente dubitare che Laudrup si senta veramente juventino, profondamente juventino, come si sentivano per esempio un Sivori o un Platini. 3) Fra Rush e Laudrup, avrei tenuto il primo: come pareva chiaro che dovesse essere. Ian Rush ha un'esperienza e un peso che Laudrup non ha. Ian Rush faceva parte di un programma a lunghissimo corso, mentre sulla consistenza di Laudrup si è sempre dubitato e nemmeno a bassa voce. Rush era una stella, Laudrup una stellina.

Ecco Valeri Lobanovski (fotoZucchi): visto quello che è successo alla Juve negli ultimi tempi (e in previsione di ciò... che potrebbe succedere) c'è già chi lo immagina a Torino

Queste considerazioni, che non possono essere sfuggite a Boniperti ed a quanti gli stanno vicino, fanno credere che il calcio nel sedere dato a Rush sia frutto o di un problema di salute o di un problema di disciplina. La prima ipotesi, però, viene esclusa dall'entusiasmo con cui il Liverpool se lo è ripreso: gli inglesi sanno meglio di noi come sta Rush e se il giocatore avesse contratto qualche brutto malanno, non se lo sarebbero fatto rifilare così facilmente. Resta allora quella di un negativo giudizio sul suo comportamento. Ebbene, in tal caso, la Juve avrebbe dovuto decidere molto prima e impostare tutta la sua ricostruzione sulla sgradevole realtà di un Rush da rispedire a casa, perché non ambientato, indisciplinato e irriguardoso. E non inseguirlo con quotidiane telefonate, affinché si presentasse — pur con la febbre — al ritiro svizzero dove era riunita la squadra. Perciò dico che, con questa ultima mossa, Boniperti e la Juve si sono malamente spiazzati. Me ne dispiace e tento di sfuggire al rammarico rifugiandomi nel paradosso. Ma sì... vi stavo dicendo che, secondo una fonte solitamente degna di fede, alla seconda giornata di campionato Lobanovski cederebbe di nuovo la panchina a Zoff, mentre Laudrup verrebbe nominato capitano, in attesa del ritorno di Rush che l'Avvocato Agnelli starebbe già segretamente trattando con Margaret Thatcher e la regina Elisabetta. Se non ci credete, vi ricordo che semel in saeculo licet insanire. Scusatemi: vale per me e, purtroppo, per la Juve.

I CRAC BRITANNICI

Ventuno calciatori britannici hanno giocato nel nostro campionato, ma solo due hanno lasciato buoni ricordi: Brady e Charles. Ecco come e perché

RIFIUTO DEL GOL

Crisi di ambientamento, prestazioni sul campo da far concorrenza al più scarso giocatore di un torneo tra bar, polemiche e liti con giornalisti, fotografi e, quel che più conta, con le società. Un leit-motiv continuo, destinato a non spezzarsi mai, quello che lega da sempre i campioni provenienti d'Oltremanica e il calcio italiano. Un tempo, all'inizio, erano gli inglesi stessi i padroni del football della penisola: solo il mitico dottor Spensley, con un atto di magnanimità malvisto da alcuni colleghi di squadra, fece ammettere gli indigeni nel Genoa Cricket and Football Club. Correva l'anno 1897. Ma da quando il nostro campionato è divenuto un torneo di livello assoluto, solamente ventuno britannici hanno calcato i campi italiani: quattordici inglesi, tre scozzesi, due irlandesi, due gallesi. E considerando che nel Regno Unito la distinzione non è di scuola, ma puramente etnica (il luogo di nascita conta unicamente sul versante delle squadre nazionali), è d'obbligo aggiungere alla lista il sudafricano Firmani, italiano di origine ma britannico di scuola e di adozione. La vita, in Italia, è stata facile per pochi, forse non più di due: John Charles e William Brady. Al primo, gallese (guarda caso) come Ian Rush, bastarono pochi giorni per trovare una nuova patria a Torino: affabile, disponibile con i cronisti (al punto di scrivere «La storia della mia vita» per il Calcio Illustrato), intelligente nel rapporto con la società, Charles divenne subito un idolo del popolo biancone-

La squadra granata ha trovato il suo animatore

È TROPPO POCO DIRE CHE LAW È GRANDE

In alto (fotoBobThomas), Luther Blissett e Trevor Francis: il primo è stato l'oggetto misterioso del Milan gestione Farina, il secondo non è mai riuscito a esprimersi compiutamente nella Sampdoria. Sopra, «è troppo poco dire che Law è grande»: altri tempi, altri britannici. A sinistra, Greaves con Nereo Rocco: per i rossoneri un altro «bagno». Da quando il nostro campionato è diventato un torneo di valore assoluto, solo ventuno giocatori d'Oltremanica l'hanno frequentato. E con scarsi risultati

segue

ro. Il suo compito fu certamente facilitato dalla presenza di un altro «gigante» come Omar Sivori, capace di fargli arrivare sulla testa centinaia di palloni, trasformati spesso in micidiali bolidi aerei. L'irlandese Liam Brady fu invece il prototipo del professionista serio e freddo in ogni occasione: troppo facile ricordare il rigore di Catanzaro, punta di un iceberg di rendimento durato sette anni, da Torino ad Ascoli, passando per Genova e Milano. Particolare da non tralasciare, Charles e Brady furono i soli (o quasi) a scoprire umilmente i segreti della nostra lingua, elemento fondamentale per l'integrazione di chiunque (tanto più per un professionista) in un paese straniero. Trascurando i pesci piccoli, vedi tali Frank Ratcliffe (un anno in serie B con la maglia dell'Alessandria, ma diciotto gol), Charles Adcock (che giocò nel campionato italiano solo perché aveva deciso di stabilirsi da noi dopo il congedo dall'Esercito della Regina) o Paddy Sloan (che se ne andò per far posto a... «certi» svedesi rossoneri), i «bagni» colossali si sono chiamati Greaves, Law, Baker, Blissett e Jordan. Del primo, purtroppo, vengono ricordate solamente le bravate: in realtà, nelle dieci partite che giocò con la maglia del Milan, diede dimostrazione di doti straordinarie, forse ineguagliate da allora, di grande realizzatore. Se ne andò con nove reti messe a bersaglio, una media impressionante: nella League inglese, al suo ritorno in patria, fu altre quattro volte capocannoniere, per un totale di oltre trecento gol. Law e Baker viaggiano sempre in coppia nella memoria: così come viaggiavano in coppia nelle notti calde vissute a Torino, in compagnia di donnine allegre e, al pari loro, non certo sobrie. Luther Blissett fu l'oggetto misterioso della gestione Farina: strano ma vero, se gli lanciavano il pallone a destra, lui scattava sulla sinistra. Discorso diverso per «Dracula» Jordan: prima a Milano e poi a Verona lasciò solo amici, ma ebbe grossi problemi contro le difese italiane: incredibile, per uno abituato a segnare molto in un torneo durissimo come quello inglese. A beneficio di quelli che restano, qualche scampolo di gloria e nient'altro: poco per giustificare ingaggi spesso abbondanti, ben oltre il valore intrinseco dell'atleta. Per tutti, comunque, il rifugio in un preciso alibi: la superpressione della stampa sull'uomo oltre che sul calciatore. Ma se vogliamo scendere nel dettaglio, basta notare quello che capita di frequente anche ai più famosi «footballers» inglesi: arresti per guida in stato di ubriachezza, minacce ad agenti di polizia e tentate violenze carnali. Sarà, ma noi non ci siamo abituati.

Alessandro Lanzarini

A lato, John «King» Charles e il biliardo, una delle sue passioni. Il centravanti gallese cominciò a giocare nello Swansea. In Italia si affermò con la maglia della Juve, alla quale approdò nel'57. Oggi soltanto un calciatore britannico partecipa al nostro campionato, l'inglese del Pisa Paul Elliott, difensore di buone qualità (fotoCalcioIllustrato)

DA ADCOCK A... FIRMANI, I BRITANNICI D'ITALIA

NOME	ANNO DI ARRIVO	SQUADRE	AMBIENTAMENTO	RENDIMENTO
		INGHILTERRA		
Charles N. ADCOCK	1946	Padova, Triestina, Treviso	●●	●●
John W. JORDAN	1948	Juventus	●	●
Frank RATCLIFFE	1949	Alessandria	●●	●●
Anthony MARCHI	1957	Vicenza, Torino	●●●●	●●●
Joseph BAKER	1961	Torino	●●	●●
James GREAVES	1961	Milan	●	●●●
Reginald HITCHENS	1961	Inter, Torino, Atalanta, Cagliari	●●●●	●●●
Trevor FRANCIS	1982	Sampdoria, Atalanta	●●●	●●
Luther BLISSETT	1983	Milan	●	●
Raymond Colin WILKINS	1984	Milan	●●●●	●●●
Mark HATELEY	1984	Milan	●●●	●●●
Gordon COWANS	1985	Bari	●●	●●
Paul RIDEOUT	1985	Bari	●●	●●
Paul ELLIOTT	1987	Pisa	●●	●●
		GALLES		
John William CHARLES	1957	Juventus, Roma	●●●●●	●●●●●
Ian RUSH	1987	Juventus	●	●
		EIRE		
William BRADY	1980	Juventus, Sampdoria, Inter, Ascoli	●●●●●	●●●●●
Josiah «Paddy» SLOAN	1948	Milan	●●	●
		SCOZIA		
Joe JORDAN	1981	Milan, Verona	●●	●
Dennis LAW	1961	Torino	●	●●●
Graeme SOUNESS	1984	Sampdoria	●●●	●●
		SUD AFRICA		
Edwing R. FIRMANI	1955	Sampdoria, Inter, Genoa	●●●●	●●●●

IN FONDO AL VIALLI

di Tony Damascelli

È alle prese con una nuova Samp, forse la più esigente. E con una nuova stagione, forse la più importante. «Sono, siamo più forti. Otterrò quello che voglio»

Dopo le voci di mercato, dopo gli Europei in Germania, dopo una vacanza alle Barbados e un altro ritiro, Luca Vialli ricomincia, ritrova il campo e il calcio-che-conta (fotoAS)

Sopra e in alto, Luca è con Roberto Mancini; a destra, «trasportato» al... gol da Loris Pradella. Vialli nato a Cremona il 9 luglio 1964. Cresciuto nella Cremonese, ha esordito in Serie A il 16 settembre dell'84. È un punto fermo della Nazionale di Vicini

IN FONDO AL VIALLI

È di nuovo caduto dal letto. Eppure non è così presto, ma quegli occhi sono due asole, i capelli reduci da qualche esplosione notturna, il passo incerto. Lui chi è? Vialli Gian Luca, numero uno, dicono gli ultimi riconoscimenti consegnatigli a Saint Vincent dove si è esibito non al Casinò ma nel memorial dedicato a Pier Cesare Baretti. Cento fotografie e cento interviste, dagli il pane quotidiano, le vacanze alle Barbados «confessate» a Vicini: *«Andavo a letto presto, mister, alle dieci tutte le sere, completamente stravolto».* Non era difficile immaginarlo, anche alle Barbados ne parlavano. E oggi si ricomincia, come prima, più di prima, ripensando ai favolosi anni Sessanta, gli anni della nuova generazione azzurra. Vialli alle prese con un altro campionato, forse il più importante, alle prese con una nuova Sampdoria, forse la più severa ed esigente, secondo nuove abitudini. Lui ne parla e ne discute, riflettendo volentieri e giocando con lo specchio, apparendo e scomparendo. Gianluca Vialli calciatore che pensa e parla, massì, perché per noi il calciatore dovrebbe soltanto limitarsi a ridere e non a sorridere e mormorare: *«Sono contento per il gol, lo dedico alla mamma, chiedetelo al mister, gioco per il collettivo, non importa il numero della maglia, vorrei stringere la mano al Papa».* Gian Luca Vialli non è uno di questi, nelle parole e nei fatti; gli piace essere diverso. Così è, se ci pare. Ormai lui sa di indossare panni strani, un look paninaro che a volte gli sta scomodo, lo fa sentire a disagio, come una camicia bagnata addosso e a tratti lo diverte assai perché della vita ha imparato a scoprire dunque a gustare le cose nella loro verità, nella loro sostanza. E adesso dopo l'Europeo, dopo il campionato, dopo le voci del mercato, dopo i fantamiliardi, ricomincia. Come se nulla fosse accaduto.

— Vialli e la Sampdoria, un altro esame.

«Sì, questo è il costume italiano. Ogni anno daccapo, ogni partita un nuovo test».

— Ma non sei stanco o nauseato o ancora disamorato?

«Bah, a volte ci penso pure. Mi dispiace tremendamente che sia scomparso il senso di riconoscenza, della gente, dei critici. Un gol non serve a niente se dopo arriva un errore. Eppure il nostro mestiere dovrebbe essere accompagnato dalla certezza».

— Di chi è la colpa?

«L'importante è esagerare. Chi segna un gol è un fenomeno, chi lo sbaglia è un brocco».

— Allora è tutto un inferno.

«Non proprio, in cambio ricevo tanti privilegi, guadagno molti soldi. Forse è meglio accettare, sopportare in silenzio».

«Mantovani è come noi: la Samp è la sua immagine. Se vinciamo bene, se perdiamo è lo stesso...»

— Forse c'è troppa propaganda. Anche Vialli è un buon prodotto pubblicitario.

«Forse le cose stanno così. Ma io penso di essere un calciatore forte. Anche se mi hanno detto che chi lo dichiara finisce di esserlo, nello stesso momento in cui apre bocca. Se mi guardo allo specchio sono soddisfatto di quello che finora sono riuscito a fare».

— Sei un perfezionista o un ambizioso?

«Un perfezionista. Altrimenti avrei accettato di andare in qualche grandissimo club».

— E se tutto finisse improvvisamente?

«Non ho questo tipo di incubo. Piuttosto ogni tanto mi sveglio dopo una strana nottata: ho sognato che l'orologio sul comodino ha il sonno pesante come il mio, la sveglia non funziona, non suona, io resto a letto e non mi presento allo stadio, insomma non gioco la partita».

—Un pigro inseguito dall'incubo della pigrizia.

«Non sono un pigro ma nemmeno un istintivo. E non crediate che Vialli sia il buffone o il cretino, come capita di recitare ogni tanto. Ogni tanto penso anche».

— Pensa, ma il look paninaro disturba, non aiuta insomma...

«Sono così e basta. Ho spiazzato la gente che crede che noi giovani non abbiamo personalità, siamo sciocchi, superficiali, senza sensibilità, vuoti. Io sono, invece, uno che pensa, decide, vuole, sceglie, parla. Non è difficile ma nemmeno tanto facile».

segue

LA VIA ITALIANA ALLO SCUDETTO

C'è una caratteristica che distingue la Sampdoria da tutte le altre (teoriche) aspiranti allo scudetto: è la sola squadra che ha affidato la leadership interna a giocatori italiani. Sui tre stranieri consentiti dal regolamento, a uno ha rinunciato per questioni di principio (che sono quelle che solo i miliardari possono permettersi: vedi Mantovani). Gli altri due, pur rispettabilissimi, sono in funzione gregaria rispetto ai due gemelli dell'attacco, Vialli-Mancini, e al nuovo «meneur de jeu» Beppe Dossena. Per carità, Toninho Cerezo ha carisma e passato e ha pure una preziosissima funzione negli schemi di Boskov: fra l'altro, nelle presenti condizioni di emergenza, si è adattato a battitore libero con risultati eccellenti. Ma nella fase declinante della carriera, non può onestamente essere additato a mosca cocchiera della squadra. Quanto a Victor, fierissimo guerriero spagnolo, credo che il suo innesto si rivelerà importantissimo per dare nerbo, vigore, un pizzico di sfrontatezza e di cattiveria agonistica a una squadra troppo spesso vittima dei suoi languori. Ma non dimentichiamo che il Barcellona già l'aveva liquidato in seconda categoria, quando il furbo Borea è andato a rilevarlo a prezzi d'occasione. In sostanza, la Sampdoria amministra il capitolo stranieri nel modo secondo me ottimale, secondo gli esempi esteri: non per abbacinare i tifosi e smuovere gli abbonamenti con il nome a sensazione, salvo poi verificarne l'incompatibilità tecnica o ambientale. Ma per colmare lacune collettive con soluzioni che il mercato interno non offre, oppure offrirebbe a costi triplicati. L'altra novità è Vialli con il numero nove. Dice: eccoti un sorpassato che nel calcio del Duemila guarda ancora ai numeri. Sissignore: il numero conta, quando gli viene affidato un preciso messaggio psicologico. Ed è quello che Vicini e Boskov, su idea originaria del CT azzurro e in perfetta sintonia (non per niente sono stati compagni di squadra, e proprio nella Sampdoria) hanno fatto pervenire al Gianluca nostro, un po' frastornato dopo gli Europei. Doveva esserne una stella, secondo me li ha complessivamente ben giocati, ma un gol solo per un attaccante di livello internazionale è un bottino mortificante. Da qui una crisi di identità: sono una punta vera, o non piuttosto un rifinitore esterno, sprecato in un ruolo non ideale? Vialli è un grande e completo attaccante moderno, che deve solo arrivare al momento del gol più lucido e non stressato da un carico di superlavoro dettatogli dalla sua generosità. E dunque il numero nove è un invito all'egoismo. Pensi più a se stesso e un po' meno alla squadra (nei limiti, s'intende) come hanno sempre fatto i grandi centravanti del passato e del presente. A giudicare da questi primi collaudi agostani, che hanno visto la Sampdoria collezionare vittorie contro avversari di altissimo prestigio e raccogliere applausi in tutta Europa, Vialli ha capito la lezione. Tanto è vero che la sua puntualità con il gol è stata sensazionale. Merito, magari, anche del genio beffardo di Beppe Dossena, uscito di purgatorio con una voglia di fare e di strafare che l'ha messo subito sotto i riflettori, riconfermandolo il miglior giocatore italiano del suo ruolo. È una Sampdoria più solida (Victor) e più creativa (Dossena), con una ricchezza di ricambi a centrocampo (Salsano e Bonomi sono rincalzi di lusso) sconosciuta in passato. Il suo destino è nelle mani di due Gianluca. Vialli e i suoi gol, che dovranno essere ben più di dieci; Pagliuca e la sua battaglia, contro i mostri sacri e la diffidenza. L'accompagna tanta simpatia: contro il Milan olandese, il Napoli sudamericano, l'Inter tedesca, la Juve russo-portoghese, la Roma teutonico-brasiliana, questa Sampdoria azzarda la via italiana allo scudetto. Auguri.

Adalberto Bortolotti

VIALLI

segue

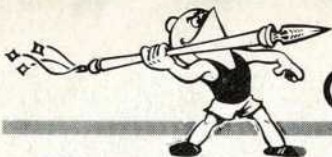
— In Italia?
«Sì, in Italia. All'estero sali su un aereo e trovi un calciatore in zoccoli e jeans sfilacciati. Invece qui ogni momento della vita è ufficiale, decisivo. Pensate a quello che è successo allo spagnolo Alexanco. E pensate anche a che cosa sarebbe successo da noi».

Che fa, Vialli: si lamenta? La colpa è sempre della stampa?
«Di certa stampa sì, di chi cerca lo scandalo e non l'intervista, il personaggio, la sostanza».
— A proposito di sogni. Qualche sogno riservato all'Europeo che doveva essere e che fu?
«Sogni non proprio, ma pensieri. Quanti pensieri. Se quel pallone... se quel colpo di testa... se...».
— Che voto darebbe al Vialli visto in Germania?
«Sette. No, sette meno. Sette per le prime tre partite. Meno per la gara contro l'Unione Sovietica. Loro forti, io... se quel pallone...»
— Sei un pentito del tuo passato?
«Mi fanno ridere quelli che dicono se tornassi indietro rifarei le stesse cose, il mio difetto è la sincerità, il mio pregio è la sincerità... Leggo certe confessioni e rido. Io mi pento di avere accettato certe imposizioni, cioé certi ingaggi. Il calcio oggi insegna a farsi furbi, ad essere più esigenti, duri».
— Ma Vialli ha la faccia del duro.
«La faccia io? No, anzi»
—Nemmeno in campo?
«No. Sono un sensibile, non ho il pelo sullo stomaco. Pochi calciatori, anche se voi pensate diversamente, hanno il pelo sullo stomaco. Saremo ignoranti, rozzi, ma cinici mai. La nostra è una categoria particolare».
— Ma è una categoria?
«Forse avete ragione voi, lo era. Quando i ragazzi partivano da casa a dieci anni e vivevano da soli, subendo scelte non proprie. Erano tanti gli sbandati, tanti i disadattati. Ora esistono i calciatori uomini responsabili che badano ai soldi, alla famiglia, al futuro».
— Vialli pensa al futuro e alla famiglia?
«Penso ai gol, per il momento. Tra tre anni magari mi sposerò e mia moglie sarà sicuramente la mia ragazza di oggi».
— Prova a immaginarti vestito da sposo, da marito.
«No, non mi ci vedo proprio, io sono un giocherellone, uno poco serio».
— I mariti non sono tutti seri.
«Ma io dovrò essere un buon padre».
— Già parliamo di figli. Allora da grande che cosa vuoi fare?
«Voglio diventare un grande calciatore. Voglio fare qualcosa che mi piace, guadagnare tanti soldi, restare comunque nel calcio, magari diventando organizzatore, perché io so che cosa serve ad un calciatore, quali sono le esigenze di una squadra e questo è un lavoro ancora sconosciuto. Oppure, se ci riuscirò...»
— Se ci riuscirai?
«Il commentatore televisivo. Giro il mondo e seguo il calcio».

Così incomincia a parlare di zona e di sovrapposizione. Ma non ti fanno ridere tante parole? Rocco diceva: se xe palo xe fora.
«Le squadre le fanno i calciatori».
— Con i complimenti dell'associazione allenatori.
«Devo dire che se un calciatore viene impiegato male rende di meno, per questo Sacchi ha fatto giocare al meglio il Milan. Il merito dello scudetto rossonero è soprattutto suo, erano anni che il Milan non giocava così».
— E Sacchi come farebbe giocare al meglio Vialli?
«Una via di mezzo tra Van Basten e Gullit».

«Berlusconi ha detto che in questo Milan non troverei posto? So per certo che la pensa diversamente»

Vialli è alla quinta stagione con la maglia della Sampdoria: la stagione scorsa ha segnato dieci gol in campionato (fotoAS)

— Beh, c'è di peggio nella vita.
«Volevo dire come ruolo, per favore non fraintendetemi».
— E come gioca Vialli nella Sampdoria?
«Una via di mezzo tra Van Basten e Gullit».
— Berlusconi ha detto che in questo Milan anche Vialli non avrebbe posto.
«Lo ha detto, ma so che non lo pensa».
— Parliamo di Milan e del tuo no?
«Ci risiamo. Mi infastidisce la campagna stampa su questi argomenti. Un fatto di geopolitica: ho detto di no al Milan, all'Inter, alla Juventus e ad altre ancora».
— Ma tra Boniperti e Berlusconi chi è il migliore?
«Li conosco poco. Per entrambi è importante vincere e basta».
— Forse lo è anche per Mantovani?
«Mantovani è come noi e la Sampdoria è la sua immagine: se vinciamo bene, se perdiamo è lo stesso. Questo ci dice Mantovani».
— Scusa Vialli, ma questo campionato, ci siamo dimenticati di fare la domanda più importante.
«Ho un anno in più, si dice così? Mi sento più forte, siamo più forti, lavoro come un pazzo, ho la coscienza a posto, otterrò quello che voglio».
Gli occhi sono più espressivi, le asole sono aperte, lo sbadiglio più raro, Luca è sveglio. Attenti. **Tony Damascelli**

LUNEDÌ 15

IL SEGNO DEL LEONE

Il destino cinico e baro infierisce sul football d'oltremanica e il suo furore iconoclasta non si ferma nemmeno davanti ai valori più sacri. Mentre nello Stadio Imperiale echeggiano ancora gli applausi per i ragazzi di Sacchi e i fischi per il Tottenham, un'altra ferita si apre sul fianco spelacchiato del Leone britannico. Bryan Robson, il figlio prediletto, capitano del Manchester United e della Nazionale, è al centro di una congiura mostruosa. Dopo le imputazioni di guida in stato di ebbrezza, ecco una denuncia per tentativo di stupro. La vittima, tale Anna Csondor, racconta di essere stata affrontata dal giocatore, vistosamente ubriaco, nella toilette di un ristorante. Il centrocampista si sarebbe calato i pantaloni, tentando di bloccare la ragazza contro una parete: solo l'intervento di Peter Shilton — il portiere a suo tempo denunciato per percosse alla moglie — avrebbe evitato il peggio. Siamo convinti che il processo chiarirà l'innocenza di Robson, restituendogli il prestigio macchiato da queste accuse infamanti. A confortarci sono le sue dichiarazioni, rese con invidiabile self-control: *«Non ricordo nulla del genere, ma se è successo si è trattato di un errore»*. La tesi è ineccepibile. Nessuno può negare che, tra hooligans e figuracce della Nazionale, questi ultimi anni del calcio inglese sono stati un lungo e suggestivo film dell'errore.

MARTEDÌ 16

IL DIECI E UNA NOTTE

Giornata difficile. La canicola scioglie il cervello, ma l'insaziabile divoratore di carta stampata non si rassegna. I suoi occhi corrono avidi sulle pagine de «L'Equipe», prestigioso quotidiano d'oltralpe, e si imbattono nella rubrica di Michel Platini. A richiamare l'attenzione, più ancora della firma che evoca nostalgie struggenti nei gourmet del pallone, o dello stesso titolo *(«Il 10 è magico!)*, è la didascalia lapidaria posta sotto una foto di Ruud Gullit: *«Gullit ha ucciso il mito del numero 10»*. Il «pezzo», non meno illuminante dei lanci che l'autore era solito dispensare a Zibì Boniek in indimenticabili notti di coppa, parte dall'angoscia avvertita osservando Robert Herbin, tecnico del Saint Etienne, bruciare simbolicamente una maglia numero 10 davanti alle telecamere di Canal Plus. Gesto sacrilego, ma — ammette l'eroe del grande ciclo juventino — non privo di una sinistra suggestione. Quel numero, o meglio il tipo di giocatore che esso rappresenta, sta scomparendo dal calcio moderno. L'angoscia che assale l'incauto lettore, facendogli rimpiangere la noia di una giornata senza quotidiani diventa panico quando Michel punta l'indice accusatore sul bronzo del Suriname: *«Anche Gullit gioca con il numero 10, ma il suo stile è diverso dall'immagine romantica che se ne ha. Credo che ucciderà il mito, perché si comporta più come una punta che come un regista»*. Ignaro di tanto delitto, nel frattempo, Gullit è al centro di quello che diventerà un caso: non ha giocato a Wembley, si parla di faringite, ginocchio infiammato e notte brava. Una «breve» de «L'Equipe» opta per quest'ultima soluzione: il giocatore sarebbe stato multato (notizia poi rivelatasi infondata) per aver preferito un libera uscita londinese all'impegno con un'intervista. L'immagine di Ruud che emerge da «L'Equipe» appare negativa. Ma bisogna tenere presente che i francesi amano i piaceri della vita: mentre lo accusano di uccidere un mito, rendono omaggio al suo (presunto) epicureismo. Il voto? 10 e gode.

MERCOLEDÌ 17

UN SACCHI BRUTTO

Sul Milan che dà spettacolo in mezza Europa e si accinge ad espugnare Eindhoven si abbatte il vibrante «J'accuse» di Claudio Daniel Borghi. L'argentino ha firmato un contratto annuale per il River Plate di Menotti, ma non dimentica l'affronto subito e da Buenos Aires dardeggia parole di fuoco: *«Sacchi è un falso, non dice le cose come stanno. E poi crede di essere il Messia, il Cristo del calcio»*. Ad un Gesù mentitore non era arrivato nemmeno Martin Scorsese: ma «l'ultima tentazione di Claudio» non finisce qui. *«Non ho mai trovato nessuno che parla tanto come Sacchi»*, prosegue il giocatore in uno sfogo molto più spettacolare delle sue prestazioni in campo. *«Ci diceva: "Ragazzi, se fate come dico io vinciamo, se fate come dite voi perdiamo". Pareva un duce, con lui non si poteva mai dire niente»*. L'amarezza è profonda, ma Borghi non si arrende: giocare in rossonero è ancora il suo sogno, anche se le dichiarazioni su Sacchi hanno il sapore di un aut-aut. O lui, o il tecnico di Fusignano. Gli aficionados del Diavolo tirano un sospiro di sollievo: temevano una scelta più difficile.

GIOVEDÌ 18

GIUDIZI DI VALERI

Valeri Lobanowski è l'uomo del momento: ai suoi imperscrutabili umori è legato l'esito delle trattative per l'arrivo di Belanov e Zavarov, e forse anche di Protasov e Mikhailichenko. Corteggiato senza tregua dai giornalisti, esibisce disponibilità e si lascia sfuggire una confessione bomba: *«Se mi prendete tutti i giocatori, chi alleno a Kiev? Dovrei venire anch'io»*. I cronisti trasecolano, si guardano smarriti mentre il tecnico sovietico spiega: *«Se ci sono contatti a tutti i livelli con gli altri paesi non è da escludere che possa venire in Italia dopo i Mondiali. Ovviamente se il mio club sarà d'accordo»*. E il santone del calcio-laboratorio continua: *«L'organizzazione del vostro calcio mi piace perché è di altissimo livello. Quello che mi ha colpito è la grande propaganda che se ne fa e la competenza del pubblico»*. Ci si abbandona all'entusiamo, pregustando i frutti sublimi dell'incontro tra la managerialità occidentale e il rigore scientifico ucraino. Ma bastano poche ore a chiarire che il cammino sarà arduo, oltre che luminoso. Lobanovski interviene alla tavola rotonda fra i tecnici che avevano partecipato agli Europei. L'attesa per la sua relazione è spasmodica e lui fa del suo meglio per non deluderla, addentrandosi in un complessa dissertazione sui suoi metodi di allenamento. Ma, nonostante la buona volontà dell'interprete, i concetti risultano quasi incomprensibili. Qualche commentatore, mentre riconosce gli straordinari progressi della perestrojka (ricostruzione), osserva che la glasnost (trasparenza), forse è rimasta un po' indietro. Poco dopo Lobanovski viene colto da un malore, superato fortunatamente dopo un breve ricovero: certi convegni sono più faticosi di un Europeo.

VENERDÌ 19

RISCHI PER FISCHI

Trentamila innamorati hanno affollato il Partenio di Avellino, consumando la loro passione in un amplesso inebriante di calcio ballato al ritmo del tango e della samba. Nel Napoli che ha spezzato le reni al Racing Avellaneda, tutto ha girato a dovere, ma non si può usare l'espressione «come un

di Marco Strazzi

orologio». La partita, infatti, è iniziata con dieci minuti di ritardo perché mancava... l'arbitro. Il signor Pezzella di Frattamaggiore è rimasto bloccato nel traffico al casello di Avellino Ovest: ha raggiunto un motel e di qui ha telefonato allo stadio. L'emergenza è stata affrontata con lo spiegamento di mezzi che meritava: un'auto della polizia è corsa in aiuto del fischietto, riservandogli un trattamento da Primo Ministro. Giunto al Partenio, Pezzella ha dovuto affrontare un ultimo ostacolo; la rete di recinzione, scavalcata con un agilità che testimonia della sua impeccabile preparazione atletica. Di qui, negli spogliatoi e poi in campo, per un lieto fine che restituisce la speranza in un calcio migliore. Agli arbitri, infatti, le acrobazie e l'intervento delle forze dell'ordine servono più spesso per uscire da uno stadio, che per entrarvi.

SABATO 20

DIEGO, LA DIETA PUNTA

Mentre ad Empoli si consuma l'inatteso divorzio tra il presidente Silvano Bini e il tecnico Roberto Clagluna, un po' tutta l'Italia è alle prese con il problema del transfert. Il termine non allude né all'operazione-rientro dalle vacanze, né tanto meno alla necessità di spostare le tonnellate di alghe che soffocano l'Adriatico. Molto più prosaicamente, la questione sul tappeto è quella del tesseramento dei nuovi stranieri. Ve ne sono sei in posizione irregolare: Muller (Torino), Edmar (Pescara), Milton e Cruz (Como), Rubio (Bologna) e Aguirre (Fiorentina). Quest'ultimo è il caso più singolare: di lui, si è riuscito ad appurare solo che il cognome va scritto con due «erre». Per il resto, è un oggetto misterioso, a cominciare proprio dal transfert: che, chissà perché, era stato chiesto in Portogallo invece che in Grecia. I giornali non fanno molto per l'immagine del giocatore. Raccontano di un tipo che ama soprattutto la «comìda» (abbuffata), e che proprio a causa di un farmaco contro l'eccessivo appetito ha subito la lunga squalifica per doping in Grecia. Non solo: Diego deve aver sperimentato su se stesso gli effetti di un'alimentazione disordinata, se è vero che ha intrapreso gli studi da dentista. Ma, al contrario del messicano Sanchez, non li ha portati a termine. Eriksson è preoccupato e il solito maligno sussurra che, alle sue richieste di spiegazioni, è stata opposta una frase laconica: *«o così, o comìda»*.

DOMENICA 21

GIGI AL DOVERE

Il caso Empoli è già risolto. Con decisionismo da vero premier Silvano Bini depista i «media» e vibra il colpo maestro. La mattina del sabato, aveva detto che non c'era nulla di nuovo; poche ore dopo, si presenta allo stadio insieme a Gigi Simoni mago delle promozioni. Non c'è tempo per commentare il divorzio tra il sanguigno Bini e il gentile Clagluna: la nuova era sta nascendo e il tecnico emiliano la inaugura con una dichiarazione... enologica: *«Lo scorso anno, per la prima volta nella mia vita ho messo mano al portafoglio per acquistare del lambrusco. E pensare che proprio io lo produco, e di ottima qualità. Ma a casa non beve nessuno, io non ci sono mai e il vino abbonda. Lo scorso anno, fuggito da Genova, sono rimato a Crevalcore troppo tempo e ho finito il buon lambrusco. Meglio rimanere a Empoli fino a giugno e mantenermi le scorte in cantina»*. Con questa dissertazione da sommelier accorto, Simoni dimostra di aver già imparato a convivere con il suo vulcanico presidente. Il suo motto echeggia quello del latini, che erano bevitori raffinati quanto lui: in Bini veritas.

BATTAGLIE D'INGHILTERRA

Due immagini per ricordare la trasferta londinese del Milan e le vittorie contro avversari difficili, «veri», determinati. Il torneo di Wembley giustifica le ambizioni di una squadra che, pur senza Gullit, ha esibito autorità e spirito vincente. In alto. Pietro Virdis contro Mitchell Thomas del Tottenham. sopra, Marco Van Basten contro il Bayern (fotoSportingpictures)

NOTTE DA ORBI

Un turno indecifrabile, quello d'apertura. Nell'unico confronto diretto fra squadre di Serie A, successo del Pescara sulla Lazio. Sospeso il derby veneto

I RISULTATI E I GOLEADOR DEL PRIMO TURNO

PARTITA	MARCATORI
GIRONE 1	
Ascoli-Reggina 2-0	Aloisi al 20', Giovannelli al 48'
Monopoli-Brescia 1-2	Argentesi al 20', Rossi al 78', Cerri (M) all'84'
Parma-Inter 1-2	Matthäus su rigore al 77', Morello all'83', Di Nicola (P) all'89'
GIRONE 2	
Cesena-Udinese 1-0	Traini all'82'
Triestina-Torino 1-2	Simonetta (TS) al 29', Comi al 34', Edu al 49'
Foggia-Catanzaro 1-0	Coppola al 70'
GIRONE 3	
Messina-Campobasso 3-1	Mitri (C) al 10', aut. Sarracino al 51', Schillaci al 59', Doni al 77'
Milan-Licata 2-0	Virdis al 30', Donadoni al 57'
Pescara-Lazio 2-1	Dezotti (L) al 5', Bruno al 30', Marchegiani al 69'
GIRONE 4	
Atalanta-Taranto 3-0	Incocciati al 30', Garlini al 36', Bonacina al 70'
Cosenza-Juventus 0-0	
Vicenza-Verona (sospesa)	
GIRONE 5	
Como-Monza 1-1	Notaristefano all'11', Zanoncelli (M) all'84'
Piacenza-Empoli 1-0	Galassi al 36'
Prato-Roma 1-3	Völler al 27', Renato al 38', Labadini (P) su rigore al 41', Conti al 57'
GIRONE 6	
Ancona-Pisa 1-2	Been al 21', Lucarelli al 23', Cangini (A) al 51'
Genoa-Fiorentina 0-0	
Avellino-Virescit 1-1	Cornacchini (V) al 17', Sormani al 67'
GIRONE 7	
Barletta-Bari 1-1	Monelli (Bari) al 16', Giusto su rigore al 75'
Sambenedettese-Bologna 2-0	Roselli al 6', Cardelli al 52'
Spezia-Napoli 1-3	Francini al 72', Ceccaroni (S) su rigore al 75', Carnevale all'80' e all'84'
GIRONE 8	
Arezzo-Sampdoria 0-2	Vierchowod al 66' e al 73'
Cremonese-Modena 2-0	Rizzardi al 18', Lombardo al 22'
Padova-Lecce 1-1	Paciocco (L) al 48', Simonini su rigore al 61'

Con la Coppa Italia torna il calcio da due punti e torna anche la violenza negli stadi, purtroppo: a Vicenza, dove la partita col Verona viene sospesa al gol di Caniggia, e a Prato, dove i tifosi toscani e romani si azzuffano. Le verità della prima notte di gol sono poche. Vince il Napoli con lo Spezia, grazie a un doppietta di Carnevale (sopra, a sinistra, fotoCapozzi), uno degli uomini più discussi della formazione allenata da Bianchi. E si impone anche il Torino, sulla Triestina, in virtù della rete realizzata dal brasiliano Edu (a sinistra): nella squadra granata, priva di Muller, ha brillato anche Comi

L'Inter ha aperto la stagione ufficiale con una vittoria per 2 a 1 sul Parma (a lato, una punizione di Andreas Brehme); il Milan ha avuto vita facile col Licata (reti di Virdis e Donadoni). Sotto, fotoZucchi, la classe di Frank Rijkaard (a sinistra) e un'incursione in area di Van Basten, controllato dai siciliani

Con due reti di Vierchowod la Samp ha espugnato il campo dell'Arezzo (a sinistra, la gioia dei doriani), mentre la Roma si è affidata alla vena realizzativa di Völler (a lato), al quinto centro personale nelle ultime sei gare, e alle prodezze di Renato e Bruno Conti per mettere sotto il Prato. Nel primo turno solo la squadra di Liedholm ha mandato in gol due stranieri

DA TOZZI A MARADONA I SUPERBOMBER DI COPPA

STAGIONE	GIOCATORE	SQUADRA	RETI
1958	**Tozzi**	Lazio	10
1958/59	**Firmani**	Inter	8
1959/60	**Petris**	Fiorentina	4
1960/61	**Altafini**	Milan	4
	Petris	Fiorentina	
	Milan	Fiorentina	
1961/62	**Mazzero**	Mantova	5
1962/63	**Domenghini**	Atalanta	5
1963/64	**Hamrin**	Fiorentina	4
	Manfredini	Roma	
	Peirò	Torino	
1964/65	**Canè**	Napoli	3
	Cappellaro, Riva e Rizzo	Cagliari	
	Petroni	Atalanta	
	Menichelli	Juventus	
1965/66	**Hamrin**	Fiorentina	5
1966/67	**Rivera**	Milan	7
1967/68	**Mujesan**	Bari	6
1968/69	**Riva**	Cagliari	8
1969/70	**Savoldi**	Bologna	6
1970/71	**Rivera**	Milan	7
1971/72	**Boninsegna**	Inter	8
1972/73	**Riva**	Cagliari	8
1973/74	**Savoldi**	Bologna	10
1974/75	**Anastasi**	Juventus	9
1975/76	**Magistrelli**	Sampdoria	7
1976/77	**Braglia** e **Calloni**	Milan	6
1977/78	**Savoldi**	Napoli	12
1978/79	**Palanca**	Catanzaro	8
1979/80	**Damiani**	Napoli	6
	Pruzzo	Roma	
1980/81	**Graziani**	Torino	5
1981/82	**Altobelli**	Inter	9
1982/83	**Greco**	Ascoli	9
1983/84	**Schachner**	Torino	8
1984/85	**Francis**	Sampdoria	9
1985/86	**Cecconi**	Empoli	9
1986/87	**Giordano**	Napoli	10
1987/88	**Maradona**	Napoli	6

FIORENTINA IN BIANCO, AGUIRRE IN VIOLA

Proprio mentre la Fiorentina pareggiava zero a zero contro il Genoa di Scoglio, l'uruguagio Aguirre indossava per la prima volta la maglia viola. La vicenda del sudamericano è uno dei tanti rebus ancora irrisolti del pre-campionato '88-89. Per sapere se questa foto resterà un atto unico, non resta che attendere (fotoAS)

AUGURI A SABATO DOPO LA GRANDE PAURA

Ecco la drammatica documentazione dell'incidente di cui è rimasto vittima Antonio Sabato nella finale per il terzo posto del torneo «Baretti». Nello scontro col portiere della Roma Peruzzi, il centrocampista granata ha riportato la frattura scomposta del gomito destro. Tornerà in campo all'inizio del campionato

SESSANTASEI ANNI FA ANDÒ COSÌ

PRIMO TURNO

Udinese-Feltrese 4-0
Forlì-U.S. Mantovana 3-0
Virtus Bologna-Parma 1-0
A. Livorno-Molassana p.r. 0-2
Rivarolese-Sestrese 2-0
Spes Genova-S. Savona 0-1
Fanfulla-Libertas Milano 2-0
Juve Italia-Enotria Goliardo 2-0
Novese-Aeronautica Torino 6-0
Edera Trieste-Triestina 2-4
Casalecchio-Carpi p.r. 0-2
Lucchese-C.S. Firenze 9-0
Vado Ligure-Fiorente 4-3
Crema-Codogno 4-1
Trevigliese-Saronno 0-1
Valenzana-Pastore Torino 2-1
Vercellese-U.S. Torinese 0-1

Treviso (per sorteggio) ammesso al secondo turno.

SECONDO TURNO

Juve Italia-U.S. Torinese 3-0
Fanfulla-Novese 1-4
Lucchese-Rivarolese 5-0
Forlì-Treviso 4-0
Triestina-Udinese 0-3
Valenzana-Saronno 1-0
Vado-Molassana 5-1
Crema-Speranza Savona 1-2
Virtus Bologna-Carpi 1-0

Libertas Firenze e Pro Livorno (per sorteggio) ammesse al terzo turno.

TERZO TURNO

Valenzana-Forlì 3-0
Vado-Juve Italia 2-0
Speranza Savona-Novese n.d.
Lucchese-Virtus Bologna 4-0
Libertas-Pro Livorno n.d.

Il Consiglio Federale ha ammesso ai quarti tutte e quattro le squadre che non hanno disputato i due incontri di questo turno oltre all'Udinese, ammessa per sorteggio.

QUARTI

Pro Livorno-Vado 0-1
Speranza Savona-Lucchese 1-2
L. Firenze-Valenzana p. rit. 2-0
Novese-Udinese p.r. 0-2

SEMIFINALI

Vado-Libertas Firenze 1-0 d.t.s.

Rete: Roletti 126'

Vado: Babboni A.; Babboni L.; Raimondi; Negro; Romano; Cabiati; Roletti; Babboni G.; Marchese; Esposto; Levratto.

Libertas Firenze: Parodi; Frangioni; Gozzini; Sada; Barigozzi; Cimino; Roggiero; Pratesi; Ferrarin; Moretti; Mallea.

Udinese-Lucchese 4-3 d.t.s.

Reti: Moscardini 3'; Tosolini 20'; Semintendi 32' e 77', Bonino III 80'; Barbieri (aut) 85', Tosolini (rig) 106'.

Udinese Lodolo; Bertoldi; Schifio; Dal Dan; Barbieri; Gerace; Semintendi; Melchior; Tosolini; Bellotto; Ligugnana.

Lucchese: Conti; Gambogi; Gattini; Giorgetti; Pardini; Giannelli; Mariani; Giuntoli; Moscardini; Bonino III; Bonino II.

La gara è stata annullata a causa dell'irregolare posizione del dischetto del calcio di rigore, posto a m. 8,20 dalla porta: e siccome la quarta rete dell'Udinese è stata segnata su rigore si è resa necessaria la ripetizione.

Udinese-Lucchese 1-0

Reti: Moretti 64'.

Udinese Lodolo; Bertoldi; Schifio; Dal Dan; Barbieri; Gerace; Tosolini; Melchior; Moretti; Semintendi; Ligugnana.

Lucchese: Conti; Gambogi; Gattini; Giorgetti; Pardini; Giannelli; Mariani; Giuntoli; Moscardini; Bonino III; Bonino II.

FINALE

disputata a Vado Ligure

Vado-Udinese 1-0 d.t.s.

Rete: Levratto 118'.

Vado: Babboni A.; Babboni L.; Raimondi; Masio; Romano; Cabiati; Roletti; Babboni G.; Marchese; Esposto; Levratto.

Udinese Lodolo; Bertoldi; Schifio; Dal Dan; Barbieri; Gerace; Tosolini; Melchior; Moretti; Semintendi; Ligugnana.

Arbitro: Pasquinelli.

L'ESTATE È PRIMAVERA

Dal 27 agosto al 3 settembre quattro formazioni italiane e quattro straniere nel prestigioso torneo giovanile

Con sedici edizioni alle spalle la manifestazione organizzata dall'Associazione Calcio Cuneo, diretta dal vulcanico Vincenzo Musella, si è garantita un posto privilegiato nel calendario italiano e si prepara ancora una volta a confermare il prestigio conquistato. Il torneo di Cuneo — che battezzò i vari Galderisi, Cravero, Righetti — presenta al via otto formazioni, quattro italiane e altrettante straniere. Alla faccia della scaramanzia (il n. 17 insegna...) le protagoniste di quest'anno promettono scintille. Apre l'elenco — di diritto, per il titolo conquistato lo scorso anno — l'Atalanta. Chiamata all'ultimo momento per supplire all'assenza dell'Inter, fece di tutto per non far rimpiangere i cugini milanesi e vi riuscì in pieno. Il «suo» torneo fu perfetto sin dalle fasi eliminatorie, tanto che si inserì immediatamente fra le squadre rivelazione. La squadra allenata da Beppe Savoldi seppe poi fare di più, non accontentandosi di semplici, anonimi complimenti: sbaragliò il campo ottenendo una vittoria più che legittima. Quest'anno si ripresenta caricatissima, anche se non potrà sfruttare il fattore sorpresa: la sua forza è ormai nota a tutti. Il «Città di Cuneo» senza la Juventus è come una gara di F.1 senza Ferrari. Il richiamo della Vecchia Signora nella provincia «Granda» è enorme. I bianconeri vantano oltretutto una tradizione più che positiva, avendo già centrato il successo in tre occasioni. Sul terreno del «Fratelli Paschiero» esordirà in veste ufficiale Antonello Cuccureddu, perno nella Juve dei tempi d'oro, e ora «trainer» della Primavera: il «Città di Cuneo» sarà la prima uscita stagionale. Con la manifestazione piemontese anche il Torino ha un rapporto particolare, di amore-odio. È la squadra che ha vinto di più (quattro edizioni), ma è anche la più difficile da convincere a cimentarsi. Per l'edizione n. 17 i granata saranno presenti con l'undici della Berretti affidato al «poeta» del gol Claudio Sala, un organico «leader» in Italia nella propria categoria. A Cuneo anche la Sampdoria non ha mai deluso, giungendovi preparata e ricca di buone intenzioni. La fortuna, sinora, non l'ha ripagata. Quest'anno ha giurato «vendetta». Dalle italiane alle straniere. Il Banik Ostrava detiene un record prestigioso: è l'unica formazione non made in Italy ad avere vinto il torneo (1986). Solida, compatta, fortissima, è tra le favorite di quest'edizione. I campioni di Francia del Monaco ritornano invece da trionfatori. L'anno passato conquistarono il titolo della simpatia con un gioco rapido, brioso, spettacolare. Con questo «bis» i cugini transalpini non nascondono il desiderio di rimanere a Cuneo, ospiti dell'organizzazione, fino al 3 settembre, giorno della finale. Dall'Austria giunge l'Innsbruckr: in Tirolo non ha rivali, nel Paese è la squadra da battere. I giovanissimi di Innsbruck hanno molte carte da giocare. Infine, il Windsor Wheels: la novità ghiotta. I canadesi, campioni juniores del loro Paese, danno un tocco mondiale alla manifestazione cuneese e promettono di farsi ricordare non solo per questo! (l.t.)

Sopra, la rosa della Juventus '88: Madama si è imposta in tre edizioni del torneo Città di Cuneo. In piedi, da sinistra: Ramella, Campagnola, Moro, Leotta, Del Piano, Siroti, Petta, Doro; al centro, da sinistra: Agricola (medico sociale), Manfrinato, Lo Porto, Mulato, Micillo, Conte, Cecchelle, il massaggiatore Rumiamo; seduti: Schiavone, Gambino, Franzin, Iacolino, Antonello, Ricciardi, Caverzan. La squadra bianconera è guidata da un nome prestigioso: Antonello Cuccureddu

JUVE-WINDSOR WHEELS IL MATCH D'APERTURA

QUANDO	ORARIO	PARTITA
27-8	20.30	Juve-Windsor
27-8	21.45	Atalanta-Monaco
28-8	16.00	Monaco-Windsor
28-8	17.45	Juve-Atalanta
29-8	19.00	Torino-Sampdoria
29-8	20.30	Innsbruck-Banik
29-8	20.30	Monaco-Juve
29-8	21.45	Windsor-Atalanta

QUANDO	ORARIO	PARTITA
30-8	20.30	Torino-Innsbruck
30-8	21.45	Sampdoria-Banik
31-8	20.30	Banik-Torino
31-8	20.30	Innsbruck-Sampdoria
1-9	20.30	Prima semifinale
1-9	21.45	Seconda semifinale
3-9	21.00	Finalissima

L'INTER E ALTRE STORIE

□ Caro Direttore, chi le scrive è un tifoso interista di 21 anni che da tempo ormai auspica un «cambio della guardia» al vertice della dirigenza nerazzurra. Il signor Pellegrini — ormai è evidente — è dotato di tanta buona volontà e nulla più! Inutile rivangare gli errori, talvolta pacchiani, compiuti dalla società nerazzurra in sede di campagna acquisti negli ultimi anni. Utile — e triste — è rammentare la goffaggine del caso Madjer. Come possiamo continuare ad aver fiducia in una società tanto imprevidente? E per cortesia, prima di affermare che il presidente si è «svenato» per rafforzare la squadra, ci pensi su due volte! Lei sa benissimo che il mediocre Brehme è stato acquistato in offerta speciale («compri due e paghi uno»)! Il vero grande acquisto operato sinora da Pellegrini è quello di Lothar Matthäus. Va giudicato positivamente anche l'ingaggio del cesenate Bianchi che, tuttavia, non sarebbe mai approdato a Milano se Pierino Fanna non avesse liberamente scelto di ritornare a Bergamo!

MICHELE DE RESPINIS - MILANO

□ Caro Direttore, le scrivo a proposito dell'acquisto di Berti da parte dell'Inter. Acquisto che ha conferito a questa edizione del «mercato» una connotazione patetica (in perfetta sintonia con i dirigenti che presiedono all'organizzazione e disciplina delle società calcistiche). E l'aggettivo «patetico» non esprime integralmente il senso di costernazione e sbigottimento che provo per questa «farsa» che salirà alle cronache più per il coinvolgimento di interessi economici che per l'effettivo valore tecnico del giocatore. Il caso-Berti ripropone in termini assai preoccupanti le problematiche che il calcio italiano dovrà affrontare se i suoi dirigenti continueranno a perseguire le finalità della «gestione spettacolo» anziché quelle dell'effettivo miglioramento del tasso tecnico attraverso il settore giovanile. L'operazione che ha portato Berti in nerazzurro rientra chiaramente nel contesto del «fuoco di sbarramento» che il presidente Pellegrini si è visto costretto ad organizzare per rispondere al Milan-Odeon di Berlusconi, visto e considerato che l'immagine dell'Inter si era sgualcita dopo la gestione superficiale del caso-Madjer proprio al momento in cui i tifosi nerazzurri sono chiamati alla sottoscrizione delle tessere d'abbonamento. *«Volevamo regalare un grosso nome ai nostri tifosi»*, ha dichiarato orgoglioso il d.s. Beltrami. Già, un grosso nome... Dal punto di vista tecnico l'acquisto del viola non sembra suffragato da basi logiche in considerazione del fatto che l'Inter disponeva già di Cucchi (reduce da un'esaltante stagione), ma è noto che i giocatori provenienti dal vivaio e costati nulla non fanno cassetta.

ALBERTO PELÒ - CAORSO (PC)

Nicola Berti: è stato acquistato per il suo valore o per «rispondere» al Milan-show?

□ Caro Direttore, sono un diciassettenne tifoso del Milan, e siccome l'argomento di questa lettera è l'Inter prenda le mie opinioni come vuole. Lei ha elogiato la campagna acquisti dei nerazzurri e sono d'accordo sul fatto che il presidente Pellegrini metta nella sua attività tanto lodevole impegno, ma non mi sembra che i suoi collaboratori siano buoni depositari delle sue finanze. Va bene l'acquisto di Matthäus, ma Brehme è un modesto gregario dai piedi rozzi (una specie di Angelo Colombo); Bianchi è un giovane di molte speranze, ma nessuna certezza; Berti, forse, non vale molto di più di Cucchi, nonostante il costo del suo cartellino. In definitiva, non vorrei che i «cugini» si abbandonassero troppo ai sogni, perché in agguato c'è una figuraccia peggiore di quella della passata stagione.

GIORGIO GRETTER - ROZZANO (MI)

□ Egregio Direttore, le scrivo dopo l'ennesimo autogol dell'Inter, cioè il passaggio di Altobelli alla Juve. Non si può (parlo da interista) non provare rabbia, stupore, avvilimento e soprattutto vergogna! L'unica «soddisfazione» è che a perdere la faccia sia stato soprattutto Trapattoni e mi dispiace davvero che al tecnico sia stato prolungato il contratto fino al 1990, perché significa che fino a quella data i nerazzurri non vinceranno più nulla. Allora mi domando: fu vera gloria, quella juventina? Ma passiamo al presidente: non si può biasimarlo per aver speso 60 miliardi senza ritorno (in termini di soddisfazioni), visto che è circondato da gente che di calcio ne capisce poco o nulla. Sa cosa le dico? Che l'Inter è come il tabacco: ha sempre un buon odore, prima di andare in fumo; poi fa male. Anzi, battuta per battuta, è come il menù di certi ristoranti di lusso. A leggere i nomi inglesi o francesi delle varie portate uno si aspetta chissà cosa; invece si tratta di insalata, carote, patate lesse, bistecchine.

SANTINO GUZZO - CARLOPOLI (CZ)

Altobelli (qui in maglia Juve) è rimasto nel cuore di tutti i tifosi nerazzurri (foto Calderoni)

□ Egregio Bartoletti, i dirigenti conoscono il significato della parola riconoscenza? Penso di no, altrimenti non si spiegherebbe la cessione di un giocatore, Altobelli, che in nerazzurro ha saputo conquistarsi la simpatia e l'affetto dei tifosi. Spillo è e rimarrà sempre la nostra

bandiera, per lui parlano tutte le partite che ha disputato onorando i colori dell'Inter, i 128 gol in campionato, i 46 in Coppa Italia, i 35 nelle Coppe Europee. Molti volti passano, pochi si fanno ricordare, uno soltanto, lui, è entrato nella leggenda interista ed è per questo che ad Altobelli io auguro sinceramente tantissima fortuna per la nuova avventura.

GIANLUCA FRANZOSO - BOLOGNA

□ Caro Direttore, scommettiamo? Mentre Altobelli supererà il suo record di 17 gol in serie A, Diaz stabilirà il suo negativo. Scifo primeggia già in Francia, e così faranno i vari Cucchi e Calcaterra, senza contare Madjer che farà ammalare i suoi avversari, non i suoi muscoli. Juary è riuscito a vincere una Coppa Campioni, vi immaginate Passarella se decide veramente di giocare ancora? Hansi Müller tornò un ottimo calciatore dopo aver lasciato le sponde del Naviglio, mentre Liam Brady trascinò la sua nazionale agli Europei: ora soffrirò nel vedere i due nuovi tedeschi perdere il posto in nazionale! Tra Berti e Bianchi non so chi avrà i primi acciacchi, ma niente paura perché l'altro sarà sicuramente la delusione dell'anno! Il grande Kalle ha vinto la classifica cannonieri dei non fumatori, mentre Serena non può aspirare nemmeno a quella. La difesa della nazionale italiana aumenterà il suo record di battibilità, mentre già immagino i giornali che attaccheranno ogni volta che subiremo un gol, con frasi del tipo: «Che Mandorlini non fosse un vero libero si sapeva già»; «Pellegrini doveva comprare Cravero»; o ancora «Dov'era il libero al momento del cross?», e via con le pagelle da sottosviluppati. I tifosi rimpiangeranno il buon Fanna, che intanto, altrove, sarà ritornato quello di Verona; verrà invocato a gran voce persino Matteoli, ma dovrà aspettare la sua cessione per sperare nel rilancio. Ed il distrutto Trap si affiderà al piccolo Ciocci (che almeno se indovina il dribbling giusto ci fa divertire davvero!). Finora abbiamo scherzato, speriamo che la fortuna ci dia una piccola mano, io dico che la meritiamo. Si può ancora sognare, no? Buon campionato a tutti, sempre all'insegna della sportività!

GIANNI - VERONA

□ Carissimo Direttore, i Signori Pellegrini e Trapattoni sono da manicomio? A me pare proprio di sì, a giudicare dalle ultime notizie di calciomercato. Ma andiamo con ordine: la stagione scorsa l'Inter ha avuto problemi, molti dei quali a causa del centrocampo perché vi giocavano due registi dal piede fino (Matteoli e Scifo), un gregario trentenne (Baresi), un tornante da pensionare presto (Fanna). Trapattoni ci mise mesi per capire gli errori (madornali) fatti in sede di mercato, errori che gli erano stati fatti notare varie volte dalla stampa. Ovviamente i problemi dell'Inter non erano solo lì; infatti in difesa il rude Passarella era ormai l'ombra di se stesso e Nobile non si è mai integrato, malgrado il danaro sprecato per portarlo a Milano. Tra l'altro in attacco Serena non ha segnato come sa, e Altobelli ha avuto una deludente stagione. Meno male che è esploso Ciocci, tuttavia ancora acerbo.
Dopo la fine della stagione è arrivata la «rivoluzione». Fuori Scifo, innanzitutto. Ma come, l'avevamo pagato fior di miliardi, credendo ciecamente in lui, e poi dopo la prima annata (seppur negativa) lo mettono alla porta? Comunque, decisero così. E acquistarono Matthäus, grande fuoriclasse tedesco, assieme al poco conosciuto Brehme. Poi è saltato fuori il pasticcio-Madjer. Che figuraccia ci ha fatto il buon Ernesto! Mi fa anche pena, con tutti i miliardi che spende, mai uno straniero che sia all'altezza (Müller, Rummenigge, Scifo ecc.). Io ho allora pensato: «Beh, l'Inter pare una buona squadra, col ritorno di Cucchi a fare il regista dopo un'ottima annata nell'Empoli. E poi è arrivata l'ultima: Berti è dell'Inter! Che se ne fa l'Inter di Berti? In seguito, quando ho letto la contropartita... miliardi (e tanti) più Cucchi! Matthäus non può fare il regista! L'hanno comprato per agire da mediano, perché c'erano troppi interni. L'avrei tutt'al più visto bene in coppia con Scifo (ma l'hanno regalato al Bordeaux), o Matteoli (che è un buon giocatore, ma anche di lui si vogliono disfare), se non proprio assieme a Cucchi, ma non da solo a dirigere tutto il gioco. A proposito, non scriva che sono un interista deluso, io sono un tifoso del Torino da sempre, ma mi interessa del tutto il calcio. Che ne pensa della mia lettera? Risponda anche se so che il Torino non riscontra le sue simpatie.

PETER MONTI - TORINO

Ho tenuto per ultima questa lettera di variopinto (molto variopinto) pout-pourrì nerazzurro, perché se c'è una cosa che mi manda in bestia questa è il voler presumere, congetturare, insinuare a tutti i costi che quanto io dico e scrivo in questa o altre rubriche sia subordinato ad una prevaricante fede sportiva verso questa o quella squadra. Ma è possibile che al tifosopiteco italico non passi neanche per la testa il sospetto che un giornalista sportivo possa essere obiettivo? È possibile che tutto ciò che si afferma debba essere «turbato» da un assurdo e sistematico processo alle intenzioni? E' possibile che tanti patiti, invece di apprezzare (o di criticare, ovviamente) ciò che leggono debbano per forza partire dall'ipotesi che una frase, un concetto, una lode, un appunto, siano necessariamente «figli» di un'anima a strisce bianconere, o nerazzurre, o rossonere! Al lettore che con tanta leggerezza insinua che «il Torino non riscontra le mie simpatie» io dico che non più tardi di tre mesi fa mi sono fatto promotore e spalleggiatore del recupero del famoso scudetto granata revocato sessant'anni fa e ciò malgrado questo giornale si stampi nella città potenzialmente concorrente al repechage (e cioè Bologna). Motivando la mia opinione col fatto che il vecchio Toro — indipendentemente dal merito della vicenda contestata — è comunque talmente in credito con la storia del calcio da meritare ben altro che uno scudetto «restituito». Eppure quando io mi esposi per sostenere la tesi, questo Peter Monti si guardò bene dallo scrivere per ringraziarmi: lo fa ora per deturpare, con un'idiozia gratuita, una lettera critica ma accettabilmente coerente. Punto e basta, comunque: tante scuse agli altri lettori che si sono dovuti sorbire questo sfogo fuori tema. Si diceva dell'Inter, dunque; dei suoi possibili problemi, delle sue sfortune, delle sue non sempre felicissime scelte, delle sue prospettive. Ecco allora una risposta per uno, anche per replicare a Fernando Calosso di Lecce (al quale spero di trovare il tempo di scrivere personalmente), il quale afferma che nella rubrica della Posta io sono troppo evasivo e «qualunquista» e che preferisco «incrociare le opinioni dei lettori» senza entrare nel nocciolo degli argomenti sollevati. All'amico De Respinis, quello che desidera il «cambio della guardia» e che contesta il termine «svenato» riferito a Pellegrini, rispondo che la «guardia», quest'anno, mi sembra abbia agito con coerenza e coraggio: e che non è una colpa — anzi! (ammesso che sia vero) — comprare due e pagare uno. In quanto allo «svenamento», è fuori dubbio che l'unico appunto che non si può muovere all'attuale presidente

Brehme, Diaz e Matthäus: l'Inter ha cambiato in un colpo solo tutti i suoi stranieri. Per molti lettori, al di là dell'«assortimento» dei singoli, il terzetto è azzeccato; per altri no. Chi avrà ragione?

segue

interista è proprio quello della mancanza di generosità: come d'altra parte garantisce il bilancio della campagna acquisti di quest'anno che comporta un passivo di quasi quindici miliardi. Non tutti spesi bene, fra l'altro, a sentire il lettore Pelò, il quale può aver ragione a contestare un certo tipo di filosofia circense in atto nel nostro calcio, ma che non può dimenticare quanto Berti sia stato corteggiato da società di mezza Italia prima di finire all'Inter. L'averlo pagato tanto può essere una colpa o un merito a seconda dei punti di vista. Certo — e il mio amico Pellegrini lo sa — io non avrei lasciato andare via Cucchi così a cuor leggero (fermo restando, comunque, che Cucchi appartiene sempre all'Inter). A Giorgio Gretter, milanista simpaticamente «infiltrato» in questa sequenza di lettere nerazzurre, mi vien da replicare che — al contrario di ciò che egli pensa — io non credo che quest'anno l'Inter vada incontro a figuracce. Così come qualcosa mi dice che lo scudetto abbia buonissime probabilità di restare a Milano: su quale sponda, faccia... lui. Agli amici che con tanta nostalgia hanno ricordato l'Altobelli «nerazzurro» non posso che rispondere che mi associo in toto alle loro stime e alla loro simpatia verso il vecchio «Spillo»: con la convinzione però che ormai la convivenza fra lui e l'Inter fosse sulla strada del logoramento. Può darsi che nel divorzio — come spesso accade — ci abbiano guadagnato entrambi i «coniugi» (anzi, dopo il licenziamento di Rush, Altobelli è già passato alla.. cassa). A Peter Monti, infine, mi verrebbe voglia di non rispondere per la fregnaccia finale. Nella (severa) analisi delle cose del passato, probabilmente, ha molte ragioni: le perplessità sul futuro — ripeto — sono tutte da esplorare. Comunque io sono fra gli ottimisti: interisticamente parlando, naturalmente. E, assieme a Gianni di Verona, auguro sin da ora buon campionato a tutti.

L'ARRINGA CONGELATA

☐ Caro direttore, da affezionato e puntuale lettore della nostra rivista sportiva mi sia consentito di esprimere la mia opinione su alcuni argomenti riguardanti la «imparzialità» (malamente celata) di diversi giornalisti e televisivi e della carta stampata. Sono un tifoso milanista e non posso non cogliere proprio questo momento per una bella tirata d'orecchi a costoro, primo fra tutti l'ex direttore guerinista Adalberto Bortolotti, commentatore unico (male!) del campionato: la fiducia che il Milan avrebbe giustamente richiesto fin dall'inizio del campionato per l'agguerrito, continuo e stimolante confronto/scontro col Napoli maradoniano non è mai esistita e me ne meraviglio, considerato che questa «obiettiva» fiducia ed attenzione è stata polarizzata dal Napoli prima, dalla Sampdoria poi e dalla Roma ancora dopo. Al Milan, solo qualche riga per amor di presenza al campionato di calcio. Me lo permetta direttore; è certo un'ingiustizia che anche lei — sempre così propenso a «coprire» i suoi colleghi e, soprattutto, i suoi collaboratori — doveva notare leggendo tali articoli. La sua difesa d'ufficio (lo capisco bene visto che sono un laureando in Legge) è valida, da apprezzare pure ma non deve negare l'evidenza; del resto «scripta manent». Tale difesa non condivido anche per «l'onnisciente» Allodi, il «napoletano» Necco (anche se simpaticissimo), «l'immarcescibile» Giannini, «l'odioso» Bubba, il «razzista» Galeazzi. Sperando in una sua risposta, la saluto col motto «W lo sport».

MASSIMO BARTUCCI - MATERA

Risponde Adalberto Bortolotti

Al laureando in Legge Massimo Bartucci avrei risposto con argomenti più concreti, se la sua pregevole arringa, anziché navigare nel generico, avesse avuto la bontà di toccare qualche dettaglio. Prendo atto che non gradisce la figura del commentatore unico. Mi riesce peraltro difficile ipotizzare una diversa soluzione: un commento a quattro mani, o una rotazione in base alla presunta fede calcistica, secondo le regole della lottizzazione televisiva? «La fiducia che il Milan avrebbe giustamente richiesto sin dall'inizio del campionato per l'agguerrito, continuo e stimolante confronto-scontro col Napoli maradoniano», cito dalla lettera del futuro dottore. Il Milan, dopo cinque giornate, aveva sei punti contro i dieci del Napoli. L'agguerrito, continuo e stimolante confronto-scontro non si era ancora materializzato: sbaglio? Il Milan ha ricevuto, nei miei modesti commenti, continui elogi per la costanza con cui inseguiva un obiettivo apparentemente impossibile. È stato il grande e primario merito della sua incredibile vittoria. Non l'avrebbe mai conquistata, se il Napoli non si fosse reso protagonista di un crollo verticale, totalizzando un punto (dicesi uno) nelle ultime cinque domeniche. Ho l'abitudine, forse superata dai tempi moderni, di basare i commenti sui fatti e sulle cifre, non sulle sensazioni o sulle simpatie (che riservo a settori extracalcistici). Poiché il futuro dottor Bartucci parla di «scripta» che «manent», dovrebbe essere così gentile da fornire qualche esempio. Nego di aver mai posposto il Milan alla Roma. Ho sostenuto ripetutamente che la Roma, col suo potenziale, ha realizzato un miracolo artigliando il terzo posto. Quanto alla Sampdoria, dalla quindicesima giornata (sconfitta interna col Napoli) ha cessato di costituire un'alternativa per il titolo. Altro non so dirle. Auguri per la laurea.

P.S. - Parlando di «imparzialità malamente celata» voleva forse dire parzialità? Altrimenti ne sarei lusingato.

CAMBIARE GLI STADI!

☐ Egregio Direttore, le scrivo per sottoporre alla sua cordiale attenzione uno spinoso problema che — secondo me — è stato tralasciato dal Palazzo con troppa fretta. Il problema concerne gli stadi per Italia 90, che pare non siano adeguati per ospitare un avvenimento di tale importanza. Gli impianti italiani — tolti Milano, Udine, Cagliari e Lecce — sono dei veri e propri cessi all'aperto. Per fortuna che Bari, Torino, Genova, Bologna e Firenze subiranno ammodernamenti, disporranno delle coperture, o verranno completamente rifatti. Ma che dire del San Paolo, vetusto impianto (per così dire) che lei stesso ha definito «una fogna all'aria aperta»? È inutile chiedere uno stadio tipo il magnifico e accogliente Prater di Vienna o l'avveniristico «Olimpiastadion» di Monaco di Baviera. Ma — insomma — si potrebbe migliorare la situazione-stadi in vista del Mondiale. In fatto di stadi, in Europa siamo sicuramente dietro a Germania, Francia (che bello lo stadio-salotto di Monaco), Inghilterra, cioè le nazioni più ricche del mondo pallonaro. Solo la Spagna ci sta dietro, con stadi che in fatto di inadempienza ci battono largamente. Oltretutto non sarebbe molto meglio far svolgere la finale a San Siro che sicuramente non merita nemmeno un paragone con Roma? San Siro ha quel «qualcosa in più» che lo innalza dagli altri impianti e che sbalordisce chi vi entra per la prima volta. Eppoi, all'Olimpico si guardano le partite col binocolo, mentre a San Siro anche il più «alto» spettatore della gradinata ha una visione perfetta di tutto il campo. Infine proporrei che: 1) il «Via del mare» di Lecce sostituisse il «Delle Vittorie» di Bari. Ragione: se si ha un magnifico impianto di ben 48.000 posti, perché se ne deve andare a costruire uno nuovo? Potenza della famiglia Matarrese? 2) Venisse cancellata Verona e al suo posto venisse inserita Venezia. La città lagunare, in cui si costruirebbe un mega-stadio da 55.000 posti, potrebbe ospitare e attirare molti più tifosi esteri che Verona, che sì ha l'Arena, ma... Venezia resta Venezia! 3) Perugia sostituisse quello schifo della «Favorita» di Palermo. Io — badi bene direttore — non definisco Palermo città delle rapine e africana come hanno fatto gratuitamente quei due lettori ferraresi, ma la realtà è tragica, molto più tragica delle semplici chiac-

chiere. Il «Curi» di Perugia, che può contenere 40.000 persone, è un impianto funzionale e mi spiace per gli amici umbri i quali non potranno assistere dal vivo al Mondiale.

EMANUELE SALVINI - CREA (VE)

Non sottovaluti gli stadi spagnoli (Bernabeu, Nou Camp), non sopravvaluti quelli inglesi. A me sembra che le scelte di Italia '90 siano state in alcuni casi dolorose ma oneste: proporre uno stadio a Venezia significa vivere nelle nuvole (oltretutto, mi scusi, chi vieta ai turisti di visitare tanto Verona quanto la Laguna?). Criticare la scelta di Palermo significa ignorare quel concetto di ecumenicità che il Mondiale ha il dovere di rispettare. Per qualcuno la Sicilia non è in Italia: per Montezemolo, che ha studiato la geografia, sì.

I COLORI PORTAFORTUNA

□ Gentilissimo direttore, sono un quindicenne tifosissimo della Juventus che vuole proporre a lei e a tutti i lettori del fantastico Guerino un nuovo sistema scaramantico da me inventato. Nelle ultime giornate dello scorso campionato, in preda a un accesso di panico, dovuto alla possibile eliminazione dalla zona Uefa, mi misi a colorare come un bambino, di rosso, blu e nero i quadratini del mio blocco. Sotto, feci tre macchie con area crescente sempre con lo stesso ordine di colore. Poi decisi di fare un portafortuna e scrissi la partita che la Juve doveva affrontare la domenica successiva, con tanti risultati, più o meno utili. Dal lunedì alla domenica colorai una striscia del foglio, fino a completarlo, in tutto evidenziato in giallo. E fu il miracolo.

P.S. Per chi volesse sfruttare la mia invenzione, avverto che non fa effetto se usata, appunto, a favore di squadre che non siano la Juve

ANGELO GAUDIELLO - NOCERA (SA)

L'argomento della settimana

USCIRE DALLA MELMA

□ Caro Direttore, sono un «ragazzo» di 30 anni, mi chiamo Edo e le scrivo perché dopo 12 anni ininterrotti di fedeltà al Guerino, sentivo il desiderio di farmi sentire in qualche modo. Non appena acquistato il giornale, vado alla ricerca della rubrica della posta. A volte le risposte che lei dà mi divertono molto; in certi casi, invece, non riesco a credere che possano esistere delle persone che farneticano letteralmente su orrori come il razzismo, la guerriglia o il linciaggio (fisico o morale che sia). Io condivido in pieno certe sue prese di posizione nei confronti di questi signori: a volte lei usa la penna come un fioretto, a volte come una scimitarra. Apprezzo molto anche sue certe bonarie «bastonate» con le quali si rivolge a qualche giovane un po' immaturo che narra le sue imprese allo stadio proprio come i nostri nonni raccontano delle loro stagioni in trincea. Per quanto mi riguarda devo dire che solo raramente sono riuscito a vedere il mio Milan dal vivo. Vorrei raccontarle un piccolo aneddoto che ho vissuto in prima persona: quando avevo 6 o 7 anni io tifavo Inter come i miei amichetti. In quel periodo dovetti cambiar casa e naturalmente anche compagni. Questi erano una banda di milanisti e mi costrinsero a cambiare squadra per avere la loro compagnia. In poche parole: o Milan o solo come un cane! Vede Direttore, io non ho rivendicazioni da fare, non posso dire quale fazione abbia iniziato le ostilità perché non posso permettermi di andare allo stadio. Certo, se potessi ci andrei di corsa, ma anche in questo caso seguirei con maggior interesse la partita. Qualcuno dirà che non ho spina dorsale, ma davvero non so che cosa farci. Andrò dallo psicanalista perché questa scelta, a quanto si legge dalle «letture del fronte», è decisamente contro corrente. Non mi piace la violenza gratuita dei «figli di papà» né quella di coloro che picchiano perché emarginati, o disoccupati, o altro ancora. All'età di 15 anni ho cominciato a bucarmi. Ho sguazzato nella melma per più di dieci anni, e di violenza ne ho piene le tasche. La violenza del carcere, la violenza subita e perpetrata nei vicoli, i coltelli alla gola, la violenza verso i miei genitori, il continuo bisogno di sopraffazione lacerante quanto mal giustificato. Ho vissuto queste e tante altre storie con una cadenza mostruosamente quotidiana. Sono passati cinque anni dall'ultima volta e quel giorno (che non sarà mai lontano abbastanza) nessuno avrebbe scommesso un fottuto biglietto d'autobus su di me. Invece ho vinto io con l'aiuto dei miei impagabili genitori. Perdoni il mio sfogo, ma le ho raccontato queste cose perché non riesco ad ammettere che i momenti belli della vita debbano essere turbati da incidenti e stupide intemperanze di un centinaio di imbecilli. E se glielo dico io, che imbecille sono stato fino a cinque anni fa...

EDOARDO ANFOSSI - MILANO

La tua, caro Edoardo, è una lettera forse «anomala», ma che pubblico con piacere, emozione e — sotto sotto — anche un po' d'orgoglio. E che dedico, nella certezza di interpretare anche il tuo desiderio, a chi — per pigrizia, per autocompiacimento, per vigliaccheria, o semplicemente per mancanza d'aiuto — si adagia nella propria «diversità», rifiutando l'idea che le cose possano cambiare. Essere forti non significa andare allo stadio e sfasciare tutto perché «gli altri fanno così»: essere forti significa emanciparsi dai branchi pericolosi, ridisegnare l'architettura mentale della propria vita (dal tetto o dalle fondamenta, non importa), accettare e apprezzare la mano tesa di chi, forse, ha più lucidità, o più saggezza, o più fortuna, per vedere meglio e più lontano. Quello che più mi offende, in certe manifestazioni «ultrà» (e l'appellativo «ultrà», si badi bene, vale per tutto, non solo per lo sport) è l'ottusità di non voler capire che le proprie ragioni si possano magari spiegare con i pugni sotto al naso, ma mai con le sprangate in testa. Che l'intolleranza è figlia di una civiltà perversa nella quale non ci si può adagiare. Che è molto più «virile» saper dire di no agli esempi «di gruppo» chiassosi e volgari, che non abbandonarvisi con la forza della propria personalità. Io dedico spesso un giorno intero della mia — credimi — difficilissima settimana, a leggere, selezionare, ripassare e pubblicare lettere. A molti lettori rispondo privatamente (anche a chi offende, anche a chi è prevenuto, anche a chi non vuol capire). Se un minuto, uno solo, della mia fatica, è servito a far ragionare qualcuno io ne sono felice. Per questo, l'ho detto all'inizio, in questo momento mi sento orgoglioso di avere un lettore come te. Dopodiché viva il Milan, viva l'Inter, viva il Napoli, viva la Juve e litighiamo tutti assieme. Con la parola, con l'intelligenza, con l'ironia, e con la passione: ma per favore, non con i randelli.

GENTE CHE VIENE
È IL MOMENTO DEGLI SLAVI

Furono tre nel 1987: Cop, Jozic e Sliskovic. Ne sono arrivati altrettanti quest'anno: Arslanovic, Cvetkovic e Skoro. Anche l'Italia ha scoperto il serbatoio di talenti più ricco d'Europa

di Marco Strazzi

BENE, PL

Jugoslavo è più bello che mai, nel campionato italiano. Per il secondo anno consecutivo, sono tre i nuovi stranieri che arrivano dall'altra sponda dell'Adriatico. Al grido di «Bene, plavi, tris!», le nostre squadre confermano il voto di fiducia malgrado il precedente «stock» abbia dato esiti contrastanti. Se Davor Jozic ha reso oltre le aspettative ed è stato tranquillamente confermato, Davor Cop è stato rispedito in patria senza molti rimpianti. Nel mezzo sta il caso di Blaz Sliskovic, più che convincente nella stagione pescarese, ma attualmente disoccupato: aveva «sparato» troppo in alto (600 milioni, si dice) al momento del reingaggio e Galeone, che pure lo apprezza senza riserve, ha dovuto rassegnarsi a perderlo. Né la trattativa ha portato molta fortuna al giocatore: il Marsiglia, squadra per la quale è tuttora tesserato, ha già gli stranieri consentiti dal regolamento e può solo sperare di «piazzarlo» da qualche parte in prestito. Al di là degli incidenti di percorso — che in un caso come quello di Sliskovic si potrebbero benissimo evitare — c'è da rilevare l'interesse ritrovato per un mercato tra i più ricchi di talento e i più... ragionevoli sul piano finanziario. L'Eu-

Nella pagina accanto (fotoGiuliani), Haris Skoro del Torino: nato l'8 settembre 1962, ha giocato nello Zeljeznicar Sarajevo e nella Dinamo Zagabria. A sinistra (fotoZucchi), Mustafa Arslanovic dell'Ascoli: nato il 24 febbraio 1960, proviene anch'egli dalla Dinamo Zagabria. A destra (fotoZucchi), Borislav «Bora» Cvetkovic dell'Ascoli: nato il 30 settembre 1962, ha militato nella Dinamo Zagabria e nella Stella Rossa Belgrado

AVI, TRIS

ropa del pallone non ha mai smesso di pescare in questa riserva: i movimenti riportati nella tabella sono solo la conferma di una tendenza. Al contrario, tra la riapertura agli stranieri del 1980 e il 1987, il calcio italiano è stato avaro di attenzioni verso i «plavi», scegliendoli spesso come soluzioni di ripiego e poco costose. Ivica Surjak e Alexander Trifunovic non hanno impresso svolte decisive alla storia dell'Udinese e dell'Ascoli, ma forse non era nemmeno lecito attendersi di meglio. Le stelle più luminose finivano regolarmente altrove, soprattutto in Francia: è il caso dei fratelli Vujovic, di Bazdarevic, di Halilhodzic, di Mlinaric, di Hadzibegic, di Susic. Per la verità, quest'ultimo era stato oggetto di un interessamento concreto, ma quando si trattò di concludere il passaggio saltò fuori la faccenda dell'impegno contemporaneo con l'Inter e il Torino. L'imprevedibile e troppo disinvolto Safet danneggiò se stesso e forse anche l'immagine del calciatore jugoslavo, ponendo altri ostacoli ad un rapporto con l'Italia che già non brillava per intensità.

La diffidenza tradizionale degli operatori aveva trovato argomenti difficili da confutare: fu quasi logico, in molti, arrivare all'equazione semplicisti-

JUGOSLAVI

segue

ca secondo cui il giocatore jugoslavo è sempre e comunque uno zingaro affamato di soldi, cinico piazzista del proprio talento. Identikit poco edificante, in buona parte falso, ma non privo di lati positivi per chi sa andare oltre le apparenze. In fondo, lo zingaro è colui che — non avendo fissa dimora — sa vivere dovunque, adattarsi alle circostanze, ai luoghi, agli stili di vita più diversi. È proprio questa è la caratteristica più sorprendente e unica del calciatore slavo all'estero: la capacità di modellare il proprio gioco e la propria personalità secondo le esigenze della squadra, della città e del Paese che lo ospita. Anche questa può essere una questione di calcolo, certo: il ragazzo sa che due o tre anni di professionismo sono in grado di assicurare un futuro tranquillo a lui e alla sua famiglia. Se rimanesse in patria, dovrebbe giocare 20 anni per guadagnare altrettanto e quindi gli conviene comportarsi in modo impeccabile: spesso ci riesce, con grande soddisfazione di chi ha creduto in lui, e a questo punto i motivi di tanto zelo non hanno importanza. Ma non è solo una questione di galateo, ovviamente. Gli slavi hanno quasi sempre un'ottima tecnica di base e una preparazione atletica ben curata: amano definirsi «brasiliani d'Europa» e giustifica-

GLI ALTRI «EMIGRATI» DEL 1988

In tutto, gli jugoslavi che giocano all'estero sono più di 400: 97 in Grecia, 92 in Belgio, 50 nella Germania Ovest, 50 in Austria, 46 in Francia, 44 in Turchia, 22 in Australia, 13 in Svizzera, 10 in Svezia, 4 in Italia. Nella tabella che pubblichiamo qui sotto, vi proponiamo i nomi dei giocatori che quest'anno hanno trovato un ingaggio presso club occidentali.

NOME	RUOLO	DA...	A...
Mirsad BALJIC	d	Zeljeznicar	Sion (Svizzera)
Samir BEGANOVIC	a	Vojvodina	Le Mans (Francia)
Dragisa BINIC	a	Stella Rossa	Brest (Francia)
Janko JANKOVIC	a	Rijeka	Valladolid (Spagna)
Srecko KATANEC	c	Partizan	Stoccarda (Germania O.)
Miodrag KRIVOKAPIC	d	Stella Rossa	Dundee Utd. (Scozia)
Mitar LUKIC	a	Sloboda	Trabzonspor (Turchia)
Zoran MARIC	a	Vojvodina	Celta (Spagna)
Branko MILJIUS	d	Hajduk	Elche (Spagna)
Dean MOSTAHINIC	a	Sloboda	Courtrai (Belgio)
Mladen MUNJAKOVIC	c	Dinamo Zagabria	Rapid Vienna (Austria)
Ljubomir RADANOVIC	d	Partizan	Standard (Belgio)
Mauro RAVNIC	p	Rijeka	Valladolid (Spagna)
Admir SMAJIC	c	Partizan	Neuchatel (Svizzera)
Zoran VULIC	d	Hajduk	Maiorca (Spagna)

no l'iperbole, oltre che con la disponibilità a trasferirsi, con il rendimento in campo. Rispettosi delle disposizioni tattiche ma in grado, all'occorrenza, di inventarsi matchwinners. Quanto alla professionalità, rientra nel discorso fatto — in senso buono — a proposito della natura «zingaresca». Tutte queste qualità — note e apprezzate da tempo in campionati come quello francese e tedesco — sono ora patrimonio «culturale» anche dei general managers italiani. Questo lusinga i loro interlocutori, ma li spaventa anche: riusciranno ad evitare l'emorragia dei talenti di fronte a offerte «convincenti» come solo quelle dei club di casa nostra sanno essere?

I timori appaiono giustificati, malgrado le norme che regolano l'«esportazione» dei calciatori jugoslavi. Nel 1987, il limite di età è stato portato dai 28 ai 26 anni: superato quello, il calciatore non ha bisogno di alcun permesso per trasferirsi all'estero. Ma esistono altre possibilità: i «meriti sportivi» (era il caso di Sliskovic nel 1986, quando fu perfezionato il passaggio al Marsiglia) e il superamento di due cicli olimpici (vedi Katanec, che è potuto passare allo Stoccarda perché ha partecipato alle qualificazioni di Los Angeles 1984 e Seul 1988). Molte richieste che fanno riferimento ai meriti sportivi vengono respinte dalla Federazione, che tenta di mostrarsi scrupolosa nell'osservanza dei regolamenti: ma lo scontento degli interessati sta creando un vero e proprio movimento di opinione per l'abolizione di ogni limite all'espatrio. Molti pensano che prima o poi ci si arriverà, magari attraverso altre tappe intermedie. Intanto, stando a certe indiscrezioni, i club più ricchi cercano di premunirsi e pagano i loro giocatori in valuta pregiata: non più dinari, ma marchi o dollari, per convincerli che anche rimanendo in patria si può vivere bene. La battaglia è difficile e diventerà quasi impossibile se cadranno tutte le limitazioni: anche perché, come si diceva, in un mercato già ad alto tasso competitivo si teme la salita vertiginosa dei prezzi provocata dalla mobilitazione in massa degli operatori italiani. I quali, intanto, hanno preso tre degli elementi migliori fra quelli che erano raggiungibili.

Il più popolare in patria è Haris Skoro, che il Torino si è assicurato dribblando la concorrenza dell'Ascoli. Eleganza, rapidità, visione di gioco, grande proprietà di palleggio sono le doti di una mezza punta che lascia molti rimpianti fra i tifosi della Dinamo Zagabria. Non fra i dirigenti, forse, visto che grazie alla sua cessione hanno praticamente rinnovato la squadra: a Zagabria, infatti, sono arrivati Zoran Skerjanc, Drazenko Prskalo, Kujtim Shalla e soprattutto Radmilo Mihajlovic, il centravanti della Nazionale, a sua volta pezzo pregiato in odore di trasferimento all'estero. Piace molto a Ilario Castagner: l'anno prossimo, forse... Ma torniamo a Skoro. Era a Zagabria solo da un anno: lo Zeljeznicar, squadra che lo aveva «allevato» e ne aveva ricavato grosse soddisfazioni (150 gol in 400 partite) dal 1981 al 1987, dovette capitolare di fronte alle offerte della Dinamo. Ci fu uno scandalo, con accuse di pagamenti in nero e denunce alla Federazione e alla magistratura, poi il tutto venne elegantemente insabbiato. Skoro divenne noto come «milionario socialista», raro esempio di giocatore jugoslavo capace di ottenere in patria un trattamento da professionista occidentale. La Bmw e l'appartamento lussuoso messigli a disposizione dalla società fecero sensazione, ma evidentemente non gli bastarono. Il Torino di Edu e Muller è la squadra ideale per dimostrare che quella storia dei «brasiliani d'Europa» non è solo uno slogan.

La stessa convivenza, ma con maggioranza «plava», è proposta dall'Ascoli. Inieme al confermato Casagrande, ecco Arslanovic e Cvektovic, ovvero la risposta di Rozzi ai granata che gli avevano soffiato Skoro. Fino a un paio d'anni fa, i due erano compagni di squadra alla Dinamo Zagabria. Poi Borislav Cvetkovic ha accettato il trasferimento alla Stella Rossa perché era in profondo disaccordo con il tecnico Miroslav Blazevic, che lo rimproverava di impegnarsi poco, di non rendere secondo le sue possibilità. Alle dipendenze di Dragan Dzajic, ex «Riva dei Balcani», Cvetkovic è esploso, laureandosi capocannoniere della Coppacampioni 1986-87 e segnando caterve di gol anche in campionato. Veloce e dotato di un tiro violento e preciso, «Bora» ha un fratello maggiore, Zvezdan, che gioca in Germania, nel Waldhof Mannheim. Il ragazzo è gioviale, estroverso, ottimista, ma sa che l'avventura italiana va affrontata con grande serietà: *«È un campionato difficile, con difese che non fanno complimenti. E per valutare un attaccante, purtroppo, contano solo i gol. Penso che dovrò sudare parecchio».* Mustafa Arslanovic non fa queste considerazioni perché per lui il sudore, l'impegno assoluto, la professionalità in campo e fuori sono imperativi categorici in ogni circostanza. È sorpreso quanto un po' tutti gli addetti ai lavori jugoslavi della grande opportunità che gli è stata offerta: nemmeno in patria, in effetti, aveva mai raggiunto livelli di particolare notorietà. Grinta e prestanza atletica ne fanno un difensore centrale di buona affidabilità. Vanta qualche presenza nella Nazionale Olimpica e in quella studentesca, ma a farlo conoscere in Italia è stata soprattutto l'amichevole Milan-Dinamo del 4 aprile scorso, la stessa in cui fu possibile ammirare le qualità di Skoro. Arslanovic è taciturno, ma non scontroso: quando gli chiedono del suo trasferimento, ammette simpaticamente che qualche mese fa non avrebbe osato nemmeno sognarlo. Poi si ricompone e promette che saprà meritare la fiducia dell'Ascoli.

m.s.

(ha collaborato **Andrea Marsanic**)

DA ARANGELOVIC A VUKAS, TUTTI GLI SLAVI «ITALIANI»

NOME	ANNO DI ARRIVO	SQUADRE
Alexandar ARANGELOVIC	1947	Padova, Roma e Novara
Mustafa ARSLANOVIC	1988	Ascoli
Vujadin BOSKOV	1961	Sampdoria
Davor COP	1987	Empoli
Borislav CVETKOVIC	1988	Ascoli
Nehad DOLIC	1950	Fermana
Vinko GOLOB	1949	Venezia e Vigevano
Davor JOZIC	1987	Cesena
Tomislav KALOPEROVIC	1961	Padova
Bora KOSTIC	1961	Vicenza
Piotr MANOLA	1942	Lazio, Napoli e Benevento
Frane MATOSIC	1942	Bologna
Bert MONSIDER	1949	Padova
Spasoje NIKOLIC	1949	Venezia
Alexander PAYER	1950	Bolzano
Ivan SANDUKCIC	1950	Fermana e Reggiana
Haris SKORO	1988	Torino
Blaz SLISKOVIC	1987	Pescara
Ivica SURJAK	1982	Udinese
Alexander TRIFUNOVIC	1983	Ascoli
Todor VESELINOVIC	1961	Sampdoria
Bernard VUKAS	1957	Bologna

Gli jugoslavi «importati» nel 1987: sopra (fotoZucchi), Davor Cop; nella pagina accanto, a sinistra (fotoBellini), Blaz Sliskovic; a destra (fotoBorsari), Davor Jozic, l'unico che è rimasto in Italia

IMPIEGATI DI PA

In alto (fotoBriguglio), Gaetano Salvemini: guiderà il Bari alla conquista della sospirata promozione. Sopra a sinistra (Photosprint), Francesco Scoglio: a lui il compito di rilanciare il Genoa. Sopra a destra (fotoDePascale), Nedo Sonetti, confermato dall'Udinese dopo la buona prova dell'anno scorso. A fianco (fotoCapozzi), Nando Veneranda: sostituirà Antonio Pasinato alla guida del Taranto

NCA

Se le cose vanno male, a loro toccano le colpe; se arrivano i successi, passano in secondo piano. A una ventina di giorni dall'inizio del torneo cadetto, cerchiamo di scoprire chi sono i tecnici delle venti protagoniste

di Orio Bartoli

Il campionato di Serie B deve ancora cominciare, eppure ci sono già state due novità: nel Taranto, Antonio Pasinato, principale artefice della salvezza ottenuta nel precedente campionato, aveva ispirato la campagna acquisti-vendite, ma alla vigilia del ritiro è arrivata la rottura. Via Pasinato, ecco Veneranda (fu allenatore del Taranto nella stagione 1986-87, quando alla decima giornata sostituì Mimmo Renna). Nell'Empoli, fuori Clagluna («Non era l'uomo giusto») e dentro Gigi Simoni, esperto di cadetteria. Non è un fatto eccezionale. Negli ultimi quindici anni i casi di sostituzione di allenatori prima dell'inizio dei campionati sono stati diversi, una quindicina in Serie C e un paio in Serie B. Fra i cadetti il Taranto, nella stagione 1975-76, fu affidato a Gianni Invernizzi fino al 28 settembre (vigilia dell'inizio del torneo), ma il giorno dopo in panchina andò Guido Mazzetti. Nel 1980-81, invece, Savoini sostituì Orrico

segue

CADÈ IL VETERANO, GUERINI IL PIÙ GIOVANE

ALLENATORE	DATA DI NASCITA	SQUADRA	ANNI DI ATTIVITÀ					SOSTITUZ.		VITTORIE			RETROCESSIONI
			A	B	C1	C2	TOT	F	A	S	P	C	
Giancarlo Cadè	27-2-30	Ancona	9	9	7	—	25	2	5	—	5	2	2
Enzo Ferrari	21-10-42	Avellino	3	3	—	1	7	1	—	—	—	—	1
Gaetano Salvemini	15-1-42	Bari	2	1	7	—	10	—	1	—	—	—	1
Francesco Specchia	5-8-48	Barletta	—	—	2	7	9	—	4	—	2	—	—
Vincenzo Guerini	30-10-53	Brescia	1	4	—	—	5	—	1	—	—	—	1
Tarcisio Burgnich	25-4-39	Catanzaro	3	5	2	—	10	1	4	—	1	—	—
Bruno Giorgi	20-11-40	Cosenza	1	4	7	—	12	1	2	—	4	—	2
Bruno Mazzia	14-3-45	Cremonese	—	7	3	1	11	4	3	—	—	—	1
Gigi Simoni	22-1-39	Empoli	5	9	—	—	14	1	1	—	5	—	2
Francesco Scoglio	2-5-41	Genoa	—	2	6	2	12	3	3	—	2	—	1
Giuseppe Papadopulo	2-2-48	Licata	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—
Zdenek Zeman	12-5-47	Messina	—	1	2	2	5	—	2	—	1	—	—
Pierluigi Frosio	20-9-48	Monza	—	—	1	—	1	—	—	—	1	1	—
Adriano Buffoni	27-10-40	Padova	—	4	5	1	11	1	3	—	2	—	—
Giampietro Vitali	1-8-40	Parma	—	5	4	2	11	2	1	—	1	—	2
Enrico Catuzzi	23-9-46	Piacenza	—	9	—	—	9	2	1	—	—	—	1
Nevio Scala	22-11-47	Reggina	—	—	1	—	1	—	—	—	1	—	—
Angelo Domenghini	25-8-41	Samb	—	1	—	5	6	1	2	—	1	—	—
Fernando Veneranda	23-5-41	Taranto	2	8	3	1	14	6	5	—	—	—	—
Nedo Sonetti	25-2-41	Udinese	3	4	5	2	14	1	1	—	3	—	2

Nota: Nelle sostituzioni, «F» sta per Fatte e «A» per Avute; nelle vittorie, «S» sta per Scudetti, «P» per Promozioni e «C» per Coppa Italia (maggiore e di Serie C).

ALLENATORI

segue

al Vicenza. Fatti, spesso incomprensibili, di questo sempre più stravagante calcio di casa nostra. Ma andiamo avanti e diamo un'occhiata allo schieramento dei «panchinari» del torneo cadetto così come si presenta a venti giorni dal via.

Giancarlo Cadé (Ancona) è il veterano, Vincenzo Guerini (Brescia) la mascotte. Il primo ha compiuto 58 anni il 27 febbraio scorso, il secondo ne compirà 35 il 30 ottobre. Cadé è l'unico ultracinquantenne della brigata; tutti gli altri, eccezion fatta per Guerini (e, a voler essere pignoli, per Pierluigi Frosio del Monza, nato il 20 settembre 1948), sono quarantenni. Sono ben dodici le squadre che si presentano al palo di partenza con un tecnico diverso da quello con cui avevano concluso la precedente stagione. Gli esordienti saranno quattro; i tecnici che hanno il fiore all'occhiello di una o più promozioni sono tredici. Passiamo ai dettagli, cercando di tracciare l'identikit dell'allenatore... ideale. Innanzitutto, dovrebbe essere nato al nord, anche se non mancano rappresentanti del meridione, vedi Gaetano Salvemini (tecnico del Bari nato a Molfetta), o Scoglio, messinese di nascita che guiderà il Genoa. Dicevamo: nato al nord (meglio se in Lombardia o in Veneto), avere circa 45 anni ed esperienze sulle panchine del calcio professionistico per nove-dieci stagioni, avere ottenuto almeno una promozione e sofferto qualche tormentata stagione con ingresso in scena a spettacolo... iniziato.

Sopra, Pierluigi Frosio, tecnico del Monza. In basso, Giancarlo Cadè, il veterano della compagnia (fotoZucchi)

Rispetto alla scorsa stagione, più di metà delle squadre partecipanti hanno cambiato tecnico: Avellino (Ferrari per Bersellini, attualmente senza lavoro), Bari (Salvemini per Catuzzi, passato al Piacenza), Barletta (Specchia per Rumignani, ora al Palermo), Brescia (Guerini per Giorgi, attuale allenatore del Cosenza), Catanzaro (Burgnich per Guerini che, come abbiamo visto, allenerà il Brescia), Cosenza (Giorgi per Di Marzio, disoccupato), Empoli (Simoni per Salvemini, ora al Bari), Genoa (Scoglio per Perotti, rientrato nei ranghi), Licata (Papadopulo per Cerantola, che ha preferito tentare la scalata bis dalla C1 alla B con il Venezia), Messina (Zeman per Scoglio, approdato nella città della Lanterna), Piacenza (Catuzzi per Rota, che ha preferito prendersi un po' di riposo), Taranto (Veneranda per Pasinato, disoccupato). Gli esordienti saranno quattro. Cominciamo da Francesco Specchia, che dopo gli eccellenti risultati ottenuti con la Centese, nell'estate 1987 passò al Vicenza senza troppa fortuna. Adesso, dopo alcuni colpi di scena (doveva andare alla Lucchese o al Licata), è stato ingaggiato dal Barletta. Giuseppe Papadopulo è quasi un esordiente... assoluto, visto che come tecnico responsabile di una squadra professionistica ha alle spalle un solo campionato, quello 1987-88 con il Sorrento (in C2, sesto posto). Al Licata avrà il non agevole compito di centrare la salvezza con una squadra fatta quasi esclusivamente di giocatori prelevati da categorie inferiori e quello di non far rimpiangere Cerantola, il tecnico della promozione. Per Pierluigi Frosio, ex libero del perugia dei miracoli (vice campione d'Italia senza subire sconfitte nel 1978-79), vale, in fatto di esperienza, lo stesso discorso fatto a proposito di Papadopulo, ma con una differenza: sulla panchina di un Monza fatto prevalentemente di giovani, ha subito centrato la promozione in Serie B. Infine Nevio Scala, altro giovane leone della panchina. La sua carriera è simile a quella di Frosio: due anni di gavetta alle giovanili del Vicenza, il salto in C1 alla Reggina e subito la promozione.

Abbiamo visto rapidamente la carriera dei quattro esordienti. Ora diamo un'occhiata a quella dell'intero schieramento. Cadé non è solo il «nonnetto» della campagnia, è anche il tecnico che ha la più lunga esperienza alle spalle: venticinque campionati, dei quali nove in Serie A, altrettanti in B e sette in C. Seguono Veneranda, Simoni e Sonetti con quattordici, Giorgi e Scoglio con dodici, Mazzia, Buffoni e Vitali con undici, Salvemini e Burgnich con dieci, e poi via via Catuzzi e Specchia (nove), Ferrari (sette, senza tener conto le esperienze fatte all'estero o nei settori giovanili), Domenghini (sei), Guerini e Zeman (cinque) per arrivare a Frosio, Scala e Papadopulo (uno). Massima esperienza in Serie B (nove anni ciascuno) per Cadé e Catuzzi (quest'ultimo ha allenato solo in Serie B). Cadé, Ferrari, Salvemini, Guerini, Burgnich, Giorgi, Simoni, Veneranda e Sonetti hanno avuto esperienze più o meno lunghe e più o meno fortunate in Serie A. Sonetti e Veneranda sono i soli ad aver allenato in tutti e quattro i nostri campionati professionistici. Tredici dei nostri venti allenatori hanno centrato almeno una promozione e dieci sono incappati in almeno una retrocessione. In fatto di successi, record per Cadé e Simoni: cinque promozioni. In tema di retrocessioni, ancora Cadé al comando con due, a pari... demerito con Giorgi, Simoni, Vitali e Sonetti; una per Ferrari, Salvemini, Guerini, Mazzia, Scoglio e Catuzzi. Frosio è l'unico allenatore che nella stessa stagione (1987-88) sia riuscito a fare l'en-plein, ossia vincere il campionato (Serie C1, Girone A) e la Coppa Italia (Serie C).

o.b.

LA NUOVA SERIE B
BRESCIA

La città, dopo le delusioni degli ultimi due anni, si è allontanata dalla squadra. Oggi però tutto è pronto per la riscossa, affidata al «figliol prodigo» Guerini

di Gian Luca Vicini

Serie A! Questo, verosimilmente, sarà il grido di battaglia che accompagnerà il cammino del Brescia durante la prossima stagione. Per me, che a Brescia sono nato e vivo, e per Vicini senior, che con le «rondinelle» ha concluso la carriera di calciatore e ha iniziato quella di allenatore (nel... lontano 1967), è una vera gioia poter respirare la nuova atmosfera che circonda la pattuglia biancoazzurra. Per la squadra questo vuole (e deve) essere l'anno del riscatto e rappresentare l'apertura di un nuovo ciclo, dopo le delusioni degli ultimi anni. Ecco quindi che si possono notare moltissime differenze tra la formazione «del futuro» e quella delle stagioni passate. Ma la questione non è relativa solo agli uomini. Oggi è diverso pure l'obiettivo: c'è la determinazione di agguantare la Serie A, d'accordo, però si vuole anche rilanciare l'immagine delle «rondinelle» dopo due anni di costanti amarezze. Come dimenticare la retrocessione nella serie cadetta, maturata nell'ultima giornata o la delusione sofferta lo scorso campionato, quando proclami e velleità di promozione si rivelarono semplici illusioni dopo poche settimane? Immancabili, in assenza di risultati positivi, le polemi-

IL RUGGITO DELL

tà che contraddistingue Guerini e della sua predisposizione alla valorizzazione dei giovani talenti, sperando che riesca a ripetere l'operazione anche con le promesse del vivaio bresciano.

Con l'arrivo del nuovo allenatore, anche la «rosa» dei giocatori a disposizione del tecnico ha subito consistenti variazioni. Hanno lasciato il Brescia gli elementi di maggior classe, ma dal rendimento piuttosto altale-

segue

che e il malcontento. E così è avvenuta la spaccatura tra la società e i tifosi, culminata nello sciopero del tifo e nella rinuncia degli «ultras» ad entrare nello stadio. Il presidente Baribbi, però, non si è arreso, e ora è pronto a ritentare la scalata dopo aver adottato una nuova politica, basata sul cambiamento radicale: a Giorgi, il contestatissimo allenatore di questo biennio, è subentrato Vincenzo Guerini, bresciano di nascita, profondo conoscitore dell'ambiente e subito acclamato quale salvatore della patria da parte degli sportivi biancoazzurri. Nella scelta del tecnico si è tenuto conto della serie-

Sopra a sinistra (fotoZucchi), una formazione del Brescia 1988-89 e, a destra (fotoCalderoni), Vincenzo Guerini, l'allenatore chiamato a sostituire Bruno Giorgi. Nella pagina accanto: a sinistra (fotoNucci), Della Monica; a destra (fotoCalderoni), Cecconi

A LEONESSA

cameo

Müesli

"La mia giornata tutto benessere inizia dalla prima colazione. Con Cameo Müesli."

Regalarsi il meglio è anche fare una buona prima colazione. E' scegliere cereali integrali, miele, tanta frutta secca a pezzetti e aggiungervi latte o yogurt. È assicurarsi una giornata di benessere e di energia. È **cameo Müesli**.
In tre gusti:
alla Frutta, Croccante, Croccante al Cioccolato.

Müesli alla Frutta
cameo
Müesli
alla Frutta
Colazione a base di cereali in fiocchi e frutta secca

BRESCIA

segue

nante: così Branco si è accasato addirittura al prestigioso Porto, Iorio è stato restituito alla Fiorentina e l'intramontabile Beccalossi è ancora alla ricerca di un ingaggio. Al loro posto sono arrivati giocatori «di categoria», elementi che dovrebbero trovare in questo campionato di Serie B la rampa di lancio per la loro consacrazione, tipo il bomber Cecconi (proveniente dal Pisa), il genietto Della Monica (dall'Empoli) e il potente Marco Rossi, che ha seguito il mister nel suo viaggio da Catanzaro a Brescia. A questo piccolo terremoto, fanno riscontro anche le conferme dei componenti il plotone giunto ottavo lo scorso anno. Morale della favola: la formazione 1988-89, almeno sulla carta, risulta essere una delle più temibili della stagione che sta per cominciare. Le prime amichevoli sembrano convalidare questa impressione: mentre la difesa è stata confermata in blocco, continuando a rappresentare il reparto più forte della squadra, i nuovi arrivati sembrano pian piano trovare il giusto affiatamento con i compagni e si può prevedere che l'intesa sarà raggiunta in tempo utile per disputare un campionato d'avanguardia. Un Brescia tutto nuovo si appresta quindi ad affrontare la Coppa Italia e il torneo cadetto: la società, con il presidente Baribbi ed il suo braccio destro, il direttore generale Casasco, si è data una struttura organizzativa basata su criteri manageriali e imprenditoriali.

Ma sarà soprattutto la formazione che scenderà in campo ad avere un volto completamente diverso da quello del passato: Guerini infatti si aspetta un Brescia combattivo, grintoso, pronto al pressing e, naturalmente, ricco d'entusiasmo, elemento fondamentale per passare indenni anche i momenti più delicati della stagione. Appare, questa, la ricetta giusta anche per riconquistare il pubblico, perchè è certezza comune che appena arriveranno i risultati il Brescia ritroverà - finalmente - il tifo degli appassionati. E allora, non ci rimane che attendere con simpatia questa Leonessa che... vuole tornare a ruggire!

g.l.v.

LA PAROLA ALL'ALLENATORE GUERINI

BRESCIA E VINCENZO

È tornato a Brescia, la sua città, con il duplice obiettivo di essere profeta in patria e restituire lustro ai colori biancoazzurri, piuttosto sbiaditi negli ultimi due anni. Il personaggio in questione è Vincenzo Guerini, neoallenatore del Brescia, la città in cui è nato... anagraficamente e calcisticamente. Tutti ricordano ancora l'incidente che lo costrinse a soli ventun anni ad abbandonare i campi di gioco, ma questa è ormai una storia vecchia, una parentesi da dimenticare. È giusto invece parlare del suo passato più recente, di Empoli, Pisa, Bologna e soprattutto del Catanzaro: alla guida della formazione calabrese, la scorsa stagione, Guerini è arrivato a sfiorare la promozione in Serie A, sfuggita per un solo punto (e fra tante polemiche). Quest'anno ritenterà la scalata con i colori della sua città. Cosa sente, Vincenzo Guerini, nel ritrovarsi a casa? *«In questi giorni sto provando sensazioni veramente difficili da descrivere. Mi trovo a guidare la formazione della città dove non solo sono nato, ma che mi ha anche lanciato come giocatore. In me si accavallano emozioni e sentimenti particolari. Mi sento incredibilmente galvanizzato: un allenatore dà sempre il meglio di sé. Beh, in questa occasione credo di poter dare ancor di più».*

— Il suo arrivo ha suscitato l'entusiasmo dei tifosi e della stampa locale, e ora tutti si aspettano l'immediato ritorno in Serie A. Anche lei si pone questo traguardo?

«Brescia, come città e come squadra, deve sempre essere protagonista. Credo che sette o otto squadre lotteranno per il salto di categoria, e noi abbiamo l'obbligo di essere in questo gruppetto. Quanto al resto, è difficile prevedere cosa potrà accadere. Di certo non sarà come a Udine o Bari, dove un quinto posto viene considerato un fallimento».

— Anche sulla carta partite fra i favoriti. Questo potrebbe intralciare (almeno in teoria) il vostro cammino?

«Per gran parte dello scorso campionato nessuno ha preso in considerazione il mio Catanzaro, così è stato possibile procedere a... fari spenti, e abbiamo potuto giocare con grande serenità. Adesso invece tutti ci affronteranno con una carica particolare: sono comunque tranquillo, perché sulla carta ho una squadra forte, anche se devo ancora "scoprire" i miei giocatori sotto l'aspetto caratteriale».

— Generalmente le squadre ambiziose penalizzano i giovani provenienti dal vivaio. Questo potrà accadere anche ai vari Corini, Luzardi e Piovani, ultimi frutti del risorto settore giovanile delle «rondinelle»?

«Già a Catanzaro ho valorizzato parecchi ragazzi e spero di poter proseguire in questo senso. Molto dipenderà dai risultati: se una squadra va bene e presenta un telaio collaudato è più facile inserire un giovane. Credo molto in Corini: ha appena compiuto diciotto anni, ma penso che troverà sicuramente lo spazio per mettersi in mostra. Comunque, ripeto, sono tutti discorsi teorici, perché molto dipenderà dalla piega che assumerà il nostro campionato».

— La campagna acquisti ha apportato parecchie modifiche alla «rosa» del Brescia. Vedremo qualcosa di diverso anche nel gioco?

«Il cambiamento più rilevante che mi prefiggo riguarda la mentalità dei giocatori: ho trovato una squadra stanca piscologicamente, che scendeva in campo solo per onor di firma, come chi timbra il cartellino in fabbrica. Chiedo più entusiasmo, più allegria anche in campo, cosicché il gioco risulti più veloce, più aggressivo. Inoltre lo scorso anno le mancanze di qualche giocatore sono state celate dalla contestazione a Giorgi, al quale hanno voluto addossare tutte le colpe. Ma è giunta l'ora che ciascuno assuma le proprie responsabilità».

LA LETTERA
di Vladimiro Caminiti

RINO A PROVA CONTRARIA

Mi chiedo spesso cosa è il tempo, che ci sta addosso e ci guarda, anche ci consuma. Cosa sono, ad esempio, due anni? Per il mio amabile amico e collega Ormezzano, due anni equivalgono a chilomentri di rotaie di corsivi, da lui che non fa ferie, vergati genialmente e tumultuosamente. Ma due anni, ora mi chiedo, cosa possono rappresentare per un tecnico? Per Bianchi, con la sua fuoriserie col telefono incorporato, questo giulivo tecnico insonne che il Napoli annaffia con fiotti di milioni; per Sacchi, lo spiritato galantuomo che secondo il maciste Mazzone non ha inventato nulla, ha solo copiato; per Fascetti, con l'incubo della disoccupazione, proprio lui che è tra i pochissimi «veri» allenatori; per il garrulo nudista Galeone; per Bagnoli, il cui buon senso e competenza sono rari in un ambiente di fumisti, passatisti, tradizionalisti breriani, furboni di tre o quattro cotte, velleitari, superficialotti. Almeno, i due anni di Liedholm sono due anni di sane obiettive bugie, con l'elettrico Viola che lo contempla e smentisce; e i due anni di Giggiradix continuano ad essere vissuti nel senso di una solarità esistenziale, i calciatori restano giovanotti da educare un po' come faceva Gipo Viani, hanno tanti soldi ma raramente altrettante idee; parimenti, Trapattoni si può accorciare solo in Trap, poi è terribilmente prolisso e ripetitivo; ma anche serio e bravo. Vujadin Boskov è ciarliero, intelligente e concreto. Mazzone, come il tuo amico e collega corrispondente, caro Marino, ama le cose belle e non rinunzia al buon bicchier di vino. Di Goran Eriksson non ho capito ancora molto, e nonostante lo abbia frequentato con simpatia in un'occasione, egli mi ha fortemente deluso. Diciamo che Maifredi è sotto esame; che Castagner è ilare; Salvemini colto ma sconosciuto; Burgnich scolpito nella pietra; Mondonico molto svelto. E il dinosauro Zoff? Le sue prime prove sono entusiasmanti. Io confido in lui, caro direttore, per sentirmi meno vecchio e deluso; e i fatti mi daranno ragione, vedrai, con Boniperti che lo ha messo al posto giusto nel momento giusto. E poi? Maciste Bolchi è bravo, ancorché tanto serioso. La bravura di Bolchi è legittimata dalla semplicità liliale dei costumi. Di calcio ne mastica, e non è un'ottimista. Mi sa che Anconetani ha scelto l'allenatore ideale. Non so nulla di Materazzi, bisognerebbe intervistare in separata sede Anconetani. E saluto da lontano 'o lione, quell'uomo vero che è Vinicio.

Rimane Marchesi Rino. Nel 1978, egli allenava ad Avellino, non rinunziava al sigaro e continuava imperterrito a smentire il vulcanico e competentissimo Sibilia, che gli chiedeva la zona Uefa con la bella squadra che aveva saputo mettergli a disposizione. Di Marchesi Rino si può dire che non è un uomo ridereccio, è stato un half di buona sostanza, è persona di buon livello, capisce di musica, non perde quasi mai la calma, adora il sigaro, non ti fa mai morire ma nemmeno ti guarisce. Cosa rappresentano per lui due anni? Uno spazio infinitesimale, una parentesi quadra, una boccata al suo sigaro, tanto non cambia mai nulla, basta sapere attendere, lo stipendio (e che stipendio!) arriva sempre, i calciatori, si sa, sono giovani, la tattica è la base di tutto, importante è non prenderle, esiste un solo, vero, grande giornalista cui ispirarsi, se hai la sua protezione sei a posto, troverai lavoro. La zona? Storielle per gonzi. È un problema di spazi, e di gol. Il carattere di Marchesi Rino non è scolpito, è delineato. Egli è un milanese fiorentino. Ama tante cose che il calcio rappresenta fino a un certo punto. Sarebbe stato un ottimo professore di filosofia. Ma guardiamolo come tecnico. È un'imitazione, tutto considerato sciocca, del tecnico che crede noi italiani tutti con l'anello al naso quell'ottavo o nono re di Roma che riesce a soddisfare tutte le richieste e che rappresenta un monumento all'intelligenza prima che alla competenza, ad ogni modo un maestro indistruttibile. Quel placido Liedholm, che Marchesi Rino ha preso per modello, aggiungendoci un sigaro e senza riuscire minimamente a sfiorarne il dissacrante talento ironico. Ti dirò, a questo punto, che due anni non sono bastati né a Boniperti né ai supporter della Juve per capire di che stoffa sia fatto, come allenatore, Marchesi Rino. Egli si è impegnato sempre a fondo, dal suo pulpito; il fatto è che non è mai sceso in terra. Non è un tecnico che si confonda con i giocatori. Sta sempre lì, sullo sfondo, staccato (anzi, delineato), con tanto di sigaro. Un garbo finissimo, una discrezione somma ma alla lunga i calciatori se lo vedono sfuggire davanti come saponetta bagnata dalle mani. Egli motiva la squadra sul suo schema prediletto che è di catenaccio puro, bisogna che Tricella faccia il libero dietro a tutti, il pareggio vien prima della vittoria per la ragione lapalissiana che chi è perde è perduto nel calcio italiano, a cominciare dall'allenatore. Non so quale scuola li possa allevare diversi da come sono, se sono apparsi come draghi, alla loro prima esperienza importante, Sacchi e Maifredi. Da trent'anni seguo la Juve. Nessun tecnico vi ha lasciato un segno più impalpabile. Ci è voluta tutta la civiltà della Juventus per non licenziarlo dopo l'indecorosa Pescara. Perdere in quel modo da Galeone! Giocatori come Mauro e Laudrup lo hanno contestato da cima a fondo per mesi. E sono tornati alla carica con asprezza, e finalmente lui, Marchesi Rino, ha dato segno di essere vivo. Non solo ha protestato, ma ha minacciato. Con una telefonata a Boniperti, per chiedere che si chiudessero la bocca, altrimenti comincia a parlare lui.

Ma perché non ha parlato prima? E che conformismo è questo, ispirato esclusivamente ai padroni, che oggi sono Gattei e Vitali come ieri erano Agnelli e Boniperti? Che modo di allenare è questo? Vivaddio, caro Marino, c'è un Fascetti disoccupato perché manda a quel paese anche il padrone di turno. Ce ne vorrebbero di più per il bene del nostro sport più popolare. Marchesi ebbe la sfortuna di arrivare alla Juventus dopo lo stakanovista Trapattoni. Non mosse ciglio. Cominciò a occupare quegli spazi marginali che avrebbe occupato fino all'ultimo giorno di due anni sprecati di sua vita di tecnico, e della Juventus. Pochi o molti, due anni? Il guaio è che Marchesi Rino è convinto di avere sbagliato nulla, sull'esempio del suo inimitabile modello consuma i suoi giorni in calma apparente che non esclude liquidi travagli, ma nessuno li vede. Oggi ti manda a dire che sarà meglio per tutti che facciano silenzio. Io non so se si può raccontare il nulla. Deve avere segreti incanti anche la capacità di tacere, di stare in disparte, di sedere seduto, di goderla la panchina al fresco o al ghiaccio, come quei vecchietti di cui parla Maupassant nelle sue novelle. Marchesi per due anni ha stracciato l'immagine della Juventus che sapevamo professionale, coriacea agli abbattimenti, cristianamente votata alla causa. Non abbiamo buoni allenatori per il malvezzo di chiudere anziché aprire. Le menti come le squadre. Si muore, soprattutto muore la cultura, col catenaccio.

Rino Marchesi (fotoSabe): due anni alla Juventus senza regalare il minimo acuto

L'ITALIA VERSO SEUL
SPERANZE E PREVISIONI/2

I GIOCHI DI PALLA

a cura di Paolo Facchinetti
(ricorsi storici di Simonetta Martellini)

NOI E L'ORO

Virdis (fotoSabattini)

CALCIO

PALLANUOTO

PALLAVOLO

TENNIS

TENNISTAVOLO

GENTE DA PODIO

Una serena e autorevole qualificazione con Zoff. Un sorteggio favorevole per il suo erede Rocca. Adesso deve arrivare la medaglia

Con tutto lo sconquasso che ha provocato (spostamento a ottobre dell'inizio della serie A, polemiche vibranti — e gratuite — fra Milan e Federazione, sofferta gestazione del tecnico destinato a sostituire Dino Zoff, rapito dall'antico amore juventino), questa Nazionale olimpica dovrebbe vincere la medaglia d'oro a Seul, se non altro per farsi perdonare. Pensate, infatti, per un attimo, se tutti questi sacrifici, questa crisi d'astinenza imposta al popolo degli stadi in fremente attesa di ammirare i nuovi assi stranieri, l'inevitabile flessione del Totocalcio, le ridotte tirature dei quotidiani sportivi, venissero bruciati sul falò di un'eliminazione al primo turno.
Il rischio, invero, sembra proprio minimo. Già il sorteggio iniziale era stato benevolo, regalandoci Messico, Zambia e Iraq, fra le quali il solo Messico appariva depositario di una accettabile tradizione calcistica. La successiva squalifica del Messico medesimo, sostituito dal Guatemala, consegnava al neo città olimpico Francesco Rocca un girone apparentemente accademico. L'Iraq potrà magari risultare galvanizzato dalla sospirata pace nel Golfo, ma quanto a mettere sotto Tacconi e compagni l'impresa sembra proprio fuori della sua portata. Lo Zambia ha maltrattato la nostra rap-

POSSIBILE ORO 30%
Altre medaglie
ARGENTO 30%
BRONZO 20%

QUELLA VOLTA CHE...

Nelle 18 edizioni del torneo olimpico di calcio fin qui disputate, l'Italia è stata presente 11 volte: 3 volte è stata eliminata al primo turno (1912 dalla Finlandia, 1972 dalla Germania Est, 1980 dalla Jugoslavia), 2 volte negli ottavi (1948 dalla Danimarca, 1952 dall'Ungheria), 2 volte nei quarti (1920 dalla Francia, 1924 dalla Svizzera), 2 volte è giunta quarta (1960 sconfitta dall'Ungheria, 1984 sconfitta dalla Jugoslavia), 2 volte è andata a medaglia. Nel 1928 ha ottenuto la medaglia di bronzo dopo aver battuto l'Egitto per 11-3. Nel 1936 ha conquistato la medaglia d'oro superando l'Austria. Quella del 1936, Olimpiadi di Berlino, è stata una delle più belle imprese della storia calcistica azzurra. Fra l'altro si incastona come un prezioso diamante nell'anello ricchissimo di vittorie del nostro calcio negli Anni 30: l'Italia è stata campione del mondo nel 1934 e nel 1938. Commissario tecnico di questi magici traguardi, il leggendario Vittorio Pozzo. Nel 1936 a Berlino allestì una squadra di calciatori-studenti. L'Italia affrontò nella prima partita gli Stati Uniti: vinse 1-0 con un gol di Frossi (Ambrosiana-Inter). Nella seconda partita il Giappone fu travolto per 8-0 (4 di Biagi, 3 Frossi, 1 Cappelli). Una incerta partita con la Norvegia (1-1, pareggio di Frossi nei supplementari) ci assicurò comunque l'ingresso in finale con l'Austria. Tifo tutto per gli austriaci (siamo in Germania) ma al 70 Frossi andò in gol. Pareggiò all'80 Kainberger. Ancora Frossi nei supplementari andò a segno: 2-1 per l'Italia e storica medaglia d'oro. □

Gli olimpionici 1936: Rava, Bertoni, Marchini, Baldo, Foni, il CT Pozzo, Locatelli, Piccini, Frossi (sotto, un gol), Biagi, Gabriotti, Venturini. In alto (fotoSabattini), Zoff e Rocca, i CT dell'Olimpica 88; in alto a destra, Tacconi, punto di forza degli azzurri a Seul

presentativa di serie C, or non è guari, ma il salto di categoria dovrebbe penalizzare una Nazionale che é al suo esordio assoluto alle Olimpiadi e, quindi, apparentemente già appagata dal prestigioso traguardo. Il Guatemala, ripescato avventurosamente, pare abbia già prenotato il viaggio di ritorno.

In effetti, una volta tanto, il sorteggio ci ha sorriso. Il nostro è l'unico girone che presenti, in teoria, una sola autorevole candidata alla vittoria e, quindi, alla qualificazione per le semifinali. Nel primo, lotta serrata tra Germania occidentale e Svezia: la vincente toccherà a noi, salvo sfracelli. Nel terzo, duello serrato fra Argentina e Urss, con i padroni di casa a guatare insidiosi. Nell'ultimo bella lotta fra Brasile (ricco di nostri neo-importati, come Andrade, Edmar ecc.) e la Jugoslavia, sorretta da una notevole tradizione olimpica. Mancherà la Francia, campione uscente a Los Angeles, in finale sul Brasile: l'ha messa fuori la Svezia.

In sostanza, il quadro conclusivo dovrebbe articolarsi sulle semifinali Svezia (Germania) — Italia e Urss (Argentina) — Brasile (Jugoslavia). Con tutto il rispetto per le forze emergenti dell'Africa e dell'Asia, la formula attuale consente alle titolari delle grandi scuole storiche del calcio (Europa e Sudamerica) di utilizzare giocatori di primissimo piano, col solo vincolo di non averli schierati in campo in un campionato del mondo. E quindi di riaffermare una superiorità che si è magari lievemente assottigliata nel tempo, ma che è lungi dall'essere stata colmata. Le cose, magari, cambieranno dalla prossima edizione dei Giochi, quando le Nazionali Olimpiche saranno in pratica delle Under 21 con una più ricca concessione ai fuori quo-

DOVE

Il torneo olimpico di calcio vede impegnate sedici squadre che si daranno battaglia dal 17 settembre all'1 ottobre. Le partite si giocheranno a Seul e in 4 altri centri: Taejon (200 km da Seul), Kwangju (325 km da Seul), Taegu (290 km da Seul) e Pusan (480 km da Seul). Tutti questi centri sono dotati di stadi di nuova costruzione e capaci di 30 mila posti a sedere. A Seul le partite di qualificazione si giocheranno allo stadio di Tongdaemun (30 mila posti) situato a 9 km dal centro della città mentre una semifinale e le finali avranno luogo allo Stadio Olimpico capace di 100 mila posti. L'Italia disputerà i primi due incontri (il 17 contro il Guatemala e il 19 contro lo Zambia) a Kwangju e il terzo (il 21 contro l'Iraq) nello Stadio Tongdaemun. Per gli allenamenti delle 16 squadre sono a disposizione altri 16 campi. In complesso il torneo olimpico si articolerà su 32 partite. L'incontro di finale verrà disputato a mezzogiorno (ora italiana) di sabato 1 ottobre. Ogni squadra ha il diritto di iscrivere al torneo un massimo di 20 giocatori. Le medaglie in palio sono tre. □

COSÌ VERSO SEUL

Al torneo olimpico di calcio prendono parte le rappresentative di 16 Paesi scaturite al termine di una lunga selezione. Al via della fase eliminatoria erano iscritte 110 nazioni: 27 dell'Asia, 27 dell'Europa, 26 dell'Africa, 16 del Nord e Centro America, 5 dell'Oceania e Israele. L'Italia figurava nel secondo dei 5 gruppi in cui erano state divise le squadre europee, assieme a Germania Est, Portogallo, Olanda, Islanda: si è classificata prima, conquistando il diritto ad andare a Seul, con 2 punti di vantaggio sulla Germania Est, vincendo 5 delle 8 partite e pareggiandone 3, segnando 11 gol e subendone 1 solo. Ecco il dettaglio degli incontri azzurri (tra parentesi i marcatori):

18-02-87	**Italia-Portogallo**	1-0 (Galia)
25-03-87	**Germania E.-Italia**	0-0
15-04-87	**Italia-Islanda**	2-0 (Virdis, Tassotti)
18-11-87	**Italia-Germania E.**	1-1 (Pacione)
24-02-88	**Portogallo-Italia**	0-0
09-03-88	**Olanda-Italia**	0-1 (Virdis)
13-04-88	**Italia-Olanda**	3-0 (Virdis, Carnevale, Virdis)
29-05-88	**Islanda-Italia**	0-3 (Carnevale, Romano, Virdis)

I PROBABILI «COREANI»

Un mese fa, appena investito ufficialmente della carica di allenatore della nazionale Olimpica, Francesco Rocca ha diramato una lista di 30 P.O. Il numero dei giocatori sarà poi ridotto a 20 il 2 settembre, termine ultimo per le iscrizioni nominali degli atleti ai Giochi di Seul. Il giorno 8 settembre Rocca chiamerà a raccolta i suoi azzurri che il giorno dopo partiranno alla volta della Corea. L'Italia debutterà col Guatemala il giorno 17. Ecco, ruolo per ruolo, i «pre-olimpici» convocati da Rocca:

Portieri: Giuliani (Napoli), Landucci (Fiorentina), Tacconi (Juventus).
Difensori: S. Benedetti (Torino), D. Bonetti (Verona), Brambati (Torino), Brio (Juventus), Bruno (Juventus), Cravero (Torino), F. Galli (Milan), L. Pellegrini (Sampdoria), Tassotti (Milan).
Centrocampisti: Alessio (Juventus), Ancelotti (Milan), P. Benedetti (Lecce), Colombo (Milan), Crippa (Napoli), De Agostini (Juventus), Desideri (Roma), Evani (Milan), Galia (Juventus), Iachini (Verona), Mauro (Juventus), Romano (Napoli), Salsano (Sampdoria).
Attaccanti: Carnevale (Napoli), Pacione (Verona), Rizzitelli (Roma), Scarafoni (Bari), Virdis (Milan).
Ecco il numero di giocatori che ogni squadra metterà a disposizione: **Juventus 7; Milan 6; Napoli 4; Torino e Verona 3; Samp e Roma 2; Fiorentina, Lecce e Bari 1.**

Nelle immagini di questa pagina: una cartina visualizza le località dove si svolgeranno gli incontri; sopra, lo stadio di Kwangju e, sotto, quello di Tongdaemun

ta. L'ennesimo tributo all'ipocrisia, che ha sempre contraddistinto il calcio olimpico, combattuto fra la natura spiccatamente professionistica del gioco e le velleità di purezza del CIO.
A partire dalle semifinali, insomma, sarà un torneo vero, molto vicino a un Mondial. Rocca ha a sua disposizione una squadra compatta e equilibrata, che Zoff aveva saggiamente scolpito su due blocchi, juventino (Tacconi, Brio, Bruno, Mauro, Alessio, ora anche Galia) e rossonero (Tassotti, Filippo Galli, Ancelotti, Colombo, Evani e Virdis), con due qualificanti presenze napoletane, Romano e Carnevale. Il podio è obbligatorio, l'oro è possibile.

Adalberto Bortolotti

I NOSTRI AVVERSARI

L'Italia dovrà vedersela, fra il 17 e il 21 settembre, con Guatemala, Zambia e Iraq: tre avversari praticamente sconosciuti al nostro calcio. Gli azzurri hanno giocato col *Guatemala* l'ultima amichevole prima del mondiale del Messico, il 25 maggio 1986: fu un facile 4-0 per noi. Quella nazionale guatemalteca però non esiste più: completamente rinnovata, la rappresentativa centroamericana è stata allestita per raggiungere due obiettivi, la qualificazione olimpica e quella al mondiale 90. Il primo obiettivo era stato fallito: sconfitto per 2-1 e 3-0 dal Messico, il Guatemala era stato escluso dal viaggio a Seul; è stato ripescato perché la Fifa ha squalificato il Messico. Lo *Zambia* ci è assolutamente ignoto. Una nostra rappresentativa U.21 di Serie C nel giugno scorso l'ha affrontato nel quadro della Coppa del presidente, a Seul: ha vinto lo Zambia 2-1 ma le indicazioni non sono molte. Fra l'altro mancava dei suoi 5 elementi di maggior prestigio che giocano in Europa: Kalusha, Bwalia, Msiska e Nyirenda del Cercle Bruges, Musonda dell'Anderlecht e Johnson Bwalia del Sion. Con Nigeria e Tunisia rappresenta l'Africa, è la seconda volta che si qualifica alla fase finale del torneo, nella fase eliminatoria ha battuto il Botswana, l'Uganda e il Ghana.
Anche dell'*Iraq* non si hanno troppe notizie. Anche questa squadra era a Seul per la Coppa del Presidente, nel giugno scorso. Si è qualificata per Seul eliminando Giordania e Emirati Arabi Uniti. Nelle sue fila giocano 8 degli atleti che avevano partecipato al mondiale messicano. Allenata da Emmanuel Baba (dopo una serie di mister brasiliani), la rappresentativa irachena si segnala per la sua grande preparazione atletica e per la carica aggressiva. Lo schema più consueto è il 4-4-2 a zona.

Dall'alto: i capitani di Italia e Guatemala nell'unico incontro fra le due rappresentative (fotoZucchi); le nazionali di Zambia e Iraq

IL CALENDARIO OLIMPICO

L'8 giugno di quest'anno, a Seul, è stata effettuata la composizione dei 4 gironi in cui sono suddivise le 16 squadre partecipanti al torneo finale. L'esito del sorteggio è stato il seguente:

Girone A: Cina, Germania, Svezia, Tunisia
Girone B: Iraq, Italia, Messico, Zambia
Girone C: Argentina, Usa, Urss, Corea del Sud
Girone D: Australia, Brasile, Nigeria, Jugoslavia

Per una successiva decisione della Fifa, il Messico è stato squalificato; al suo posto, nel girone dell'Italia, è stato inserito il *Guatemala*. Ecco il calendario del torneo di Seul.

Sabato 17 settembre — Cina-Germania O., ore 17; **Italia-Guatemala,** 17; Svezia-Tunisia 19; Zambia-Iraq, 19.

Domenica 18 settembre — Sud Corea-Urss, 17; Australia-Jugoslavia, 17; Brasile-Nigeria, 19; Usa-Argentina, 19.

Lunedì, 19 settembre — Tunisia-Germania O., 17; **Zambia-Italia,** 17; Svezia-Cina, 19; Iraq-Guatemala, 19.

Martedì, 20 settembre — Sud Corea-Usa, 17; Jugoslavia-Nigeria, 17; Urss-Argentina, 19; Australia-Brasile, 19.

Mercoledì, 21 settembre — Tunisia-Cina, 17; Zambia-Guatemala, 17; Svezia-Germania O., 19; **Iraq-Italia,** 19.

Giovedì, 22 settembre — Sud Corea-Argentina, 17; Urss-Usa, 17; Jugoslavia-Brasile, 19; Australia-Nigeria, 19.

Martedì, 27 settembre — Semifinali, ore 17 e ore 20.

Venerdì, 30 settembre — Finale per il terzo posto, ore 19.

Sabato, 1 ottobre — Finale, ore 19.

L'ALBO D'ORO

1900 Gran Bretagna, **1904** Canada, **1908** Gran Bretagna, **1912** Gran Bretagna, **1920** Belgio, **1924** Uruguay, **1928** Uruguay, **1936** ITALIA, **1948** Svezia, **1952** Ungheria, **1956** Urss, **1960** Jugoslavia, **1964** Ungheria, **1968** Ungheria, **1972** Polonia, **1976** Germania Est, **1980** Cecoslovacchia, **1984** Francia.

A sinistra (fotoZucchi), Francesco Romano, centrocampista del Napoli. Nel turno eliminatorio ha anche segnato un gol, all'Islanda

A MUSO DURO

Una nazionale giovane e rinnovata, una scommessa sul futuro. A Seul va senza troppe speranze di podio ma decisa a farsi rispettare

Per la quarta volta consecutiva l'Italia partecipa al torneo olimpico di pallavolo. A Los Angeles conquistò il bronzo. A Seul, dice Carmelo Pittera, santone del volley nostrano, argento mondiale nel 1978, *«se la squadra sarà forte, unita, convinta, attirerà le attenzioni del mondo»*. Questo di farsi ammirare, pare l'obiettivo ottimale dell'Italia ai Giochi 88. Vuol dire, piazzarsi 5. o 6. e non sarà facile nemmeno questo. Le 12 squadre sono divise così: girone A con Italia, Brasile, Bulgaria, Svezia, Urss e Corea del Sud; girone B con Francia, Olanda, Giappone, Usa, Tunisia e Argentina. Passano le prime due di ogni girone. *«Il nostro compito è terribile»*, ha commentato Pittera *«C'è l'Urss prima in Europa e vicecampione del mondo; la Bulgaria, bronzo agli ultimi mondiali; il Brasile argento olimpico; la Corea che gioca in casa e la Svezia che ci ha sempre battuto...»*. Per qualificarsi a Seul l'Italia ha sofferto duramente e impiegato un mese più degli altri. In maggio, a Firenze, ha affrontato Svezia, Canada, Algeria, Kuwait e Taipei: passò la Svezia, prima qualificata ma l'Italia conservò una chance: uno spareggio con la Cina per sostituire la rinunciataria Cuba. Lo spareggio andò alla bella: sconfitta 3-2 in Cina, vittoria 3-0 a Firenze, successo azzurro per 3-1 nella bella di Montreux. Che fatica! Pittera ha dovuto lottare con altre avversità. Partito senza Bertoli e Vullo, rinunciatari alla maglia azzurra, ha perso per strada Bracci (infortunio), Errichiello (trasferito al Bordeaux) e De Luigi (scarsa condizione fisica). A qualificazione ottenuta Pittera si è trovato fra le mani un gruppo convinto, forte, temprato dalle avversità. Sui singoli dice: *«Zorzi è un fenomeno, è destinato a diventare fra i primissimi. L'altro uomo che può farci fare un ulteriore salto di qualità è Gardini»*. Gli altri azzurri: Pierpaolo Lucchetta, Andrea Lucchetta (capitano e bronzo a Los Angeles), Lazzeroni, De Giorgi, Merlo, Castagna, Bernardi, Mantovani, Cantagalli, Galli, Giani. In vista di Seul gli azzurri hanno giocato i tornei di Riga e Bratislava. □

POSSIBILE ORO
0%
Altre medaglie
ARGENTO 0%
BRONZO 1%

L'ALBO D'ORO
1964 Urss, **1968** Urss, **1972** Giappone, **1976** Polonia, **1980** Urss, **1984** Usa.

DOVE

L'Italia partecipa soltanto al torneo maschile: la rappresentativa femminile non è riuscita a ottenere la qualificazione. Il torneo (inizio il 17 settembre, durata 15 giorni, 10 squadre in campo) si dipana in diversi campi di gara. Il primo è la Palestra dell'Università Hanyang situata nella zona sud-est di Seul a 12 km dal Villaggio Olimpico, capace di 10 mila posti a sedere. L'altro è la Sala degli Sport Saemaul, 30 km dal Villaggio, 4.000 posti. Le finali avranno luogo nella Palestra Chamshil situata nel Centro Sportivo di Seul e capace di 12.700 posti. Cinque campi dell'impianto Midopa e altre quattro palestre sono a disposizione per gli allenamenti. □

QUELLA VOLTA CHE...

La pallavolo approda alle Olimpiadi a Tokio, nel 1964, ma la storia del nostro volley maschile e quella dei Giochi si incrociano soltanto nel 1976, a Montreal. I risultati possono essere considerati subito soddisfacenti: l'Italia è ottava a Montreal e nona a Mosca. Ma a Los Angeles la pallavolo azzurra si supera, sia pure sospinta dal boicottaggio dei colossi europei dell'Est: conquistiamo il bronzo, dietro a Stati Uniti e Brasile. In semifinale perdiamo 3-1 dal Brasile degli «italiani» Da Silva a Rajzman, che militano nel nostro campionato. Nella finale per il terzo posto, invece, battiamo per 3-0 il Canada. Punti di forza della Nazionale allenata da Silvano Prandi sono Gianni Lanfranco, l'incontenibile Franco Bertoli e il giovane Giovanni Errichiello.

(s.m.)

A sin. (fotoGiancavalli), la felicità degli azzurri dopo la sofferta qualificazione. In alto (fotoSabattini), Zorzi, Gardini e Lucchetta. Qui sopra (fotoSportingPictures), la palestra Chamshil

PROFUMO DI DONNA

Un torneo che ricompare dopo 64 anni. In campo quasi tutti i big. L'Italia affida le proprie speranze alla Reggi e alla Cecchini

Tra le «novità» del programma olimpico coreano c'è il tennis. Le virgolette sono di prammatica perché lo sport della racchetta fu — per così dire — tra i soci fondatori dei Giochi. Tredici atleti, in rappresentanza di quattro paesi, diedero vita alla prima edizione del torneo nel 1896: vinse un irlandese, tale John Pius Boland, che non riuscì a combinare altro nella sua carriera. A Parigi, quattro anni dopo, scesero in campo anche le donne (24 tra giocatori e giocatrici): gli inglesi vinsero tutte e quattro le medaglie d'oro (singolari e doppi). Nuova edizione in sordina a Saint Louis; poi, nel 1908, l'approdo in Inghilterra, la patria del gioco, e un curioso «sdoppiamento». Furono organizzati un torneo all'aperto (dove, se non a Wimbledon?) e uno al chiuso (al Queen's Club): ebbe stranamente più successo quest'ultimo, vinto da Arthur W. Gore, tre volte trionfatore a Wimbledon. La distinzione tra «indoor» e «outdoor» fu confermata a Stoccarda e definitivamente abolita ad Anversa, dove il tennis ottenne un successo notevole, anche perché tra le donne faceva furore la «divina»

POSSIBILE ORO 0

Altre medaglie
ARGENTO 0
BRONZO 1

DOVE

Il torneo di tennis (inizio: 20 settembre, conclusione l'1 ottobre) si disputa sui 18 campi del parco Olimpico, il complesso che ospita fra l'altro il Villaggio Olimpico e il Villaggio per la stampa. Lo spazio destinato agli spettatori ha una capacità di 15.000 posti a sedere. Al torneo prendono parte 96 giocatori (64 nel singolare e 32 nel doppio) e 48 giocatrici (32 nel singolare e 16 nel doppio). □

RACCHETTE AZZURRE

Sei italiani per il tennis di Seul. Da sinistra: Paolo Cané, 23 anni, di Bologna, semifinalista nel torneo dimostrativo di Los Angeles 1984 (fotoCalderoni); Diego Nargiso, 18 anni, di Napoli, vincitore juniores di Wimbledon 87, giocherà solo il doppio (fotoTonelli); Claudio Pistolesi, 21 anni, romano, campione del mondo juniores 1985 (fotoStrazzi); Omar Camporese, 20 anni, di Bologna, quest'anno ha debuttato in Davis come riserva (fotoStrazzi); Raffaella Reggi, 22 anni, di Faenza, da 2 anni è fra le prime 20 del mondo, nel 1987 si è qualificata per il Masters, prima donna italiana (fotoGiuliani); Sandra Cecchini, 23 anni, di Bologna, in realtà si chiama Anna Maria, oscilla intorno il 20. posto nella classifica mondiale (fotoGiuliani)

QUELLA VOLTA CHE...

A parte i terzi posti «dimostrativi» di Paolo Cané e Raffaella Reggi, l'unica medaglia conquistata dal tennis italiano alle Olimpiadi porta la firma di Uberto de Morpurgo, nel 1924. Il barone, che in realtà si chiamava Hubert ed era cittadino asburgico con passaporto italiano, fu il primo giocatore di autentica statura internazionale del nostro paese. Fu campione juniores di Gran Bretagna nel 1911 e studentesco a Parigi nel 1915, prima di affermarsi — a cavallo tra gli Anni Venti e Trenta — come uno dei giocatori più quotati al mondo. Non vinse mai Parigi e Wimbledon, ma vi ottenne piazzamenti di rilievo: solo le grandi competizioni riuscivano a stimolarne il carattere difficile. I gerarchi del fascismo, con lui, non riuscirono mai a spuntarla e furono costretti ad accettarne il ruolo di leader carismatico nella squadra di Davis. Sapeva battere anche i grandi dell'epoca e lo dimostrò proprio ai Giochi del 1924: tra le sue vittime ci fu Jean Borotra, uno dei mitici «moschettieri» di Francia, fresco vincitore di Wimbledon.

(m.s.)

A sinistra, i campi di gioco del Parco Olimpico. A destra, Uberto de Murpurgo (per gentile concessione de «Il tennis italiano»), vincitore della medaglia di bronzo al torneo olimpico del 1924

Suzanne Lenglen, allora ventunenne, destinata a diventare la più grande giocatrice di tutti i tempi. Il miglior torneo olimpico in assoluto, comunque, fu quello di Parigi nel 1924. Nel nuovissimo stadio di Colombes si diedero battaglia 82 uomini e 31 donne in rappresentanza di ben 24 nazioni. Gli americani dominarono il campo con Helen Moody Wills (primatista di vittorie a Wimbledon insieme a Martina Navratilova) e con Vincent Richards. In questa occasione arrivò anche l'unica medaglia italiana, il bronzo conquistato da Uberto de Morpurgo. L'edizione parigina sembrava decretare l'affermazione definitiva del tennis olimpico, ma in realtà ne rappresentò il canto del cigno. Il Cio e la Federtennis internazionale si trovarono in contrasto un po' su tutto e, escludendo il tennis dal programma, fecero in fondo il gioco degli inglesi che erano interessati alla preminenza di Wimbledon su ogni altro avvenimento. L'incarico di ricucire il rapporto con i Giochi è toccato a Philippe Chatrier, attuale presidente della Federazione internazionale. A Seul il campo di partecipazione è importante, anche se non paragonabile a quello dei tornei maggiori. Tra gli uomini, le stelle sono Stefan Edberg, Mats Wilander, Boris Becker, Miloslav Mecir e Henri Leconte: la vittoria dovrebbe toccare ad uno di questi. Tra le donne, assente Martina Navratilova, non si vede chi possa fermare Steffi Graf: le sue avversarie più terribili sono Chris Evert e Gabriela Sabatini. Le speranze di medaglia azzurre sono riposte su Sandra Cecchini, in gran forma quest'anno, e su Raffaella Reggi, bronzo «simbolico» a Los Angeles. Anche Paolo Canè fu terzo nel 1984, ma in questa stagione — tra nuovi problemi fisici e vecchi limiti di personalità — sta giocando malissimo: il sogno del riscatto è affidato più che altro alla sua imprevedibilità. Claudio Pistolesi e Omar Camporese, gli altri componenti della spedizione, hanno un bagaglio tecnico troppo scarno per competere con i migliori. Anche le due formazioni di doppio (Cecchini-Reggi e Canè-Nargiso) difficilmente potranno emergere. Si giocherà su una superficie sintetica, che non facilita di certo gli azzurri: tornare a casa con una medaglia di bronzo sarebbe già un successo.

Marco Strazzi

VA IL MASSIMO

Una disciplina al debutto olimpico: l'Italia è presente con l'atleta più azzurro di tutti

Per il tennistavolo l'appuntamento con Seul è storico: si tratta infatti del debutto olimpico per questa disciplina che, nata in Inghilterra nel secolo scorso, finora era rimasta ancorata alla definizione di «sport minore» anche se praticata in tutto il mondo. Al torneo di Seul prendono parte 96 atleti e 48 atlete: i loro nomi sono scaturiti dalle liste di merito mondiali e dalle selezioni continentali. La Federazione internazionale si era riservata la facoltà di assegnare 4 wild-card ad atleti particolarmente meritevoli: uno dei «premiati» è il nostro *Massimo Costantini*, da anni uomo di punta di una federazione relativamente giovane (nel Coni dal 1979) e che ha in Vito Penna un presidente che governa fin dal 1976. *«Non ci pensavo, avevo programmato altrimenti la mia estate, ho pianto di gioia»*, ha detto Costantini al Guerin Sportivo commentando la inattesa chiamata a Seul. *«Ho dedicato la vita al tennistavolo e sono stato ripagato nella mia scelta: è il coronamento di una carriera»*.

Costantini è nato a Senigallia il 28.3.1958; alto 1,77 per 70 kg, sposato con Paola, è studente Isef a Urbino, gioca in serie A/1 col Gorizia Poirino di Torino. Sei volte campione italiano di singolare e 5 a squadre (2 col Senigallia, 3 col Prato), ha disputato 7 mondiali e 8 europei. È in azzurro da 16 anni collezionando nella Nazionale A ben 308 presenze: in Italia è secondo solo al pallanotista De Magistris (367). In Europa è il numero 48 e nel mondo 76. Nel 1987 ha conquistato il bronzo ai Giochi del Mediterraneo disputati in Siria. Dopo essersi allenato nel centro Olimpico di Senigallia col maestro Pettinelli (che in pratica lo ha «costruito») e il preparatore atletico Di Rosa, Costantini ha proseguito la preparazione al Centro federale di Fiuggi fino al 10 agosto. Dal 18 agosto è in Cina per rifinire il proprio lavoro assieme a maestri cinesi. Da Pechino andrà direttamente a Seul. Le gare cominciano il 23 settembre. *«Il mio obiettivo*, confida, *è entrare nei 32»*. Costantini per questa avventura percepirà una diaria di 60 mila lire al giorno in Italia e 100.000 per il periodo in cui si troverà all'estero, più una borsa di studio per luglio e agosto. □

POSSIBILE ORO

0

Altre medaglie
ARGENTO 0
BRONZO 0

DOVE

Il torneo di tennistavolo (inizio: 23 settembre, durata 9 giorni) si disputerà sui tavoli predisposti nella Palestra dell'Università Nazionale di Seul, a sud della città, a circa 10 km dal centro. Capacità di pubblico: 5.000 posti a sedere. Il campo di gara è di 30x63 m. La palestra Samsung e tre altre palestre sono a disposizione per gli allenamenti. In gara sono 96 giocatori (64 nel singolare) e 48 giocatrici (32 nel singolare). Favoriti nel singolare maschile sono i cinesi, gli svedesi e i coreani. □

Qui sopra (fotoBobThomas), il campo di gara del torneo di ping pong. In alto, Massimo Costantini e il maestro Pettinelli davanti al Centro Olimpico di Senigallia: una felicità evidente

SETTEBELLO IN ARRIVO

Una grande tradizione da difendere, una serie di brillanti e recenti risultati da confermare: l'Italia va a Seul per vincere una medaglia

Dice Fritz Dennerlein, CT azzurro: *Vorrei che non ci fosse tanta attenzione attorno a noi: a Seul ci sarà grande battaglia fra tutti i colossi di calibro mondiale e mi dispiacerebbe se qualcuno si facesse eccessive illusioni».* È un fatto però che il «Settebello» ha concrete possibilità di salire sul podio. Favoritissima del torneo è l'URSS che ha conquistato due titoli olimpici nelle ultime quattro edizioni dei Giochi e che ha vinto le ultime tre edizioni degli Europei. Non meno prestigioso il palmares della Jugoslavia, oro a Los Angeles e campione del mondo in carica. Ma anche l'Italia ha i suoi bei titoli da sbandierare: alle Olimpiadi vanta due ori, un argento e un bronzo; due anni fa è stata vicecampione del mondo (piazzamento che le è valso l'automatica qualificazione a Seul), l'anno scorso ha vinto l'oro alle Universiadi di Zagabria e il bronzo (dietro Urss e Jugoslavia) agli Europei. A Seul non avrà vita facile, lo squadrone azzurro. Il sorteggio per il torneo olimpico l'ha intruppato nel girone A con Urss, Germania, Ovest, Australia, Francia e Corea. L'altro girone è: Jugoslavia, Usa, Spagna, Ungheria, Grecia e Cina. Passano le prime due di ogni girone. Nel nostro girone passa senz'altro l'Urss; noi, per farcela, dovremo perdere non più di una partita. L'avversario più ostico dovrebbe essere la Germania Ovest che recentemente ci ha causato l'eliminazione ai Giochi di Los Angeles e ai mondiali di Guayaquil; quella stessa Germania che una decina di giorni fa ha dominato il torneo di Becej (con Italia, Australia, Francia, Ungheria, Usa, Jugoslavia) dove il «Settebello» si è piazzato quarto. La preparazione degli azzurri ha seguito criteri di logicità che hanno dato i loro frutti: la squadra via via è cresciuta confermando la propria buona qualità. Nel cammino verso Seul si segnalano una vittoria sull'Urss a Roma in maggio (non ci accadeva da dieci anni), un paio di buoni incontri con la ritrovata Ungheria, i successi privi di patemi su nostri avversari di girone come Australia e Francia. Ora a Palermo sta disputando l'ultimo decisivo collaudo. □

□ **Italia assente** - A Seul l'Italia è assente nei seguenti sport «di palla»: basket maschile e femminile, pallavolo femminile, pallamano, hockey.

POSSIBILE ORO

1%

Altre medaglie
ARGENTO 2%
BRONZO 32%

L'ALBO D'ORO

1900 Gran Bretagna, **1904** Usa, **1908** Gran Bretagna, **1912** Gran Bretagna, **1920** Gran Bretagna, **1924** Francia, **1928** Germania, **1932** Ungheria, **1936** Ungheria, **1948** ITALIA, **1952** Ungheria, **1956** Ungheria, **1960** ITALIA, **1964** Ungheria, **1968** Jugoslavia, **1972** Urss, **1976** Ungheria, **1980** Urss, **1984** Jugoslavia.

DOVE

Il torneo di pallanuoto (inizio 21 settembre, durata 7 giorni, 12 squadre) avrà luogo in due campi di gara: la piscina coperta di Chamshil nel Complesso Sportivo di Seul (6.500 spettatori) e la piscina coperta del Parco Olimpico (10.000 spettatori). La piscina Chamshil è stata terminata nel 1980 ed è stata ampiamente collaudata; la piscina coperta del Parco Olimpico è stato l'ultimo impianto completato nel luglio scorso. □

QUELLA VOLTA CHE

Storia della pallanuoto uguale Cesare Rubini: l'associazione di idee è automatica. Malgrado il lunghissimo, ancora attuale impegno nel basket, il «principe» deve moltissima della sua fama a quella medaglia d'oro conquistata a Londra 1948 con il primo «settebello» azzurro. Rubini e i suoi compagni Arena, Bulgarelli, Buonocore, Ghira, Maioni, Ognio, Tullio e Gianfranco Pandolfini danno vita a una tradizione pallanotistica sbiadita soltanto nell'ultimo decennio. Ospiti a mala pena sopportati, a Londra gli italiani si trovano a dover fare i conti con arbitraggi a volte discutibili. Ma l'Italia di Rubini è veramente la squadra migliore: è campione d'Europa in carica, chiude il torneo olimpico senza sconfitte e si prepara a vincere la medaglia di bronzo a Helsinki. Cesare Rubini, unico superstite dell'avventura londinese, si prenderà il lusso di classificarsi quarto anche a Melbourne. Nel 1948 Rubini compie venticinque anni e contemporaneamente ai successi olimpici comincia a dedicarsi al basket, che diventerà la sua professione: smette di giocare molto presto (nel 1955) e, prima da allenatore e poi da dirigente, contribuisce a creare il mito delle «scarpette rosse» con l'Olimpia Milano. Quindici gli scudetti di basket al suo attivo, oltre alla Coppa dei Campioni nel 1966 e a numerosissimi altri trofei. Da dirigente di club a dirigente azzurro, Cesare Rubini è oggi responsabile del settore squadre nazionali maschili. L'addio alla pallanuoto l'aveva dato nel 1958. **(s.m.)**

A sin. (fotoSipa-Press), il campo di gara della piscina coperta di Chamshil. Qui sopra e in alto a destra, tre «big» dell'attuale Settebello: nell'ordine Trapanese, Misaggi e A. Campagna

GUERINISSIMO

IL NASO DI MARADONA PONE PROBLEMI AL NAPOLI.

OGNI GIORNO CRESCE MEZZO METRO

DA QUANDO DIEGO HA DETTO: "CON BIANCHI PACE FATTA"

CONTEMORI

URLA INUMANE A FIRENZE: NON È UN LUPO MANNARO MA I TIFOSI CHE PROTESTANO PER LA CAMPAGNA ACQUISTI DELLA FIORENTINA.

AAAAARGHH!!

AAAURGHH!!

AAURRRGH!

GRAAUURGH!

CONTEMORI

LE PARTITE DI COPPA ITALIA CI AIUTERANNO A CAPIRE I NUOVI STRANIERI.

E CIOÈ?

A DISTINGUERE I CALCIATORI DAI TURISTI

GIULIANO '88

...ZOFF STA PROVANDO IL ... "PRESSING" ..... ANCHE ... CON LA "VECCHIA SIGNORA"!

SCOSTUMATO!

!

CASTELLAN '88

DIO È INFALLIBILE. IN TRE MILIARDI DI ANNI MAI SBAGLIATO UN RIGORE..

!

GIULIANO '88

IL CONTE PONTELLO NON FARA' MAI IL PRESIDENTE!

SI È AUTOESCLUSO QUANDO HA STABILITO CHE NELLA FIORENTINA NESSUNO DEVE GUADAGNARE PIÙ DI TRECENTO MILIONI ALL'ANNO!

CASTELLAN '88

IL BERLUSCA VUOLE CHE IL MILAN DIVENTI LA SQUADRA PIÙ FAMOSA DEL MONDO

MI SA CHE FRA UN PO' DOVREMO FARE UNA LEGGE ANTI-TRUST ANCHE NEL CALCIO...

ROBI GIANNOTTI

«Guerin Anno» torna in edicola, fedele al suo appuntamento con i lettori. Gli Europei di Germania hanno fatto slittare la data di uscita, ma non potevamo «mancare» la rassegna continentale, che occupa su «Guerin Anno 1987-88» il posto d'onore, con un completo reportage fotografico e statistico interamente a colori. A seguire, come sempre, le cifre complete e le fotografie a colori di tutte le squadre e dei principali protagonisti dei campionati professionistici, dalla Serie A alla C2; i resoconti, statistici e fotografici, delle Coppe europee e della Coppa Intercontinentale; la Coppa Italia. In totale, duecentosettantasei pagine tutte a colori, con oltre duecentocinquanta fotocolor e un apparato statistico capillare (di ogni giocatore professionista sono riportati dati anagrafici, presenze, sostituzioni e reti) che ripercorrono la stagione agonistica da poco conclusa alla stregua di una appassionante avventura: un almanacco completo, un documento prezioso per l'archivio di ogni sportivo. Per chi vuole sapere tutto, ma proprio tutto, sul calcio 1987-88, «Guerin Anno» è finalmente in edicola.

GUERIN ANNO 87-88

SUPPLEMENTO AL GUERIN SPORTIVO N. 28 DEL 13 LUGLIO 1988 - SPED. IN ABB. POST. GR. III/70 L. 8000

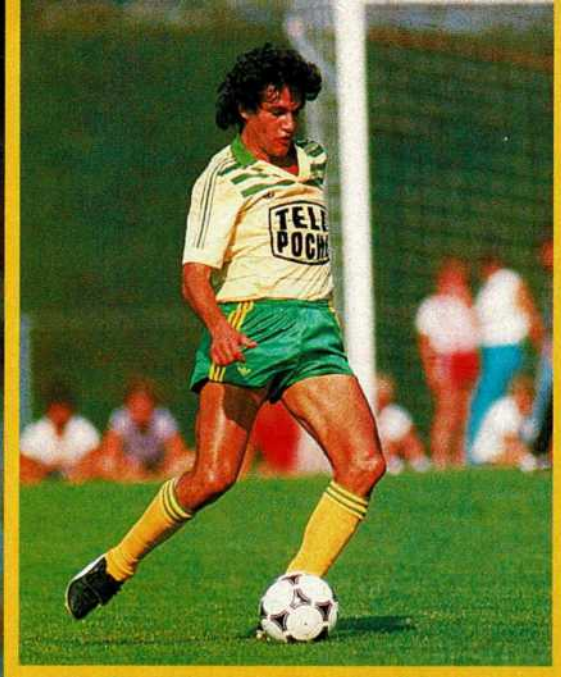
SERIE A
SERIE B
SERIE C1
SERIE C2
COPPE EUROPEE
EUROPEI 88

OLTRE 250 FOTOCOLOR, STATISTICHE, BILANCI E SERVIZI

GUERIN

Scovare campioni all'estero non è facile. In Italia, per esempio, oltre a Platini, Maradona, Falcao, Zico e compagnia bella, è arrivata anche gente come Luis Silvio, Fortunato e Luvanor. Cosa succede negli altri paesi? Grosso modo la storia è la stessa: ottimi giocatori magari scoperti solo per caso e «bufale» colossali pagate cifre da capogiro...

di Stefano Rossi

CON QUELLA FACCIA DA STRANIERO

Hugo Sanchez può esibirsi in una delle sue classiche piroette: l'attaccante messicano non ha avuto problemi ad ambientarsi in Spagna, a differenza di Schuster (sopra, con Cruijff) e, in parte, di Breitner (a fianco). Vita difficile per Burruchaga (in alto) in Francia anche a causa di un grave infortunio

Se trentadue poteva essere un numero della roulette, cinquantaquattro sarà un numero a... tombola. Trentadue era infatti il numero di stranieri consentito alle squadre italiane fino allo scorso anno e cinquantaquattro è il potenziale disponibile a partire dalla prossima stagione. È un contingente che difficilmente verrà saturato, ma l'allargamento ha già dato il via ad una nuova ondata di mercenari della pedata. Se però era impossibile azzeccare trentadue fuoriclasse, a maggior ragione lo sarà prenderne cinquantaquattro; e fin qui niente di strano, anche perché, ammesso e non concesso che vi siano così tanti campioni, il calcolo delle probabilità impedisce che possano essere tutti riuniti senza errori e

omissioni. Si tratterà allora di trovare almeno giocatori funzionali, senza inseguire «nomi» ma valutando la cifra tecnica dei candidati e le esigenze effettive della squadra. Facile sulla carta, l'operazione diventa difficile nella pratica ed è per questo che, anche leggendo di certe squadre in cerca di un centrocampista che si interessano a Koeman, Jankovic e Houghton come se fossero la stessa cosa, vien proprio da pensare che dalla roulette si sia passati alla tombola. Intanto, i fantasmi di Luis Silvio, Caraballo e Fortunato già tornano a riaffacciarsi alla memoria, si riattizzano le polemiche sul danno arrecato alla Nazionale, si fanno sempre più fosche le previsioni sulla spirale inflattiva innescata dagli stranieri in termini di ingaggi e caro-stadi. E allora, il campionato italiano è davvero questo grande Barnum o determinate tendenze fan parte del fenomeno stranieri in sé e si riproducono simili in tutti i Paesi, per quanto in proporzioni diverse? Cominciamo col chiederci se solo da noi si sono visti troppi Skov per

Sopra, Krankl (dall'Austria alla Spagna); a fianco, Rensenbrink (dall'Olanda al Belgio)

un solo Platini. Ve li ricordate, o per lo meno, sapete, chi fossero Bio e Astegiano? Erano due onesti comprimari sudamericani, eppure furono in prova al Barcellona quando i catalani potevano disporre di Cruijff e Neeskens. Nella storia recente del Barcellona non figurano solo i nomi dei due olandesi e di Krankl, Simonsen, Maradona, Schuster e Lineker, ma anche quelli meno altisonanti degli argentini Heredia e Zuviria, del peruviano Sotil, del non eccelso scozzese Archibald (pagato un milione e mezzo di sterline nell'84) e il clamoroso «fracaso» tecnico ed economico Mark Hughes. E il Real Madrid? Il migliore straniero madridista degli ultimi anni è stato senza dubbio il tedesco Stielike (otto stagioni di militanza), giocatore di gran carattere che contribuì alla causa più di due connazionali sulla carta di maggior caratura, Breitner e Netzer. E gli altri «flop» sono stati Guerini, Cunningham (pagato quasi due miliardi), Metgod e Lozano, spagnolo di nascita ma calcisticamente targato Anderlecht; soprattutto sfortunato un campione autentico, l'argentino Valdano (ma il discorso sfortuna o incidenti vale anche per gli «italiani» Eneas, Neumann, Peters, Coeck e Müller).

Anche due tra i club più potenti economicamente hanno dunque un passato contraddittorio in fatto di stranieri, a dimostrazione che il monopolio dei bidoni e dei fenomeni ridimensionati non è solo italiano. Nemmeno individuare precisi «filoni» è un garanzia. In Italia, dopo la moda svedese, ora è il momento degli olandesi e dei brasiliani (una costante, a onor del vero); in Spagna, per un certo periodo sono «andati» i tedeschi. Il Real, come si è visto, ha insistito fino a trovare Stielike, il Valencia ha detto basta dopo Bonhof e l'Atletico Madrid dopo Votava. La seconda squadra di Madrid ha percorso per lo più la pista sudamericana, quindi si è rivolta al Brasile (bene Luis Pereira, Dirceu e Alemao, male Leivinha) e all'Argentina (bene Ayala, male Fillol). Quanto ai risultati, se il Real deve molto ai suoi stranieri migliori (da Stielike a Hugo Sanchez) e il Barcellona può ritenersi complessivamente soddisfatto del loro rendimento, le squadre economicamente meno solide hanno saputo farsi valere lo stesso, conquistando quattro titoli fra l'81 e l'84, con le formazioni autarchiche della Real Sociedad e dell'Athletic Bilbao. Capitolo nazionale: la Spagna non ha vinto nulla dal 1964, ma almeno ultimamente i momenti negativi (Mondiali '82) e quelli positivi (Europei '84) non paiono legati alla presenza degli stranieri. Le stelle delle furie rosse sono cresciute nel Real Madrid, da sempre attivo sul mercato estero, e si chiamano Butragueño, Mìchel, Sanchìs, Chendo e Martin Vazquez. A proposito di nazionali, poche hanno l'albo d'oro della Germania dal '70 a oggi: una vittoria, due secondi posti e un terzo ai Mondiali, due titoli e una finale agli Europei. Eppure in venticinque anni la Bundesliga ha ospitato 288 stranieri, di cui ben sessantuno jugoslavi e trentotto danesi, contro due soli argentini e cinque brasiliani. Fra gli slavi, però, solo nove hanno superato le

cento presenze in Bundesliga e ben venticinque sono rimasti sotto le venti. In base alle statistiche, si può dunque concludere per un 14% di autentico successo e per un 40% di fallimenti, individuando nella percentuale residua i valori medi. Fra quelli che hanno lasciato un buon ricordo, vanno nominati almeno Radenkovic, Skoblar, Holcer, Popivoda, Oblak e Buljan, tutti giocatori che valevano i soldi spesi. Anche fra i danesi troviamo campioni sicuri (Simonsen, Henning Jensen, Lerby e Morten Olsen), buoni elementi (Le Fevre, Bastrup, Danielsen, Bjornmöse, Johnny Hansen, Rasmussen, Carsten Nielsen e Röntved), sconosciuti e promesse mantenute altrove (Elkjaer, nove presenze e un gol nel Colonia).

Singolare, rispetto alle abitudini italiane, l'inclinazione a scandagliare mercati periferici, come quelli di Australia, Israele, Ghana, Zaire, Sudafrica, Thailandia, Islanda e Lussemburgo. La presenza di nove turchi (il migliore Özcan, giocatore e poi allenatore) e sette greci si può spiegare anche col desiderio di attirare l'interesse degli immigrati. Fra gli altri, meritano una citazione i belgi Claesen e Pfaff, il giapponese Okudera e il sudcoreano Cha, gli austriaci Huberts, Jara, Hickersberger e Pezzey, e soprattutto gli svedesi Hellström, Bo Larsson, Sandberg, Tostensson e Wendt. Soltanto uno straniero, tuttavia, figura nell'undici ideale di questi venticinque anni, ed è l'inglese Kevin Keegan. Curiosamente, ben sette dei dieci tedeschi che lo compongono hanno giocato all'estero. I tedeschi, notoriamente oculati amministratori, hanno sempre anteposto il bilancio al sentimento. Niente follie, ma buoni affari combinati su mercati ricchi di offerte e poveri di pretese. La presenza di tanti svedesi, danesi e jugoslavi si spiega soprattutto così: pochi giocatori affermati, molti da valorizzare e prelevati a basso costo. Ciò non toglie che il primo trasferimento da un milione di marchi abbia riguardato uno straniero, il belga Rover Van Gool (dal Bruges al Colonia). E ci fu chi disse che con un milione di marchi, al posto di un Van Gool, si poteva comprare un... Van Gogh. Undici anni dopo, il record era salito a tre milioni e 600 mila marchi (oltre due miliardi e mezzo) per Detari, poi rivenduto per quattordici, mentre lo straniero più caro dell'estate '88 è stato l'ex empolese Ekström (oltre due milioni di marchi, pari a un miliardo e 600 milioni), seguito dallo jugoslavo Katanec e dal Danese John Jensen, entrambi sotto il miliardo di lire. Sono cifre ben lontane dai parametri italiani, ma anche i parsimoniosi tedeschi prendono le loro brave bufale: al Bayern ancora rimpiangono il milione di marchi speso per l'inutile Lunde e anche le cifre spese per Palasz (750 mila marchi, 550 milioni di lire) e Willaarts (700mila, 450 milioni) per il metro tedesco sono un ingiustificabile spreco.

In Gran Bretagna (leggi perlopiù Inghilterra) il fenomeno stranieri ha preso consistenza da non più di dieci anni. A fare da battistrada fu il Tottenham, che nel '78 acquistò gli argentini Villa e Ardiles. Fu subito un successo, anzi di Ardiles si può ben dire che sia stato il forestiero di maggior impatto. Ventiseienne, fresco campione del mondo, già padrone della lingua, carattere tranquillo e solida cultura (aveva studiato Legge), l'argentino si inserì a meraviglia in campo e nella vita di tutti i giorni e ha giocato negli «Spurs» fino a pochi mesi fa (tuttora milita nel Blackburn), salvo una breve parentesi francese durante la guerra delle Falklands. Con una certa... flemma, gli altri sodalizi hanno seguito l'esempio dei londinesi, badando però a evitare trasferimenti multimiliardari e senza che mai l'arrivo degli stranieri assumesse i contorni dell'invasione. Tuttavia le 750 mila sterline (del '78) spese per Ardiles e Villa rappresentano una fetta cospicua dei venti milioni spesi quell'anno in trasferimenti, specie rispetto al 1977-78, quando ne furono spesi dodici, e al 1976-77 (otto e mezzo). L'anno seguente fu registrato il primo trasferimento da un milione di sterline, sicché almeno in parte la presenza degli stranieri aveva contribuito a inasprire la concorrenza e ad alzare i

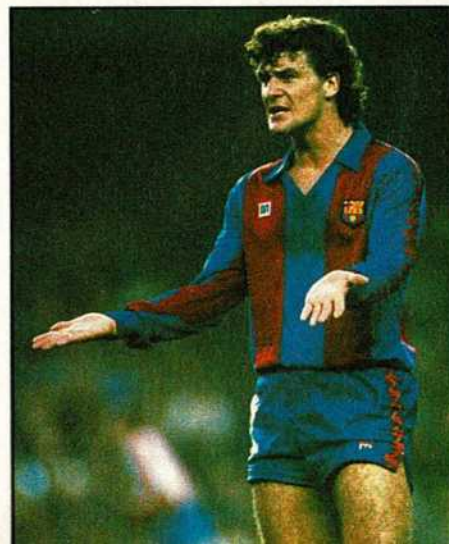
In alto (fotoSportsInternational), il belga «inglese» Claesen; sopra a sinistra (fotoThomas), Stielike, tedesco trapiantato in Spagna; a destra, Lato, dalla Polonia al campionato belga

segue

prezzi. Prezzi sempre relativi, per carità. Finora gli inglesi hanno speso di più per i loro giocatori, da Trevor Francis a Bryan Robson, da Beardsley a Gascoigne (due milioni per lui), con memorabili cantonate (Daley, Barnes, Justin, Fashanu), piuttosto che scialacquare all'estero. Qualche mossa ambiziosa però c'è stata e ha portato alla Football League: Mühren, Thijssen, Van Breukelen (bene), Metgod, Mölby, Mirandinha (benino), Claesen, Jesper Olsen, Frank Van der Elst (così così), Sivebaek e l'ormai anziano Simonsen (malino), Tarantini, Deyna, Vladimir Petrovic (malissimo). A costoro va aggiunta l'immancabile infornata jugoslava (Ivan Golac il migliore, Jovanovic, Borota, Bakota, Katalinic, Stopanovic, Avramovic, e Antic gli altri), olandesi di minor lignaggio (Ursem, Jol, Zondervan), nordici assortiti (Hareide, Osvold, Aas, Jacobsen, Ostergaard, Jantunen e Bartram), israeliani (Cohen, Pizanti, Gariani), di nuovo il belga Van Gool. Fra i fiaschi, da citare almeno Sabella e Claudio Marangoni, due argentini acquistati sulla scia di Ardiles, che però non valevano nè lui nè il discontinuo ma estroso Ricardo Villa, tuttora ricordato per lo straordinario gol vincente segnato al Manchester City nella finale di Coppa d'Inghilterra del 1981. Lo Sheffield United nel '78 sborsò 160 mila sterline per avere Sabella dal River Plate e l'anno dopo ce ne vollero 325 mila al Sunderland per «strappare» Marangoni al San Lorenzo. Dal '78 a oggi , la Nazionale non ha ottenuto risultati esaltanti, ma nemmeno l'abitudine inveterata degli inglesi a palliare le sconfitte con alibi di ogni sorta ha portato ad addossare la colpa agli stranieri. Già prima del '78, l'Inghilterra aveva mancato la qualificazione a due Mondiali. Dal '78 all'85 i club hanno vinto otto Coppe europee, ma l'unico contributo straniero importante lo ha ricevuto l'Ipswich nell'81 da Mühren e Thijssen.

Sopra a sinistra, Lineker e Archibald con la maglia del Barcellona e, a destra, Hateley e Hoddle con quella del Monaco; a fianco, Ardiles (fotoThomas); in basso, Hughes

Francia e Olanda sono grossi importatori di stranieri, ma le loro nazionali hanno vinto le ultime due edizioni degli Europei. I criteri di scelta, come negli altri Paesi, sono di due tipi: il colpo a sensazione e l'acquisto decisamente più «mirato». Per gli olandesi la seconda soluzione è quella favorita, mentre i francesi si fanno tentare spesso anche dalla prima. Ai transalpini è così capitato di imbattersi in delusioni inattese (Littbarski e Wilkins), cui talvolta non è estranea la sfortuna (Chalana), o a casi difficili da gestire (Francéscoli), ma quando hanno indovinato è stato scudetto (il Monaco di Hodde e Hateley). Nel secondo caso, gli errori sono meno costosi e non è impossibile pescare il jolly. Il grande St. Etienne degli Anni Settanta aveva lo slavo Curkovic in porta e l'argentino Piazza libero. L'argentino Burruchaga, quando vinceva la Coppa del Mondo nell'86, era già del Nantes, nel quale aveva rimpiazzato in connazionale Oscar Muller. Anche in Francia si tenta la via del mercato alternativo, ma con giudizio. Siamo sicuri che qualche cileno di dubbia fama sia meglio del colombiano Valderrama del Montpellier? I nostri «cugini», hanno poi riciclato Hateley e Scifo dall'Italia, Tarantini dall'Inghilterra, Lerby dalla Germania e hanno sondato il terreno oltrecortina (il bulgaro Dimitrov, gli ungheresi Bursca e Bognar, i polacchi Tlokinski, Szarmach, Matysik e Zgutczynski, il russo Khidiatullin, che però è un caso a parte) e hanno avuto più fiducia nell'Africa (Milla, Krimau, Zahoui, col quale l'Ascoli aveva tentato un investimento a lungo termine subito abortito). Da Olanda, Belgio e Germania sono giunti Silooy, Poortvliet, Vermeulen, Desmet, Vandenbergh, Vercauteren, K.H. Förster, K. Allofs, magari non fuoriclasse ma un po' meno rotti dei nostri Peters, Van de Korput, Vandereycken, Coeck, Muller e Rummenigge. Relativamente pochi i danesi (ricordiamo Busk), che si sono rifatti invadendo l'Olanda. I prezzi accessibili cui s'è fatto cenno e la vicinanza geografica hanno invogliato i non ricchi club olandesi ad approvigionarsi al nord. Dicevamo dei danesi (Henning Jensen, Ler-

by, Jesper Olsen, Kristensen, Albertsen, Arnesen, Brylle, Ivan Nielsen, Sörensen, Elstrup e Mölby i più importanti), ma anche svedesi (Nordqvist, Edström, Hysén, Peter Larsson), finlandesi (Lipponen, Tiainen), norvegesi (Thoresen), islandesi (Petursson). E poi britannici (Deacy, Maybank, McDonald, Clarke, Dick, Stapleton), il canadese Samuel e l'australiano Mitchell, qualche austriaco (Kreuz, Gasselich, Welzl), qualche belga (Gerets), degli orientali (Jung Moo Huh, La Hu Kai) e perfino un bulgaro (Jeliazkov).

Si noti che dei trentaquattro giocatori menzionati, grosso modo i più forti o rappresentativi almeno della storia recente, ben ventisette hanno vestito la maglia di Ajax, PSV o Feyenoord, le uniche società a operare con regolarità e qualche disponibilità sul mercato estero. Almeno fino ad oggi, perché la forbice fra ricchi (PSV) e poveri (Feyenoord) si sta divaricando. Queste tre squadre, che hanno vinto tutte le ultime ventiquattro edizioni dell'Eredivisie meno una, andata all'AZ '67, forniscono ovviamente il maggior numero di giocatori alla Nazionale Campione d'Europa. Non si può quindi dire, almeno in Olanda, che gli stranieri soffochino i talenti locali. L'esempio «orange» sfata anche il mito contrario, e cioè che i Paesi esportatori di talenti non abbiano una buona Nazionale. Degli undici finalisti di Monaco, cinque giocano all'estero (Gullit, Van Basten, Van Tiggelen, Rijkaard ed Erwin Koeman) e tre vi hanno giocato (Mühren, Van Breukelen, Van Aerle). E anche cinque dei dodici argentini finalisti mondiali nell''86 giocavano fuori dai loro confini: Maradona, Brown, Burruchaga, Valdano e Trobbiani. Risultati positivi, per quanto non coronati da vittorie, hanno ottenuto Danimarca e Belgio, di cui molti nazionali (i danesi quasi al completo) sono tesserati per squadre estere. Proprio il Belgio, grazie a regolamenti piuttosto permessivi, è un formidabile importatore di pedatori: Ruiter, Dusbaba, Haan, Ressel, Rensenbrink, Hofkens, Van Tiggelen (olandesi), Brylle, Andersen, Frimann, Arnesen, Olsen (danesi), Peruzivic (jugoslavo), Verel (turco), Lozano (spagnolo), Gudjohnsen (islandese), Ukkonen (finlandese), Kabongo e Musonda (zairesi), Krncevic (australiano) e Keshi (nigeriano) sono gli stranieri di una squadra sola, l'Anderlecht, in appena una dozzina di stagioni. Altri giocatori di buon livello ospiti in Belgio nello stesso periodo sono stati Balint e Magyar (ungheresi), Lato e Lubanski (polacchi), Elkjaer (danese), Görtz (tedesco), Sigurvinsson (islandese), Slijvo (jugoslavo), Tahamata (olandese), Wendt (svedese), fino a quel Den Boer che ha regalato la Coppa Coppe al Malines. Con un simile affollamento, specialmente nelle squadre di maggior prestigio, la nazionale belga dovrebbe essere poca cosa. Invece fu il Belgio a negare agli azzurri la finale europea del 1980. Il riferimento è significativo non perché è l'ultimo incontro ufficiale fra le due squadre, ma perché si tratta dell'ultima edizione «autarchica» dell'Italia.

È il momento di tirare un po' le somme, senza pretendere comunque di stabilire verità assolute. Da un punto di vista tecnico, gli stranieri giovano alle squadre di club ma non sembrano un elemento decisivo. Negli ultimi dieci anni, su trenta Coppe europee a disposizione, diciassette sono andate a club con stranieri nella formazione tipo e tredici a squadre che non li avevano o non li impiegavano in pianta stabile, come l'Amburgo nell'83 e il Tottenham nell'84. Lo stesso revival delle squadre italiane dopo la riapertura pare dovuto essenzialmente ad una sola di esse, la Juventus, già vincitrice nel '77 della Coppa Uefa con una formazione tutta italiana, e in minor misura alla Roma. Dunque lo straniero aiuta, ma ci vogliono pure i giocatori indigeni. E questi, a loro volta, quando lo meritano giocano, stranieri o no. Forse, a conti fatti, non è tanto la presenza dei giocatori d'oltre frontiera a punire gli indigeni bravi, quanto la loro assenza a premiare i mediocri. Se poi gli stranieri fossero davvero esiziali alle nazionali, non si spiegherebbero né gli esempi sopra menzionati, né il cronico digiuno delle rappresentative dell'Est, i cui campionati non sono «inquinati» da giocatori d'oltrefrontiera. L'Italia ha vinto un Mondiale con una generazione cresciuta nell'autarchia, poi è sopravvenuto un periodo di torpore dissipato da una giovane generazione azzurra formatasi con (e forse nonostante) gli stranieri: ma alla fine chi l'ha spuntata, Vialli o Francis, Giannini o Berggreen, Donadoni o Wilkins? Un po' di sana concorrenza non dovrebbe guastare. Il lato economico, infine. Ci sono stranieri per tutte le borse, anche se qualcuno ogni tanto lo dimentica. Sotto un certo profilo è più facile prendere un Rijkaard piuttosto che andare a scovare un Been; quando però si assiste al can-can scatenato dalle nostre società attorno ad un solo giocatore, metti Alemão o Vanenburg, mentre altri restano pressoché ignorati (citiamo McStay, Rahn, Frontzeck, Passi o i meno recenti Lerby, Arnesen e Tigana), viene da pensare ad una lieve pigrizia mentale. Con un po' di fantasia non occorre svenarsi; con un po' di fortuna si può essere leoni almeno per un giorno. Il Verona di Elkjaer e Briegel è un esempio significativo, ma poco seguito. In generale, l'incidenza degli stranieri sui movimenti calcistici nazionali sembra tendenzialmente la stessa in tutti i Paesi, ovviamente in proporzione alla situazione preesistente. Attualmente solo l'Italia, la Spagna e... l'Olympiakos (dodici miliardi per Detari) possono permettersi i superassi che inflazionano mercati già inflazionati; su quelli meno ricchi vanno giocatori meno cari, ma anche lì i picchi in fatto di spesa portano gli stessi scompensi percentuali. La differenza è che i paesi meno ricchi hanno sempre i ricchi da spennare. Al contrario , italiani e spagnoli, dopo aver consumato (e non di rado bruciato) i loro campioni, possono solo svendere. La voce che il Bayern intendesse cedere Matthäus e Brehme circolava da tempo. Ora che l'Inter ha vinto la resistenza, non si sa quanto ostinata, dei bavaresi, il Bayern compra coi soldi dei nerazzurri il miglior regista tedesco, Thon, e il miglior terzino-mediano giovane, Reuter, entrambi ventiduenni, e gli resta qualcosa per le spesucce (un nuovo stopper, i due stranieri). Con tutto il rispetto per i due neointeristi, il cui valore non è messo in discussione, l'affare, tecnico e finanziario, sembra averlo fatto il Bayern. Thon e Reuter arriveranno in Italia, non c'è dubbio. Magari fra cinque o sei anni, quando il Bayern li avrà spremuti per bene e si rivolgerà agli italiani per procurarsi i loro sostituti. Come avrà fatto il Portsmouth ad acquistare Hateley dal Coventry per 180mila sterline e a valorizzarlo al punto da rivenderlo al Milan, dodici mesi più tardi, per 915mila? Dal momento che il Coventry giocava in prima divisione e il Portsmouth in seconda, è come se il Bari, dopo aver comprato Monelli dalla Lazio per due miliardi e duecento milioni, lo rivendesse il prossimo giugno al Liverpool per undici miliardi. Ma abbiamo il sospetto che non succederà.

Stefano Rossi

Sopra, Keegan: ad Amburgo ha lasciato un discreto ricordo

LA PALESTRA DEI LETTORI

MERCATINO

☐ **VENDO** ottimo stato Guerini anni 1983-84-85-86 e posters di qualsiasi genere a prezzi convenientissimi. **Roberto Di Grogorio, c.so Milano 25, Bovisio Milanese (MI).**

☐ **VENDO** riviste di presentazione dei vari campionati, sul tipo di Calcioitalia, dei seguenti paesi: Germania, Spagna, Portogallo, Francia e Olanda; richiedere catalogo. **Marco Boletta, v. Nazionale Motta 44, Villa di Tirano (SO).**

☐ **VENDO** per L. 300000 in blocco, 500 foto del tifo juventino dal 1979 ad oggi di cui 260 di campionato, 80 collages e 60 cortei. **Giampiero Solazzo, v. Garibaldi 61, Arnesano (LE).**

☐ **SCAMBIO** foto di molti stadi siciliani, campani ed altre regioni. **Bruno Conforti, Corso dei Mille 107, Alcamo (TP).**

☐ **VENDO** e scambio fototifo juventino. **Vincenzo Glinni, v. Rintone 65, Taranto.**

☐ **VENDO** fototifo, negativi, adesivi, squadre A-B-C specie Juve, Milan, Toro, Verona, Fiorentina, Samb e Pesaro; inviare bollo per listino. **Nicola Settembre, v. Emilia 38, S. Giustina di Rimini (FO).AS**

☐ **CERCO** volumi, almanacchi, riviste ecc... con i risultati delle gare della serie B dal 1929 al 1970. **Francesco Graziuso, v. Trebbo 41/b, Maranello (MO).**

☐ **CEDO** per L. 20000 nn. 55 Gazzette dello Sport; chiedere lista gratuita. **Valente Chieregato, v. Lecco 3, Garbagnate Monastero (CO).**

☐ **CERCO** la rivista «Calcio e ciclismo illustrato» del periodo gennaio-luglio 1964. **Davide Burlando, v. Donaver 12/8, Genova.**

☐ **CERCO** Gazzette dello Sport ed altri quotidiani del mese di luglio 1982 ed Onze, sempre di luglio 82. **Roberta Guattelli, v. Gabbiano 55, Costamezzana (PR).**

Il lettore Mario Montrone ha inviato la foto della sua squadra di calcetto che ha vinto (con pieno merito) la quarta edizione del torneo di Lignano Sabbiadoro. In piedi da sinistra: P. Montrone, Gorizzizzo, M. Montrone, Maggio, Bacinello; accosciati da sinistra: Angeli, Cicigoi, Barberis, Mattiussi, Marrone

☐ **VENDO** L. 8000 sciarpe Fighters, L. 2500 negativi A.B.C. L. 1000 ultrafoto; inviare bollo per catalogo. **Giuseppe Foresi, v. S. Tommaso 126, Montegranaro (AP).**

☐ **VENDO** a collezionisti gagliardetto ufficiale finale mondiale 82 Italia-Germania L. 40000. **Michele Caci, v. Palestro 50, Mazara del Vallo (TP).**

☐ **CERCO** cartoline stadi specie esteri offrendo in cambio quelle del San Paolo, posso procurare inoltre cartoline «Napoli Europa 80». **Giovanni Ferrara, v. A. Diaz 38, Portici (NA).**

☐ **ACQUISTO** album figurine dei mondiali 1966 in Inghilterra, edizione Verbania, anche se vuoto. **Sandro Campani, v. G. Dorso 24, Reggio nell'Emilia.**

☐ **VENDO** audiocassette tifo squadre italiane ed estere, registrazione di «Tutto il calcio minuto per minuto» del 27-3-83 Toro-Juve 3-2. **Loris Messina, p.zza S. Anastasia 4, Verona.**

☐ **CERCO** i nn. 1 e 3 1984 e dal n. 27 del maggio 86 in poi de «L'Interregionale». **Corrado Zani, p.zza Garibaldi 12, Velletri (Roma).**

La Palestra dei lettori. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

Avviso ai lettori. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

Nota bene: per esigenze redazionali, saranno pubblicati soltanto gli annunci pervenuti su cartolina postale.

Al fine di evitare che si ripetano scherzi di cattivo gusto attraverso la pubblicazione di messaggi fasulli, i lettori che vorranno inserire avvisi nelle varie rubriche della «Palestra» dovranno d'ora in avanti accompagnare la loro inserzione con la seguente dichiarazione firmata e accompagnata da indirizzo completo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il «Guerin Sportivo» da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

☎ 051 - 455511 interno 272

siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

STRANIERI

☐ **ADORO** il calcio italiano, spagnolo e inglese, scambio con amici di tutta Europa idee ed Ultramateriale. **Adrian Pelin, sos, Vergului 19:A, bl. Kl ap. 22, sect. 2, 73512 o.p. 24, Bucarest (Romania).**

☐ **CORRISPONDO** con tifosi italiani. **Daniela Lixandru str. Dr. Felix n. 61, bl. B-1, etay 8, ap. 33, sect. 1, Bucarest (Romania).**

☐ **AMICI** del Guerino scrivetemi vi risponderò. **Dimitrios Regoucos, Erygrala 14, Byron Athens (Grecia).**

☐ **SCAMBIO** idee scrivendo in italiano, francese, inglese. **Hadbi Fodhil, 150 rue Hassiba Ben Bovali, 16014 Algeri (Algeria).**

☐ **APPASSIONATO** di calcio e tifoso dell'Italia desidero scambiare idee con giovani italiani/e. **Janus Rak, 34-210 Zembrzyce, Marcovka, voj Bielsko-Biala, (Polonia)**

☐ **TIFOSO** della Lazio, 14 anni, desidero scambiare idee ed ultramateriale con amici azzurri di tutta Italia. **Piotr Mosor, 34-120 Zembrzyce, Tarnava Dolna 2, voj Bielsko-Biala (Polonia).**

☐ **COLLEZIONISTA** di riviste, ultramateriale scambiate tutto ciò che riguarda il calcio ed anche informazioni ed idee con amici del Guerino. **Daiusz Rostroliski, Gorna Wilda 87/6, 61-563 (Polonia).**

Daniela Calin (str. Dr Felix 61, bl. B-l ap. 33, Bucarest Romania), 20enne universitaria, fedele lettrice del Guerino, saluta i tifosi italiani con i quali desidera scambiare idee sul calcio dei due paesi

☐ **INVIANDO** L. 7500 riceverete settimanalmente la rivista «El Grafico», L. 7000 gagliardetti, L. 7500 cappellini, L. 6000 maglie Adidas del River e del Boca, le spese postali sono a mio carico. **Claudio Ciccia, Gaspar Campos 5912, José C. Paz 1665, Buenos Aires (Argentina).**

☐ **RAGAZZA** 16enne innamorata dell'Italia corrisponde con coetanei italiani scrivendo in francese o inglese. **Fanja Aline Raharimanitra, lot. II° A-45 Antininandro, 41 rue Andriananara, Tananarive (Madagascar).**

☐ **AMICI** dell'Italia ed appassionato del calcio italiano sto imparando la lingua di Dante leggendo il Guerino e prego tanti amici di scrivermi per aiutarmi ad imparare bene. **Ahmed Daroui, bl. 28 n.80, Cité D'Jamâa, 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **SCAMBIO** idee ed ultramateriale sportivo con amici di tutto il Mondo. **Gaby Ionascu, alea Podul Giurgiului 2, bl. 3, sc. B, etaj 9, ap. 20, sect. 4, 75405 Bucarest (Romania).**

☐ **INVIATEMI** alcuni vecchi Guerini ed io vi invierò ultramateriale scambiando idee. **George Ciobanu, str; Gradistea 15, bl. B-1, ap. 20, sect. 4, 75405 Bucarest (Romania).**

☐ **STUDENTE** amante dell'avventura, dei viaggi e dello sport desidera scambiare idee con coetanei italiani o canadesi scrivendo in francese, sui rispettivi paesi. **Bakary Ouattara, 15-B p. 462 Abidjan (Costa d'Avorio).**

☐ **TIFOSO** del calcio italiano, specie della Roma, scambia informazioni, ultramateriale, posters ecc... scrivendo in inglese. **Trond Erik Roe, Boka 119, 2500 Tynset (Norvegia).**

☐ **COLLEZIONISTA** di ultramateriale del calcio sovietico, tifoso della Dinamo Kiev, scambia idee ed ogni tipo di souvenir. **Vladimir Shumilo, Lenin st. I/I Kv 39, 453200, (nome della città Ca... illeggibile) URSS).**

☐ **AMANTE** dello sport, della musica e delle avventure scambio idee con amici del Guerino. **Babhlifa Abdellatif, Hassania II rue 12 n. 21, 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **SCRIVENDO** in spagnolo, francese e portoghese scambio idee. **Felizardo Simao Neto, c.p. 415 Luanda (Angola).**

☐ **SCAMBIO** idee con amici su tutto scrivendo in arabo, francese e inglese. **Essabar M'hand, rue 135 n; 55 Jamilla 5, CitéD'Jamâa, 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **19enne** appassionato di musica ed abile ballerino scambia idee sull'arte, sui problemi sociali e su avvenimenti vari. **Mohammed Sakhi, Quartier Sidi Moumen, Illyadid 5. Group n. 599, 04 Casablanca (Marocco).**

VIDEOCASSETTE

☐ **SALUTO** Vincenzo Glinni di Taranto, Marilù di Verona e tutti i miei corrispondenti. **Gabriella De Vercelli, c.so Europa 1361 - 14 Genova - Quinto.**

☐ **VENDO** cassetta Vhs/Beta/v8 stupenda finale Philips Cup Berna Torino-Everton, con min. 10 Young Boy Torino. **Domenico Rizzo, Schwarztorstr. 67, 3007 Berna (Svizzera).**

☐ **VENDO** per L. 600.000 videoteca sportiva comprendente 25 films in Vhs. **Giovanni Biagioli, v. della Magliana 68. Roma.**

I Pulcini del Capodimonete (VT). In piedi: Sborchia, Garundo, Manzi, M. Faina, Cascella, Barzi, Caprini, Papacchini, Magalotti, Pesci, l'all. Di Pietro; accosciati: Zenghini, D'Ascenzi, A. Faina, Mattiacci, Di Pietro, Fiordoni, Bonasera, Moschini, Biagini, Esposito

I Giovanissimi A della Virtus Poggibonsi. In piedi: il dirigente Spini, Fondati, Martini, Castagnozzi, Giacalone, Grillandini, Vanni, Ammannati, Ragusa, l'allenatore Buraschi; accosciati da sinistra: Nepi, Malquori, Riginella, Giannini, Cerone, Saccardi, Montagnani

Schierata al gran completo la formazione della Polisportiva De Rossi, militante nel girone M allievi provinciali di Roma. In piedi da sinistra: il dirigente Melchiorri, Massimi, Capriotti, Ungaro, Morandini, Flaccomio, Tutino, Loconte, Ferrante, Colasanti, il dirigente Rulli, il vice-allenatore Roma; accosciati da sinistra: l'allenatore Quadrini, Sorriga, Centra, Luzzi, Gaoni, Sabusco, Galossi, Gazzotti, Roma, Milici, il d.s. Melloni

Nella foto, dirigenti e calciatori del «Caffé del Sole» di Sasso Marconi che con 21 vittorie e 6 pareggi (65 reti segnate e 13 subite) hanno conquistato il titolo di Campioni provinciali dell'Uisp di Bologna. In piedi: Rocca, Fortuzzi, Coralli, Ermes Venturi, Scavi, A. Berti, Borselli, Coppini, Spotti, Ebro Venturi, Veggetti, Rende, Malferrari; accosciati: Rossi, Righi, Gurieri, Orlandini, Zini, Sandri, Alex, Difato, Pozzi, Barbieri, W. Berti

Sono i «Giovanissimi Regionali» del F.C.C. Seregno 1913. In piedi da sinistra: Argenti, Ghezzi, Nicoletti, Marca, l'allenatore Somenzi, il preparatore Agosta, Ambrosini, Cattaneo, Vago, Tagliabue; seduti: Soffiatti, Dall'Acqua, Corradin, Doardo, il d.s. Redaelli, Martino, Tedesco, Pavanetto, Franzo

La Poggese, seconda classificata nel torneo di terza categoria della provincia di Imperia. In piedi: il viceallenatore Grigolo, Delgratta, Quattrone, Scutella, Moraglia, Mantovani, Cutelè, Leuci, Ingarozza, Fava, l'allenatore Delgratta; accosciat: Martini, Altobelli, Conchioni, Bogliolo, Fedele, Mammolito, Bonmarito

SPECIALE COPPE EUROPEE

La chiesa di San Sebaldo e, sullo sfondo, una veduta di Norimberga, fanno da cornice al 1. FC Nürnberg, avversario della Roma nel primo turno di Coppa Uefa

IL PROCESSO D

L'AVVERSARIO DELLA ROMA

Contro una squadra che si sente forte (ma in realtà non lo è), i giallorossi di Liedholm dovranno dimostrare di essere finalmente in grado di tornare ai vertici del calcio continentale

di Alessandro Lanzarini - foto di Enrico Calderoni

I NORIMBERGA

ECCO I VOLTI DEGLI AVVERSARI DELLA ROMA

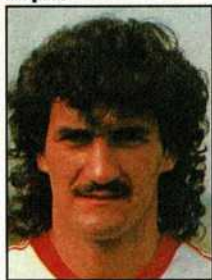
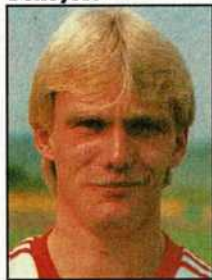
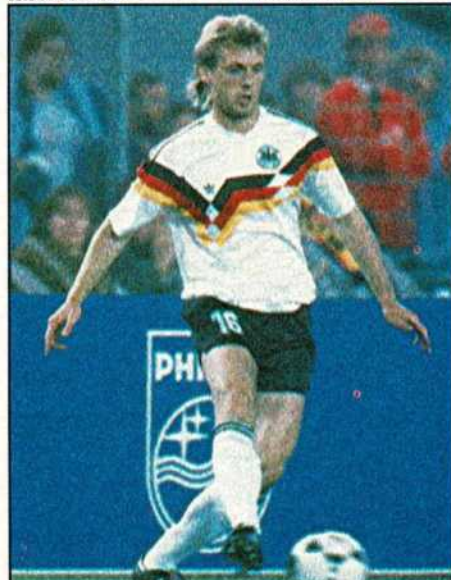
Köpke

Dekeyser

H.J.Brunner

T. Brunner

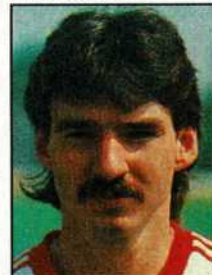
Dittwar

Giske

Kristl

Kuhn

Eckstein con la maglia della Nazionale

Metschies

Osswold

Philipkowski

Abutovic

Dusend

Heidenreich

Kramer

Otten

Schneider

Schwabl

Eckstein

Sane

Stenzel

Türr

All. Gerland

Pres. Schmelzer

COSÌ IN CAMPO

Köpke

T. Brunner Giske Dittwar Metschies

Kuhn

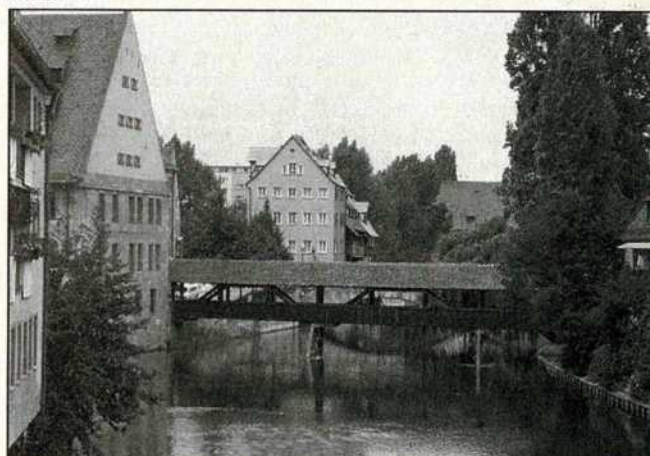
Kramer Schwabl Dusend

Eckstein Sane

A fianco, la copertina di «Der Club», rivista ufficiale del 1. FC Nürnberg. Il titolo di apertura vuole mettere in guardia la Roma: «Inizia una nuova era»

IL PROCESSO DI NORIMBERGA

Una regione per una squadra: questo un ideale motto per riassumere l'attaccamento dei sostenitori del Norimberga alla propria formazione. Infatti, nonostante la posizione geografica della città, collocata nell'alta Baviera, in realtà gli abitanti si definiscono residenti della Franconia. E la Franconia tutta si identifica con l'undici biancorosso, al punto che esso non viene mai chiamato «Nürnberg», come sarebbe ovvio, ma più semplicemente «Der Club» («il» club). Da queste parti, in fatto di successi e glorie calcistiche, sono abituati pittosto bene: se negli ultimi quindici anni il monopolio è passato nelle mani del Bayern Monaco, fino alla fine degli Anni Sessanta era proprio «Der Club» a regnare quasi incontrastato a livello di popolarità nella regione. Il «Salatschüssel», la famosa insalatiera che premia ogni anno la squadra campione di Germania, reca inciso ben nove volte il nome dell'«1. FC Nürnberg», in corrispondenza degli anni 1920, 1921, 1924, 1925, 1927, 1936, 1948, 1961 e 1968. Vent'anni, quindi, sono trascorsi dall'ultimo trionfo in campionato, unico da quando è stata istituita (nel 1963) la Bundesliga. In questo periodo il Norimberga ha conosciuto più dolori che gioie, più momenti bui che attimi di esultanza: due retrocessioni, però, non hanno assolutamente intaccato la fiducia di questa gente operosa, attiva, rivolta con lo sguardo in avanti. Dopo la crisi degli Anni Settanta, la città intera si rese conto che occorreva dare un impulso nuovo alla società, modificando la struttura del club e approntando forze fresche nella dirigenza. Così, nel dicembre del 1983, la massima poltrona del Norimberga venne occupata da Gerd Schmelzer, energico manager, capace di dare una svolta al club. *«Quando fui eletto Presidente»*, racconta, *«società e squadra versavano in un profondo stato di malessere. Nonostante i nostri sforzi, quell'anno non riuscimmo ad evitare la retrocessione: anzi, stabilimmo un record negativo totalizzando solamente quattordici punti in 34 partite di campionato. Mi circondai allora di uno staff di elementi dinamici, e da allora il Norimberga è costantemente migliorato: tornammo immediatamente in Bundesliga, cogliendo in successione un dodicesimo, un nono e un quinto posto, risultato che ha permesso di ripresentarci in Europa dopo tanti anni»*. A conti fatti, le parole di Gerd Schmelzer non suonano come vacui proclami di guerra del solito presidente che deve vendere al meglio l'immagine della propria creatura. *«Sono un tipo molto realista: prima di tutto ho voluto ricostruire il Norimberga dalle fondamenta, tenendo conto che i bilanci sono fatti per essere rispettati e, di conseguenza, ho fatto investimenti a ragion veduta sia sotto il profilo del rafforzamento societario che sotto quello umano. Quindi mi sono occupato della rifondazione della squadra, valorizzando i giovani del vivaio e acquistando solamente giocatori in fase di crescita costante»*.

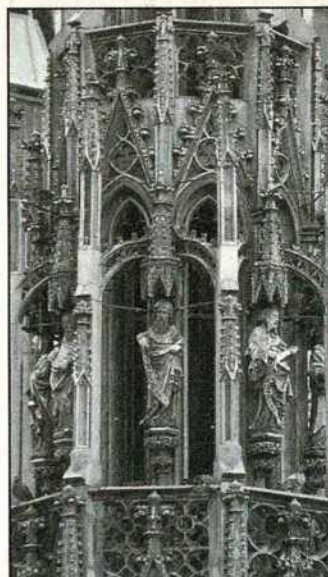
Fino ad oggi, tutte le mosse compiute da quest'uomo, che nell'aspetto ricorda tanto Groucho Marx, si sono dimostrate indovinate. Le ultime, in ordine di tempo, sono l'assunzione di un allenatore giovane, Hermann Gerland, e l'affidamento dei compiti più strettamente manageriali ad Heinz Höher, che a Norimberga è più o meno un'istituzione. E' a lui che si devono gli ingaggi e la maturazione di personaggi come Dieter Eckstein (riserva di Jurgen Klinsmann nella «Nationalmannschaft»), Stefan Reuter e Roland Grahammer, due simboli fino all'anno scorso, ceduti per una barca di marchi ai «cugini» di Monaco. *«Siamo stati costretti a sacrificare i nostri gioielli per questioni di bilancio»*, afferma lo stesso Höher. *«Le proposte del Bayern non potevano venir rifiutate: la vendita dei due ragazzi ci ha fruttato la bellezza di sette milioni di marchi* (cinque mi-

TUTTI GLI UOMINI DI GERLAND

NOME	DATA DI NASCITA	RUOLO
Andreas KÖPKE	12-3-1962	P
Robert DEKEYSER	7-10-1964	D
Hans-Jürgen BRUNNER	2-2-1965	D
Thomas BRUNNER	10-8-1962	D
Jörg DITTWAR	1-8-1963	D
Anders GISKE	12-11-1959	D
Thomas KRISTL	18-4-1963	D
Stefan KUHN	29-12-1964	D
Ulf METSCHIES	22-9-1963	D
Dieter OSSWOLD	23-8-1970	D
Joachim PHILIPKOWSKI	26-2-1961	D
Aleksandar ABUTOVIC	9-8-1965	C
Ralf DUSEND	28-9-1959	C
Hans-Jürgen HEIDENREICH	17-8-1967	C
Johann KRAMER	11-3-1962	C
Dirk OTTEN	22-1-1968	C
Martin SCHNEIDER	24-11-1968	C
Manfred SCHWABL	18-4-1966	C
Dieter ECKSTEIN	12-3-1964	A
Souleymane SANE	26-2-1961	A
Rudi STENZEL	21-6-1960	A
Frank TÜRR	16-9-1970	A

Chiese gotiche, angoli suggestivi e coloratissime piazzette: Norimberga offre molte possibilità turistiche

segue

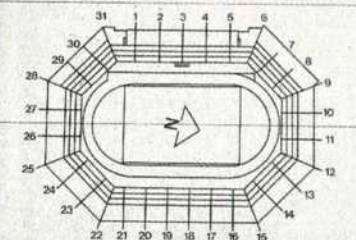
liardi e duecento milioni di lire, ndr). *Per un club polisportivo come il nostro, che deve mantenere discipline amatoriali con gli introiti delle formazioni professionistiche, la scelta è stata obbligata».* La squadra, però, appare di molto indebolita rispetto alla stagione 1987-88, e le prime partite di campionato non hanno certo fornito indicazioni positive sul futuro dell'undici guidato con pugno di ferro dal «sergente» Hermann Gerland. *«Con la partenza di Reuter e Grahammer abbiamo perso sicuramente in fantasia e potenza: l'unico giocatore di vera classe internazionale che ci è rimasto è Eckstein. Ho comunque fiducia in questa squadra, che con un ulteriore periodo di affiatamento tra i vecchi e nuovi potrà riprendere il ruolo che si è guadagnato la stagione passata».*

Hermann Gerland, come detto, è soprannominato «il sergente»: e in effetti, il suo sguardo non si discosta molto da quello di un militare all'antica. Fuori dal rettangolo di gioco o di allenamento appare ben disposto al dialogo, ma quando riprende a calpestare l'erba cambia pelle, lanciando a destra e a sinistra terrificanti comandi ai suoi giocatori. *«Non sono tanto cattivo come vengo dipinto: credo nel lavoro, nella serietà e nella professionalità. I miei giocatori, e il sottoscritto innanzitutto, vengono pagati profumatamente dalla società per svolgere il proprio lavoro nel migliore dei modi. Io non faccio altro che adeguarmi alle regole del gioco».* Le convinzioni di Gerland non sono però suffragate da quelle dei tifosi, alquanto scettici sulla formazione che ha iniziato da circa un mese la nuova campagna agonistica: l'apparizione dei nuovi non ha entusiasmato il pur caldo pubblico della città. *«Quello di quest'anno è senza ombra di dubbio il peggior Norimberga degli ultimi cinque anni. Sono stati acquistati troppi giocatori dalle divisioni inferiori, ed è inevitabile che debbano pagare lo scotto dell'inesperienza. Oltre a ciò, se vogliamo esaminare il gioco da un punto di vista tecnico-tattico, abbiamo un attacco eterogeneo, ma poco incisivo. Sane, il senegalese che è stato capocannoniere di seconda Liga, non ha peso offensivo: dovrebbe servire per creare spazi per Eckstein, mentre fino ad ora ha creato solo della confusione».* E' il parere di un super-tifoso, confortato nell'opinione da altri fans altrettanto accaniti. *«Per fortuna è rimasto con noi Köpke, il nostro magico portiere, altrimenti dovremmo prepararci ad un triste destino».*

In chiave-Roma, le posizioni di dirigenti, allenatore e tifosi non si spostano di una virgola. Höher e Gerland appaiono tranquilli: *«Il confronto è, secondo noi, abbastanza equilibrato. I giallorossi sembrano leggermente favoriti, con gli innesti del brasiliano Renato, di Rizzitelli e di Andrade sul già ottimo telaio degli anni passati. Ma questo soltanto sulla carta. Se la Roma prenderà sottogamba l'impegno commetterà un grosso errore, perchè per tradizione il Norimberga non parte mai battuto di fronte a nessuno».* Alla richiesta di parlare della formazione che manderà in campo contro Giannini e compagni, Gerland si schernisce, trincerandosi dietro una sorta di segreto professionale: *«E' troppo presto per prendere decisioni. Manca ancora molto tempo al primo turno di Coppa, e potrei cambiare completamente l'assetto tattico dei miei. Gli uomini a mia disposizione sono ventidue: sceglierò al momento opportuno quelli che saranno nelle migliori condizioni fisiche e psicologiche».* In effetti, negli ultimi tempi l'allenatore del Norimberga, volente o nolente, ha cambiato spesso lo schieramento. Punti fermi sono il portiere Köpke (eletto quale migliore numero uno della Bundesliga dalla rivista «Libero»), i difensori Giske (capitano della formazione nonchè nazionale norvegese) e Thomas Brunner (se si riprenderà in fretta da un brutto infortunio), il centrocampista Schwabl (inserito fra i venti partecipanti all'Europeo nel giugno scorso) e le punte Eckstein e Sane. Dovrebbero andare a completare l'undici titolare i difensori Metschies (impiegabile sia a destra che a sinistra) e Dittwar; i centrocampisti Kuhn (che in realtà opera da libero davanti al reparto arretrato), Kramer e Dusend. Ma, come detto, tutto sembrerà opinabile alla luce di quanto dichiarato da Gerland. Che sia pretattica?

Alessandro Lanzarini

SI GIOCHERÀ ALLO «STADTISCHES»

Neanche a farlo apposta, entrambi gli stadi che ospiteranno il doppio confronto Roma-Norimberga sono in fase di ristrutturazione, e si presentano attualmente come un cantiere in piena attività. Quale sia la situazione dell'Olimpico lo sappiamo bene, ma anche lo «Stadtisches Stadion» non è da meno. Infatti, lo stadio del «Club» sta subendo un quasi completo «face-lift» che, a cose fatte, ne ridurrà la capienza di un buon 30%, portando il numero massimo di spettatori a poco più di trentamila unità. *«Al contrario di quanto si possa immaginare, la revisione delle strutture dello stadio fa parte di un piano di potenziamento della società, proiettato verso gli anni 90»,* dice Gerd Schmelzer, presidente del 1. FC Nurnberg. *«Il Norimberga punta a risalire le posizioni perdute negli ultimi vent'anni, esattamente da quando vincemmo l'ultimo titolo nazionale. Per ottenere ciò, è necessario che la società sia ben presente nel territorio, muovendosi con iniziative collaterali al puro e semplice incontro settimanale. È per questo che abbiamo costruito un centro sportivo dove, oltre ai campi di allenamento per le squadre professionistiche e giovanili delle varie discipline che vengono praticate nella nostra polisportiva, i nostri sostenitori trovano occasione di stare vicino alla squadra e trascorrere giornate di relax in tutta tranquillità. E pensiamo che questo sia molto importante, specialmente per i più giovani».*

A fianco, ecco come si presenta lo Stadtisches Stadion (sopra, la planimetria dello stadio), il campo di casa del Norimberga: a lavori ultimati, l'impianto avrà una capienza di circa trentamila posti, ovvero il 30% in meno rispetto a prima. In alto, la fontana Schöner Brunnen, un altro splendido scorcio della città tedesca

ABBONANDOTI AL GUERIN SPORTIVO

risparmi l'equivalente di
10 NUMERI

COSTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO
LIRE 104.000

In più riceverai IN REGALO a scelta uno di questi magnifici volumi

Mettete in corso un abbonamento **GUERIN SPORTIVO '88** a mio nome al prezzo di **L. 104.000** + il volume da me scelto:

☐ **EURO JUVE** ☐ **CABRINI** ☐ **BONIEK** ☐ **IL MIO MONDO**

NOME ______ COGNOME ______

VIA ______ TEL. ______

CAP. ______ CITTÀ ______ PROVINCIA ______

Ho pagato l'importo
- ☐ a mezzo vaglia postale di cui allego ricevuta
- ☐ assegno circolare o bancario allegato
- ☐ versamento sul conto corrente postale n. 244400 intestato a Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro, 7 - 40068 S. Lazzaro di Savena (BO) di cui allego ricevuta

DATA ______ FIRMA ______

OFFERTA VALIDA SOLO PER I RESIDENTI IN ITALIA

LA CONVERSE ALL STAR NE FA DI TUTTI I COLORI

Anche quest'anno la collezione Converse All Star nasce dal «genio» e dalla... «sregolatezza» di Andrew Mc. Kenzie, lo stilista inglese che disegna anche la collezione All Star della CFM International di Rimini. I capi proposti per la stagione Primavera/Estate '89 sono coloratissimi e molto pratici, frutto di un'accurata ricerca anche dal punto di vista dello stile e della grafica. Pur avendo un look decisamente casual, la collezione non dimentica il suo utilizzo a livello sportivo inteso in senso agonistico, il tutto perfettamente in linea con le ultime novità del mercato. Per questo abbigliamento dalle linee pulite ed essenziali, arricchito solo da dettagli come inserti, ricami e tasche applicate, protagonista è il tessuto. Materiali come il cotone e mischie come cotone/poliestere per felpe e tute dalla mano morbida. Tessuti di alto contenuto tecnologico (poliammide, lycra e lycra/cotone) per la nuova linea di Body Building, maschile e femminile, e il jogging. I colori, altro argomento decisamente da sottolineare, sono sapientemente scelti per poter comporre e scomporre la collezione secondo gusti individuali. Il nero naturalmente regna sovrano, come il blu e il bordeaux abbinati a colori forti o alle più tenui tinte pastello. Da segnalare che a partire da questa stagione, affiancata alla linea adulto, verrà prodotta una linea per bambini dai 6 ai 12 anni. Nella foto, alcuni modelli della linea Jaspè in cotone, le calzature casual dal look tecnico e le bellissime «Cons Erx 400» in versione alta. □

MISS EUROPA HA VISITATO LA RICOH

Appuntamento a metà strada fra l'evento mondano e l'attualità legata al mondo dello sport, quello che si è consumato il 9 giugno scorso presso la sede veronese della Ricoh. Miss Europa (al secolo Michela Rocco di Torrepadula) si è recata in visita ufficiale presso la sede dell'azienda sponsor del Verona e, nell'occasione, ha annunciato di aver firmato il contratto che la legherà alla RAI per il prossimo autunno. Ormai è noto che sarà proprio Michela ad affiancare Aldo Biscardi nella conduzione del «Processo del lunedì». Con la visita alla Ricoh, sponsor dell'Hellas Verona, Miss Europa ha voluto in pratica... ufficializzare il suo ingresso nel mondo del calcio nazionale. □

WORLD SPINNAKER PRESENTA IL CHESTERFIELD SEA-KART

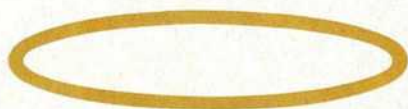
La novità dell'estate si chiama Chesterfield Sea-Kart. Presentato dalla World Spinnaker di Codroipo (Udine), questo nuovissimo e originale mezzo nautico è un piccolo scafo catamarano realizzato in vetroresina e motorizzabile con fuoribordo da 9.9 a 25 HP. Con la massima potenza raggiunge i 70 km/h ed è conducibile senza patente. È un mezzo divertente, facile da trasportare e da mettere in acqua perché pesa solo 115 kg; è lungo 4 metri e largo 1,70. Per le sue eccezionali doti di manovrabilità, accelerazione e stabilità è ideale per lo sci nautico e per chi, anche se giovanissimo, ama l'ebbrezza di una corsa sull'acqua. Omologato per due persone, è sicuro e inaffondabile con qualunque condizione di mare. In collaborazione con Chesterfield, la World Spinnaker ha deciso di proporre questo suo simpatico prodotto come il protagonista dell'estate, con un'operazione che ha coinvolto e coinvolgerà centinaia di ragazzi, da luglio a settembre, nelle migliori discoteche della costa romagnola. Ogni settimana, previa selezione, ci sarà una vera e propria gara in mare tra dieci partecipanti. I vincitori settimanali parteciperanno alla finalissima, che avrà luogo il 18 settembre all'Idroscalo di Milano. □

LA ROLEX SWAN WORLD CUP

A Porto Cervo dal 9 al 16 luglio si è disputata quella che a giudizio degli esperti è stata definita una delle Regate più belle del mondo: la Rolex Swan World Cup 1988. La presenza di skipper tra i più esperti del mondo, l'agonismo e la tenacia più sofisticata applicata ad alcune imbarcazioni a vela fra le più belle e difficili da manovrare, rendono da sempre questo appuntamento unico e spettacolare. Anche per l'Edizione 1988, lo Yacht Club Costa Smeralda ha allestito una competizione di eccezionale livello, sia per qualità delle barche presenti che il numero dei partecipanti. L'imbarcazione americana Evrika, uno Swan 65, ha vinto il Rolex Trophy: un magnifico cronometro submariner date, in oro giallo 18 carati (nella foto). □

MINOLTA DYNAX 7000i

Minolta sbalordisce nuovamente il mondo della fotografia con la «Dynax 7000i»: «Dynax» per esprimere la dinamicità, «7000» per ricordare la capostipite di tutte le reflex autofocus e «i» per sottolineare l'intelligenza dei suoi micro-computer incorporati. Oltre ad essere un apparecchio di avanzatissima tecnologia e dalle molteplici funzioni, è anche la prima e unica macchina fotografica che può utilizzare un sistema software di schede magnetiche per aumentare ulteriormente la sua già incredibile (e apprezzatissima) versatilità. □

la bontà non tradisce mai.

Certo, rabarbaro Zucca
è l'aperitivo "buono"
per eccellenza,
l'amaro amabile
serio e sicuro.
La sua bontà è tutta naturale
senza ingredienti strani
e con poco alcol.
Provalo, perbacco!
È buono davvero.

rabarbaro
ZUCCA

CAMPIONATI AL VIA
INGHILTERRA

Più della bomba-Rush, a fare notizia è stata la lotta tra BBC e ITV per assicurarsi i diritti di trasmissione televisiva

di Chris Jones

IL BALLO DELLA DIRET

Un'immagine emblematica (fotoBorsari) per la nuova stagione inglese: la battaglia tra reti pubbliche e private per l'esclusiva delle partite ha tenuto banco a lungo. Sopra (fotoSportsInternational), Kenny Dalglish con il trofeo del campionato scorso. Nella pagina accanto (fotoBobThomas), Paul Gascoigne del Tottenham

TA

Il campionato che inizierà sabato prossimo (il novantesimo dalla sua nascita) passerà alla storia come quello che ha visto la televisione scendere in lizza con pacchi di sterline per assicurarsi le riprese in diretta delle partite. Ad aggiudicarsi questo diritto è stata, con cento miliardi di lire in quattro stagioni, la rete privata ITV superando i rifiuti da sempre opposti da tutti i club. Per raggiungere il suo scopo, l'ITV ha giocato pesante e, per un certo periodo, la Football League ha rischiato la spaccatura verticale tra le società più forti e quelle più deboli: alla fine, però, ha prevalso l'istinto di ...sopravvivenza e la situazione si è aggiustata. Dei 25 miliardi annui che l'ITV verserà per trasmettere 18 partite di campionato più tre di Coppa di Lega (finale compresa), tolte le 550 mila sterline che si è garantite il Sindacato calciatori, il 75 per cento è andato ai club di Prima Divisione; il 12,5 a quelli di Seconda e il restante 12,5 a quelli di Terza e Quarta che, dunque, si sono dovuti accontentare delle briciole. Dopo due anni di black out o quasi, dalla prossima stagione il calcio avrà un largo spazio sui teleschermi britannici: l'ITV, infatti, trasmetterà campionato e Coppa di Lega mentre la BBC, associatasi con la BSB del miliardario Richard Branson, si dedicherà alla Nazionale e alla Coppa d'Inghilterra. Prezzo pagato: 10 miliardi l'anno per cinque anni. Tutto bene, quindi? Sulla carta, sì, anche se il problema che maggiormente affligge il calcio britannico, quello legato agli hooligans e alla violenza, è lontanissimo dalla soluzione. Continua infatti, il braccio di ferro tra Governo e Football League a proposito dell'adozione, da parte di tutti i club, di una tessera personale da consegnare assieme agli abbonamenti a chi desidera assistere alle partite. La posizione del governo Thatcher è nota: visto che gli hooligans continuano ad essere la piaga del calcio inglese, per limitarne la pericolosità non c'è altro da fare che «schedare» i tifosi delle varie squadre. Di qui la necessità di un documento di identificazione senza il quale nessuno potrà entrare allo stadio. Di tutti i club della Football League,

segue

solo una sparuta minoranza si è dichiarata disponibile a raccogliere il suggerimento del Governo: in assenza, quindi, di quell'unanimità che si auspicava al numero dieci di Downing Street, ecco l'annuncio-minaccia del ministro dello sport Colin Moynihan, che ha già anticipato l'intenzione del Governo di rendere indispensabile la tessera di riconoscimento per chi voglia entrare allo stadio in virtù di una legge che il Parlamento dovrebbe approvare entro la fine dell'anno. E a chi fa presente come la «ghettizzazione» proposta verrebbe pagata direttamente dalle società sotto forma di minori incassi, tanto il ministro Moynihan quanto il presidente della Football League, Carter, rispondono che gli introiti della tivù copriranno questa eventualità. Questa affermazione, però, presta il fianco ad una critica: è vero che ogni club incasserà una discreta somma sotto forma di diritti televisivi, ma a guadagnare di più, saranno, una volta ancora, i club ricchi. Basti citare il Liverpool che, partendo anche quest'anno come formazione da battere, avrà maggiori probabilità di andare in televisione: nessuno si meraviglierà se alla fine, nelle sue casse saranno entrati, via tivù, due miliardi abbondanti. Che, in Inghilterra, sono cifra assolutamente rispettabile.

Sopra (SportsInternational), Bryan Robson del Manchester. A destra, Paul Stewart del Tottenham. In alto: a sinistra, il tecnico George Graham dell'Arsenal; a destra, Tony Cottee, ora all'Everton (fotoBobThomas)

In attesa di stilare un primo bilancio di questa nuova era calcistica, vediamo cosa offre il campionato che sta per cominciare. Dopo aver dominato la scorsa stagione, il Liverpool parte favorito nella caccia al suo titolo numero diciotto. A parte la «bomba» del ritorno di Ian Rush, i «reds» di Kenny Dalglish sono rimasti gli stessi: alla perdita di Craig Jonston, rientrato in Australia alla fine dello scorso campionato, fa riscontro il completo recupero di Jan Mölby dall'infortunio che gli aveva impedito di scendere in campo un anno fa. Attualmente appare in cattive condizioni Alan Hansen (dovrebbe star fuori un paio di mesi) ma il campionato inglese è sufficientemente lungo per consentirgli il recupero. Ricco com'è, il Liverpool era atteso con grande curiosità sul mercato, dove è rimasto praticamente inattivo fino alla settimana scorsa. Poi, l'annuncio a sorpresa di Rush ha ribaltato la situazione. Ora, Dalglish ha problemi di abbondanza: come potrà spedire in panchina John Aldridge dopo i gol della stagione scorsa? L'Everton, intanto, si è dato parecchio da fare. Perso Gary Stevens, che è passato ai Rangers per oltre due miliardi, lo ha sostituito con Stewart McCall, stopper del Bradford. Poi, per dar maggior peso e pericolosità all'attacco, si è assicurato l'ala di raccordo Neil McDonald del Newcastle, l'ala della nazionale scozzese Pat Nevin dal Chelsea e, soprattutto, il bomber Tony Cottee dal West Ham per quasi cinque miliardi. Il West Ham, da parte sua, ha preso David Kelly dal Walsall con la speranza (che pochi, però, condividono) di sostituire degnamente Cottee.

Il Manchester United, che vuol tornare protagonista, ha confermato all'ultimo momento Gordon Strachan e Jesper Olsen che se ne volevano andare ad ogni costo, ha riportato a casa Hughes dal Barcellona e ha preso Jim Leighton, portiere della Nazionale scozzese. Alex Ferguson, manager della squadra, ha sperato sino in fondo di avere alle sue dipendenze Paul Gascoigne, ma il «torello» del Newcastle, per quasi cinque miliardi, è finito al Tottenham. La squadra di Venables ha ceduto Clive Allen al Bordeaux e lo ha sostituito con Paul Stewart, centravanti del Manchester City a segno 28 volte la scorsa stagione. Tredicesimo l'anno scorso, il Tottenham è alla spasmodica ricerca di una nuova identità e di un deciso rilancio: più di chiunque altro, a questa nuova situazione è interessato Terry Venables, che non potrebbe più far ricorso ad... alibi precostituiti come l'aver guidato una squadra fatta da altri. A proposito di allenatori, va segnalata l'ottima prova sostenuta da Graham Taylor che, passato dal Watford all'Aston Villa, ha subito riportato i campioni del 1981 in Prima Divisione mentre la squadra cara ad Elton John precipitava in Seconda... Malgrado il salto di categoria, l'Aston Villa è rimasto praticamente il medesimo, l'unico acquisto essendo stato quello di Cowans rientrato dal Bari; Rideout, da parte sua, è passato al Southampton. Confermato Mirandinha, il Newcastle si appresta a vivere momenti difficilissimi in quanto — almeno secondo Gascoigne — contro il brasiliano e il suo egoismo è schierata tutta la squadra! Accennato al Tottenham, delle altre londinesi merita di essere sottolineata la scelta di George Graham manager dell'Arsenal, che, dopo aver lavorato a lungo su un gruppetto di giovani, aspetta quest'anno i

frutti di tanto impegno. I risultati conseguiti dai «gunners» durante il precampionato sembrano dargli ragione: con i «colored» Davis e Rocastle a guidare il gioco a centrocampo e in prima linea, l'Arsenal si augura che esploda Alan Smith, acquistato la scorsa stagione dal Leicester mentre allo stesso tempo, per rinforzare la difesa e dare una mano a O'Leary che ha già dimostrato di sentire oltre misura il peso dei suoi trent'anni, dallo Stoke è stato rilevato Steve Bould. Kenny Sansom, infine, è stato depennato dalla «rosa» dei titolari ed invitato a cercarsi un'altra squadra: per un uomo che ha totalizzato quasi 90 presenze in Nazionale, non è un declassamento da poco. Nessun cambio al Forest dove Brian Clough, dopo aver minacciato di andare a dirigere il Galles, pare abbia ottenuto un congruo aumento di stipendio. Suo figlio Nigel, che alcune voci volevano al Pescara, è restato a Nottingham.

Per finire, il Wimbledon: aggressiva provinciale che ha vinto l'ultima edizione della Coppa d'Inghilterra ha perso il portiere Beasant, passato al Newcastle, e il difensore ventiduenne Andy Thorm. L'allenatore Bobby Gould si è dichiarato d'accordo con i dirigenti ma potrebbe pentirsene perché Vince Jones, difensore falloso come pochi altri nella storia della Football League, ha subito l'ennesima squalifica per avere messo kappaò con una testata un avversario durante un'amichevole all'Isola di Wight.

c. j.

IL 10 DICEMBRE C'È IL DERBY DI LIVERPOOL

1. GIORNATA **(27 agosto 1988):** Aston Villa-Millwall, Charlton-Liverpool, Derby-Middlesbrough, Everton-Newcastle, Manchester Utd.-Queens Park R., Norwich-Nottingham F., Sheffield-Luton, Southampton-West Ham, Tottenham-Coventry, Wimbledon-Arsenal.
2. GIORNATA **(3 settembre 1988):** Arsenal-Aston Villa, Coventry-Everton, Liverpool-Manchester Utd., Luton-Wimbledon, Middlesbrough-Norwich, Millwall-Derby, Newcastle-Tottenham, Nottingham F.-Sheffield, Queens Park R.-Southampton, West Ham-Charlton.
3. GIORNATA **(10 settembre 1988):** Aston Villa-Liverpool, Charlton-Millwall, Derby-Newcastle, Everton-Nottingham F., Manchester Utd.-Middlesbrough, Norwich-Queens Park R., Sheffield-Coventry, Southampton-Luton, Tottenham-Arsenal, Wimbledon-West Ham.
4. GIORNATA **(17 settembre 1988):** Arsenal-Southampton, Coventry-Charlton, Liverpool-Tottenham, Luton-Manchester Utd., Middlesbrough-Wimbledon, Millwall-Everton, Newcastle-Norwich, Nottingham F.-Derby, Queens Park R.-Sheffield, West Ham-Aston Villa.
5. GIORNATA **(24 settembre 1988):** Aston Villa-Nottingham F., Charlton-Newcastle, Derby-Queens Park R., Everton-Luton, Manchester Utd.-West Ham, Norwich-Millwall, Sheffield-Arsenal, Southampton-Liverpool, Tottenham-Middlesbrough, Wimbledon-Coventry.
6. GIORNATA **(1 ottobre 1988):** Coventry-Middlesbrough, Liverpool-Newcastle, Millwall-Queens Park R., Norwich-Charlton, Nottingham F.-Luton, Sheffield-Aston Villa, Southampton-Derby, Tottenham-Manchester Utd., West Ham-Arsenal, Wimbledon-Everton.
7. GIORNATA **(8 ottobre 1988):** Arsenal-Millwall, Aston Villa-Wimbledon, Charlton-Tottenham, Derby-Norwich, Everton-Southampton, Luton-Liverpool, Manchester Utd.-Sheffield, Middlesbrough-West Ham, Newcastle-Coventry, Queens Park R.-Nottingham F.
8. GIORNATA **(15 ottobre 1988):** Charlton-Aston Villa, Coventry-Millwall, Everton-Derby, Luton-Arsenal, Manchester Utd.-Norwich, Newcastle-Middlesbrough, Nottingham F.-Liverpool, Queens Park R.-West Ham, Sheffield-Wimbledon, Tottenham-Southampton.
9. GIORNATA **(22 ottobre 1988):** Arsenal-Queens Park R., Aston Villa-Everton, Derby-Charlton, Liverpool-Coventry, Middlesbrough-Luton, Millwall-Nottingham F., Norwich-Tottenham, Southampton-Sheffield, West Ham-Newcastle, Wimbledon-Manchester Utd.
10. GIORNATA **(29 ottobre 1988):** Arsenal-Coventry, Aston Villa-Tottenham, Charlton-Sheffield, Derby-Wimbledon, Everton-Manchester Utd., Luton-Queens Park R., Middlesbrough-Millwall, Newcastle-Nottingham F., Norwich-Southampton, West Ham-Liverpool.
11. GIORNATA **(5 novembre 1988):** Coventry-West Ham, Liverpool-Middlesbrough, Manchester Utd.-Aston Villa, Millwall-Luton, Nottingham F.-Arsenal, Queens Park R.-Newcastle, Sheffield-Everton, Southampton-Charlton, Tottenham-Derby, Wimbledon-Norwich.
12. GIORNATA **(12 novembre 1988):** Charlton-Everton, Coventry-Luton, Derby-Manchester Utd., Liverpool-Millwall, Middlesbrough-Queens Park R., Newcastle-Arsenal, Norwich-Sheffield, Southampton-Aston Villa, Tottenham-Wimbledon, West Ham-Nottingham F.
13. GIORNATA **(19 novembre 1988):** Arsenal-Middlesbrough, Aston Villa-Derby, Everton-Norwich, Luton-West Ham, Manchester Utd.-Southampton, Millwall-Newcastle, Nottingham F.-Coventry, Queens Park R.-Liverpool, Sheffield-Tottenham, Wimbledon-Charlton.
14. GIORNATA **(26 novembre 1988):** Charlton-Nottingham F., Coventry-Aston Villa, Derby-Arsenal, Liverpool-Wimbledon, Middlesbrough-Sheffield, Newcastle-Manchester Utd., Norwich-Luton, Southampton-Millwall, Tottenham-Queens Park R., West Ham-Everton.
15. GIORNATA **(3 dicembre 1988):** Arsenal-Liverpool, Aston Villa-Norwich, Everton-Tottenham, Luton-Newcastl, Manchester Utd.-Charlton, Millwall-West Ham, Nottingham F.-Middlesbrough, Queens Park R.-Coventry, Sheffield-Derby, Wimbledon-Southampton.
16. GIORNATA **(10 dicembre 1988):** Charlton-Queens Park R., Coventry-Manchester Utd., Derby-Luton, Liverpool-Everton, Middlesbrough-Aston Villa, Newcastle-Wimbledon, Norwich-Arsenal, Southampton-Nottingham F., Tottenham-Millwall, West Ham-Sheffield.
17. GIORNATA **(17 dicembre 1988):** Arsenal-Manchester Utd., Coventry-Derby, Liverpool-Norwich, Luton-Aston Villa, Middlesbrough-Charlton, Millwall-Sheffield, Newcastle-Southampton, Nottingham F.-Wimbledon, Queens Park R.-Everton, West Ham-Tottenham.
18. GIORNATA **(26 dicembre 1988):** Aston Villa-Queens Park R., Charlton-Arsenal, Derby-Liverpool, Everton-Middlesbrough, Manchester Utd.-Nottingham F., Norwich-West Ham, Sheffield-Newcastle, Southampton-Coventry, Tottenham-Luton, Wimbledon-Millwall.
19. GIORNATA **(31 dicembre 1988):** Aston Villa-Arsenal, Charlton-West Ham, Derby-Millwall, Everton-Coventry, Manchester Utd.-Liverpool, Norwich-Middlesbrough, Sheffield-Nottingham F., Southampton-Queens Park R., Tottenham-Newcastle, Wimbledon-Luton.
20. GIORNATA **(2 gennaio 1989):** Arsenal-Tottenham, Coventry-Sheffield, Liverpool-Aston Villa, Luton-Southampton, Middlesbrough-Manchester Utd., Millwall-Charlton, Newcastle-Derby, Nottingham F.-Everton, Queens Park R.-Norwich, West Ham-Wimbledon.
21. GIORNATA **(14 gennaio 1989):** Aston Villa-Newcastle, Charlton-Luton, Derby-West Ham, Everton-Arsenal, Manchester Utd.-Millwall, Norwich-Coventry, Sheffield-Liverpool, Southampton-Middlesbrough, Tottenham-Nottingham F., Wimbledon-Queens Park R.
22. GIORNATA **(21 gennaio 1989):** Arsenal-Sheffield, Coventry-Wimbledon, Liverpool-Southampton, Luton-Everton, Middlesbrough-Tottenham, Millwall-Norwich, Newcastle-Charlton, Nottingham F.-Aston Villa, Queens Park R.-Derby, West Ham-Manchester Utd.
23. GIORNATA **(4 febbraio 1989):** Arsenal-West Ham, Aston Villa-Sheffield, Charlton-Norwich, Derby-Southampton, Everton-Wimbledon, Luton-Nottingham F., Manchester Utd.-Tottenham, Middlesbrough-Coventry, Newcastle-Liverpool, Queens Park R.-Millwall.
24. GIORNATA **(11 febbraio 1989):** Coventry-Newcastle, Liverpool-Luton, Millwall-Arsenal, Norwich-Derby, Nottingham F.-Queens Park R., Sheffield-Manchester Utd., Southampton-Everton, Tottenham-Charlton, West Ham-Middlesbrough, Wimbledon-Aston Villa.
25. GIORNATA **(18 febbraio 1989):** Charlton-Derby, Coventry-Liverpool, Everton-Aston Villa, Luton-Middlesbrough, Manchester Utd.-Wimbledon, Newcastle-West Ham, Nottingham F.-Millwall, Queens Park R.-Arsenal, Sheffield-Southampton, Tottenham-Norwich.
26. GIORNATA **(25 febbraio 1989):** Arsenal-Luton, Aston Villa-Charlton, Derby-Everton, Liverpool-Nottingham F., Middlesbrough-Newcastle, Millwall-Coventry, Norwich-Manchester Utd., Southampton-Tottenham, West Ham-Queens Park R., Wimbledon-Sheffield.
27. GIORNATA **(4 marzo 1989):** Coventry-Arsenal, Liverpool-West Ham, Manchester Utd.-Everton, Millwall-Middlesbrough, Nottingham F.-Newcastle, Queens Park R.-Luton, Sheffield-Charlton, Southampton-Norwich, Tottenham-Aston Villa, Wimbledon-Derby.
28. GIORNATA **(11 marzo 1989):** Arsenal-Nottingham F., Aston Villa-Manchester Utd., Charlton-Southampton, Derby-Tottenham, Everton-Sheffield, Luton-Millwall, Middlesbrough-Liverpool, Newcastle-Queens Park R., Norwich-Wimbledon, West Ham-Coventry.
29. GIORNATA **(18 marzo 1989):** Arsenal-Wimbledon, Coventry-Tottenham, Liverpool-Charlton, Luton-Sheffield, Middlesbrough-Derby, Millwall-Aston Villa, Newcastle-Everton, Nottingham F.-Norwich, Queens Park R.-Manchester Utd., West Ham-Southampton.
30. GIORNATA **(25 marzo 1989):** Aston Villa-West Ham, Charlton-Coventry, Derby-Nottingham F., Everton-Millwall, Manchester Utd.-Luton, Norwich-Newcastle, Sheffield-Queens Park R., Southampton-Arsenal, Tottenham-Liverpool, Wimbledon-Middlesbrough.
31. GIORNATA **(29 marzo 1989):** Arsenal-Charlton, Coventry-Southampton, Liverpool-Derby, Luton-Tottenham, Middlesbrough-Everton, Millwall-Wimbledon, Newcastle-Sheffield, Nottingham F.-Manchester Utd., Queens Park R.-Aston Villa, West Ham-Norwich.
32. GIORNATA **(1 aprile 1989):** Aston Villa-Luton, Charlton-Middlesbrough, Derby-Coventry, Everton-Queens Park R., Manchester Utd.-Arsenal, Norwich-Liverpool, Sheffield-Millwall, Southampton-Newcastle, Tottenham-West Ham, Wimbledon-Nottingham F.
33. GIORNATA **(8 aprile 1989):** Arsenal-Everton, Coventry-Norwich, Liverpool-Sheffield, Luton-Charlton, Middlesbrough-Southampton, Millwall-Manchester Utd., Newcastle-Aston Villa, Nottingham F.-Tottenham, Queens Park R.-Wimbledon, West Ham-Derby.
34. GIORNATA **(15 aprile 1989):** Arsenal-Newcastle, Aston Villa-Southampton, Everton-Charlton, Luton-Coventry, Manchester Utd.-Derby, Millwall-Liverpool, Nottingham F.-West Ham, Queens Park R.-Middlesbrough, Sheffield-Norwich, Wimbledon-Tottenham.
35. GIORNATA **(22 aprile 1989):** Charlton-Manchester Utd., Coventry-Queens Park R., Derby-Sheffield, Liverpool-Arsenal, Middlesbrough-Nottingham F., Newcastle-Luton, Norwich-Aston Villa, Southampton-Wimbledon, Tottenham-Everton, West Ham-Millwall.
36. GIORNATA **(29 aprile 1989):** Arsenal-Norwich, Aston Villa-Middlesbrough, Everton-Liverpool, Luton-Derby, Manchester Utd.-Coventry, Millwall-Tottenham, Nottingham F.-Southampton, Queens Park R.-Charlton, Sheffield-West Ham, Wimbledon-Newcastle.
37. GIORNATA **(6 maggio 1989):** Charlton-Wimbledon, Coventry-Nottingham F., Derby-Aston Villa, Liverpool-Queens Park R., Middlesbrough-Arsenal, Newcastle-Millwall, Norwich-Everton, Southampton-Manchester Utd., Tottenham-Sheffield, West Ham-Luton.

PUNTI QUANTITÀ

Con la continua emigrazione dei migliori, il livello del calcio magiaro scende sempre più: servirà l'abolizione del pareggio?

Il calcio ungherese non si è ancora ripreso dalla piccola rivoluzione di metà luglio. A stagione ormai conclusa, e quando nessuno si aspettava un colpo di scena come questo, si sono registrate le dimissioni contemporanee del presidente federale Jeno Somogyi e del Ct della Nazionale Laszlo Balint. Fino al termine dell'anno, a capo dell'organizzazione calcistica ci sarà un triumvirato, mentre per guidare la nazionale nelle qualificazioni mondiali è stato ripescato a sorpresa György Mezey, che si era dimesso dopo il disastro messicano del 1986. Da allora, si erano succeduti ben quattro tecnici: Imre Komora, Jozsef Verebes, Jozsef Garami e Laszlo Balint. Tutti, ad esclusione di Garami che aveva un contratto semestrale, se ne sono andati spontaneamente, scoraggiati dai risultati negativi. Questo valzer delle panchine è l'aspetto più vistoso di una crisi profonda, che ha radici eterogenee ma tutte difficili da estirpare: la scarsa preparazione tecnico-atletica dei giocatori, i sospetti — spesso fondati — sulle partite truccate e la qualità scadente del gioco. Tuttavia, bisogna riconoscere che, sotto la guida di Jeno Somogyi, l'organizzazione ha fatto qualche passo avanti. Il più importante è stato la separazione della Federcalcio dal Ministero della gioventù e dello sport: è l'unica disciplina che abbia raggiunto questa forma di indipendenza dal controllo statale. Le decisioni più importanti del nuovo organismo riguardano il calciomercato e il punteggio. Nel primo caso, si è abolito il tetto di spesa per l'acquisto e la vendita dei giocatori: questo introduce una situazione di libero mercato in cui, però, potrebbe avere via libera l'inflazione. Sul piano tecnico, molto più significativa è l'innovazione del punteggio: la squadra vincente conquista tre punti, la perdente nessuno, e in caso di parità al '90 si calciano i rigori. Chi riesce ad imporsi dal dischetto conquista due punti; chi perde, uno solo.

Sopra, Jozsef Fitos: andrà in Grecia. A fianco, il ct Mezey

La notizia dell'anno è il trasferimento di Lajos Detari all'Olympiakos. Acquistato un anno fa dall'Eintracht Francoforte per 2 miliardi e mezzo, il giocatore ha visto aumentare la sua quotazione fino a 13 miliardi: questo significa che la Honved, in appena dodici mesi, ha guadagnato 7 miliardi e mezzo per un solo giocatore. C'è di che incoraggiare altre violazioni alla regola dell'età minima per l'«esportazione». Ecco spiegati, dunque, il trasferimento di Istvan Vincze e il precontratto di Jozsef Kiprich, entrambi dal Tatabanya al Lecce. Inoltre, György Bognar del MTK-VM è passato al Tolone e Fitos della Honved si trasferirà al Panathinaikos il prossimo inverno, quando la quota degli stranieri tesserabili in Grecia verrà alzata. Ma il relativo successo sul mercato internazionale non può far dimenticare il caos della situazione interna: dei sedici allenatori impegnati l'anno scorso, solo la metà si è vista confermare il posto per questo campionato. Tutto il mondo è paese: anche in Ungheria il cambiamento dà l'illusione del successo a portata di mano.

Istvan Horvaath

ALLA SETTIMA IL DERBY «STORICO»

1. GIORNATA **(13-14 agosto):** Honvéd-Békéscsaba 0-0 (3-2 ai rigori); Haladás-Pecs 2-2 (4-3 ai rigori); Ujpesti Dózsa-Rába ETO 2-4; Siófok-Ferencvaros 0-1; MTK VM-Zalaegerszeg sosp.; Veszprém-Vasas 0-2; Dunaujváros-Tatabánya 2-2 (3-1 ai rigori)); Vác-Videoton 2-0.
2. GIORNATA **(21 agosto):** Ferencvaros-Vác, Videoton-Dunaujváros, Zalaegerszeg-Veszprém, Rába ETO-Haladás, Pecs-Honvéd, Békéscsaba-MTK VM, Vasas-Siófok, Tatabánya-Ujpesti Dózsa.
3. GIORNATA **(24 agosto):** MTK VM-Pecs, Honvéd-Rába ETO, Haladás-Tatabánya Ujpesti Dózsa-Videoton, Dunaujváros-Ferencvaros, Vác-Vasas, Siófok-Veszprém, Zalaegerszeg-Békéscsaba.
4. GIORNATA **(3-4 settembre):** Siófok-Zalaegerszeg, Veszprém-Vác, Vasas-Dunaujváros, Ferencvaros-Ujpesti Dózsa, Pecs-Békéscsaba, Tatabánya-Honvéd , Rába ETO-MTK VM, Videoton-Haladás.
5. GIORNATA **(10-11 settembre):** MTK VM-Tatabánya, Honvéd-Videoton, Haladás-Ferencvaros, Zalaegerszeg-Pecs, Ujpesti Dózsa-Vasas, Dunaujváros-Veszprém, Vác-Siófok, Békéscsaba-Rába ETO.
6. GIORNATA **(14 settembre):** Vác-Zalaegerszeg, Siófok-Dunaujváros, Veszprém-Ujpesti Dózsa, Rába ETO-Pecs, Tatabánya-Békéscsaba, Vasas-Haladás, Ferencvaros-Honvéd, Videoton-MTK VM.
7. GIORNATA **(24-25 settembre):** MTK VM-Ferencvaros, Haladás-Veszprém, Ujpesti Dózsa-Siófok, Pecs-Tatabánya, Békéscsaba-Videoton, Honvéd-Vasas, Dunaujváros-Vác, Zalaegerszeg-Rába ETO.
8. GIORNATA **(1-2 ottobre):** Siófok-Haladás, Veszprém-Honvéd, Vasas-MTK VM, Ferencvaros-Békéscsaba, Tatabánya-Rába ETO, Dunaujváros-Zalaegerszeg, Vác-Ujpesti Dózsa, Videoton-Pecs.
9. GIORNATA **(8-9 ottobre):** MTK VM-Veszprém, Honvéd-Siófok, Haladás-Vác, Zalaegerszeg-Tatabánya, Rába ETO-Videoton, Pecs-Ferencvaros, Békéscsaba-Vasas, Ujpesti Dózsa-Dunaujváros.
10. GIORNATA **(12 ottobre):** Ujpesti Dózsa-Zalaegerszeg, Dunaujváros-Haladás, Vác-Honvéd, Siófok-MTK VM, Veszprém-Békéscsaba, Vasas-Pecs, Videoton-Tatabánya, Ferencvaros-Rába ETO.
11. GIORNATA **(22 ottobre):** MTK VM-Vác, Honvéd-Dunaujváros, Haladás-Ujpesti Dózsa, Tatabánya-Ferencvaros, Rába ETO-Vasas, Pecs-Veszprém, Zalaegerszeg-Videoton, Békéscsaba-Siófok.
12. GIORNATA **29-30 ottobre):** Haladás-Zalaegerszeg, Siófok-Pecs, Veszprém-Rába ETO, Vasas-Tatabánya, Ferencvaros-Videoton, Ujpesti Dózsa-Honvéd, Dunaujváros-MTK VM, Vác-Békéscsaba.
13. GIORNATA **(5-6 novembre):** MTK VM-Ujpesti Dózsa, Honvéd-Haladás, Zalaegerszeg-Ferencvaros, Tatabánya-Veszprém, Rába ETO-Siófok, Pecs-Vác, Békéscsaba-Dunaujváros, Videoton-Vasas.
14. GIORNATA **(19-20 novembre):** Vasas-Ferencvaros, Haladás-MTK VM, Ujpesti Dózsa-Békéscsaba, Veszprém-Videoton, Siófok-Tatabánya, Honvéd-Zalaegerszeg, Dunaujváros-Pecs, Vác-Rába ETO.
15. GIORNATA **(3-4 dicembre):** Ferencvaros-Veszprém, Rába ETO-Dunaujváros, Pecs-Ujpesti Dózsa, Békéscsaba-Haladás, Zalaegerszeg-Vasas, MTK VM-Honvéd, Tatabánya-Vác, Videoton-Siófok.

N.B.: le date del girone di ritorno saranno rese note durante la sosta invernale.

GERMANIA O./CHE KARLSRUHER!

MATRICOLA TERRIBILE

Mentre il Karlsruher, al suo secondo anno di Bundesliga dopo la promozione ottenuta nell'87, continua a condurre la classifica, fanno sensazione il 4-0 dello Stoccarda nel derby col neopromosso Kickers ed il 4-1 del Borussia Mönchengladbach (che qualcuno voleva già in zona retrocessione) a spese dei campioni del Werder Brema. Prima vittoria casalinga, infine, per il Norimberga, avversario della Roma in coppa UEFA. Con reti di Allgöwer (rigore), Schäfer e Walter (2) lo Stoccarda liquida, davanti a quasi 70.000 spettatori, i cugini del Kickers per il secondo posto in classifica. La partita è stata a senso unico con i padroni di casa in grande vena. Stesso discorso anche per il Borussia Mönchengladbach che, dopo le polemiche degli ultimi giorni, fa un unico boccone del Werder Brema. Di Hochstätter (21'), Criens (53' e 61') le reti, prima che Burgsmüller (75') riesca ad accorciare le distanze. Di Criens (87' su rigore) l'ultimo acuto della partita. Dopo un primo tempo assai equilibrato il Norimberga, con Kristl al (50'), ottiene la prima vittoria casalinga. Continuano però le prestazioni negative delle due punte Eckstein e Sane, contestati dal pubblico. □

4. GIORNATA: Karlsruher-St. Pauli 3-1; Eintracht Francoforte-Colonia 1-0; Bayer Leverkusen-Borussia Dortmund 2-0; Amburgo-Bayern 0-1; Stoccarda-Kickers Stoccarda 4-0; Bochum-Bayer Uerdingen 1-1; Norimberga-Waldhof Mannheim 1-0; Borussia Mönchengladbach-Werder Brema 4-1; Kaiserslautern-Hannover 96 0-0. Recupero: Colonia-Bochum 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Karlsruher	**7**	4	3	1	0	11	6
Stoccarda	**6**	3	3	0	0	8	2
Bayern	**5**	3	2	1	0	6	2
Bayer L.	**5**	4	2	1	1	7	5
Colonia	**5**	4	2	1	1	4	2
Bayer U.	**5**	4	1	3	0	5	4
Werder Brema	**5**	4	2	1	1	6	6
Waldhof M.	**4**	4	1	2	1	5	3
Borussia M.	**4**	4	2	0	2	10	9
Bochum	**4**	4	1	2	1	3	3
Norimberga	**4**	4	2	0	2	4	5
Amburgo	**3**	4	1	1	2	4	5
St. Pauli	**3**	4	1	1	2	3	4
Kaiserslautern	**3**	4	0	3	1	2	5
Borussia D.	**2**	4	0	2	2	2	5
Eintracht F.	**2**	4	1	0	3	2	7
Kickers	**2**	4	1	0	3	4	10
Hannover 96	**1**	4	0	1	3	5	8

MARCATORI: **4 reti:** Criens (Borussia Mönchengladbach), Harforth (Karlsruher), Schreier (Bayer Leverkusen); **3 reti:** Riedle (Werder Brema), Grillemeier (Hannover), Freiler (Waldhof), Spies (Karlsruher).

SVIZZERA/LUGANO GIÀ ULTIMO

LUCERNA SPLENDENTE

Rummenigge guida la classifica dei marcatori in Svizzera ma il Servette, sul campo del Neuchâtel, non ce la fa ad evitare la sconfitta. D'altra parte, quando «Kalle» va segno (84' su rigore), i campioni già guidano con due reti di vantaggio (Mottiez al 38') e Fasel al 53'. Alle spalle dell'ex interista, preme Zamorano, «italiano» in lista d'attesa, visto che il Bologna, che ne detiene il cartellino, lo ha... parcheggiato a San Gallo. Quelli della città dei pizzi, contro lo Young Boys non hanno eccessivi problemi e gli zurighesi totalizzano la seconda sconfitta consecutiva in quattro giorni dopo lo 0-2 subito dal Lucerna nel recupero di metà settimana. Senza storia la partita di San Gallo: vantaggio dei padroni di casa dopo 9 minuti con Hegi e, al 74' raddoppio di Zamorano al suo quinto centro in sette partite. Niente Antognoni (ufficialmente è infortunato, ma sarà poi vero?) nel Losanna che pareggia a Wettingen e grande Lucerna che, dopo aver battuto lo Young Boys nel recupero, si ripete contro il Lugano già buon ultimo con gol di Gretarsson (72') e Nadig (84'). E pensare che i ticinesi, al 64' con Leva, erano passati per primi in vantaggio! □

7. GIORNATA: Grasshoppers-Aarau 1-0; San Gallo-Young Boys 2-0; Lucerna-Lugano 2-1; Neuchâtel Xamax-Servette 2-1; Wettingen-Losanna 1-1; Bellinzona-Sion rinviata. Recupero: Young Boys-Lucerna 0-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lucerna	**11**	7	5	1	1	12	6
Grasshoppers	**10**	7	4	2	1	13	5
Bellinzona	**8**	6	3	2	1	12	5
Neuchatel X.	**8**	7	2	4	1	13	13
Sion	**7**	6	2	3	1	6	3
Wettingen	**7**	7	1	5	1	8	8
Aarau	**6**	7	1	4	2	7	7
San Gallo	**6**	7	3	0	4	13	16
Servette	**5**	7	2	1	4	13	16
Young Boys	**5**	7	2	1	4	12	14
Losanna	**5**	7	1	3	3	6	11
Lugano	**4**	7	1	2	4	5	13

GRECIA

COPPA

Asteras-Archilleas 2-0; Makedonikos-Apollon 1-2; Naussa-Charavghiakos 1-0; Panionios-Trikala 4-0; Kalamaria-Ionikos 2-0; Atromitos-Irodotos 1-1; Kalithea-Pierikos 1-0; Larisa-Niki Volu 0-0; Iraklia-Edessaikos 7-0; Veria-Kastoria 3-2; Xanthi-Kavala 2-0; Doxa-Giannina 3-1; Karditsa-Korinthos 1-0; PAOK-Triamvos 3-0; Olympiakos Volu-Kilkisiakos 2-0; Kalamata-Athinaikos 0-0; AEK-Panarkadikos 2-1; Arta-Chalkida 3-0; Kozani-Eordaikos 1-0; EAR-Acharnaikos 0-2.

N.B.: la Coppa si disputa con la formula dei gironi all'italiana.

DANIMARCA

15. GIORNATA: Bronshöj-Vejle 1-2, KB-Bröndby 0-3; Ikast-Silkeborg 1-4; Naestved-AGF 2-2, OB-B 1903 1-0; Lyngby-Herfölge 1-1; AaB-Randers 3-1.
16. GIORNATA: Silkeborg-Lyngby 0-1; Bronshöj-AaB 5-2; Herfölge-KB 2-0, Bröndby-Randers 4-2; Vejle-OB 2-2; B 1903-Naestved 0-2; AGF-Ikast 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bröndby	**26**	16	11	4	1	34	10
Lyngby	**22**	16	9	4	3	19	14
Herfölge	**21**	16	8	5	3	21	12
Naestved	**20**	16	7	6	3	29	15
OB	**20**	16	8	4	4	30	19
Vejle	**18**	16	6	6	4	26	15
Silkeborg	**17**	16	7	3	6	21	21
B 1903	**15**	16	5	5	6	18	18
AGF	**15**	16	5	5	6	17	19
Ikast	**13**	16	4	5	7	13	19
AaB	**13**	16	4	5	7	18	26
Bronshöj	**12**	16	5	2	9	24	33
Randers	**7**	16	2	3	11	16	40
KB	**5**	16	2	1	13	16	36

□ **Dieter Burdenski,** ex-portiere del Werder Brema, è stato ingaggiato «a tempo» dall'AIK Stoccolma: giocherà solamente fino a quando il titolare del ruolo non si sarà ripreso da un grave infortunio.

FINLANDIA

19. GIORNATA: KePS-OTP 1-0; Reipas-Haka 0-0; HJK-Kuusysi 0-1; PPT-KuPS 2-2; MP-TPS 0-2; Ilves-RoPS 0-0.
20. GIORNATA: Haka-KePS 7-1; KuPS-HJK 0-2; Kuusysi-Ilves 4-1; OTP-MP 1-2; RoPS-PPT 2-1; TPS-Reipas 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
HJK	**32**	20	15	2	3	40	16
Kuusysi	**25**	20	10	5	5	40	24
Reipas	**24**	20	8	8	4	34	27
RoPS	**23**	20	7	9	4	29	22
TPS	**22**	20	6	10	4	21	17
Haka	**21**	20	7	7	6	29	23
KePS	**21**	20	7	7	6	21	26
Ilves	**20**	20	7	6	7	31	34
MP	**19**	20	6	7	7	17	26
OTP	**14**	20	4	6	10	21	28
KuPS	**13**	20	3	7	10	16	26
PPT	**6**	20	0	6	14	18	48

SEDICESIMI (recupero): Rore-JYP 77 0-3.
OTTAVI: R. Pallo-Reipas* 0-2, Kuusysi-OTP* 0-1, Hak-MP* 0-1, Haka*-JYP 77 4-1, EBK-KuPS* 1-3, PP 70-Jaro* 0-4, PPT*-OLS 2-1 (d.t.s.), GRIFK*-MJPA 2-0.
QUARTI: Haka*-Reipas 3-0; KuPS*-MP 1-0, GRIFK*-Jaro 4-0, OTP*-PPT 6-0.

N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.

SCOZIA

2. GIORNATA: Aberdeen-St Mirren 1-1; Dundee United-Celtic 1-0; Hearts-Hamilton 3-2; Motherwell-Dundee 1-1; Rangers-Hibernian 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dundee Utd	**4**	2	2	0	0	2	0
Rangers	**3**	2	1	1	0	2	0
Hibernian	**3**	2	1	1	0	1	0
Hearts	**2**	2	1	0	1	3	3
Aberdeen	**2**	2	0	2	0	2	2
Dundee	**2**	2	0	2	0	2	2
Celtic	**2**	2	1	0	1	1	1
Motherwell	**1**	2	0	1	1	1	2
St. Mirren	**1**	2	0	1	1	1	2
Hamilton	**0**	2	0	0	2	2	5

SKOL CUP

1. TURNO: Alloa-Stirling Albion* 2-4; Brechin*-Montrose 3-1; Cowdenbeath-Albion Rovers* 0-0 (d.t.s.; 3-4 ai rigori); East Stirling-Montrose sospesa; Queen's Park-Stranraer* 1-2; Stenhousemuir*-Berwick Rangers 3-0.

N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.

ISLANDA

9. GIORNATA: Vikingur-IBK 3-1;Thor-KR 2-0; Valur-KA 4-3; Leiftur-Volsungur 0-1; IA-Fram 0-4.
CLASSIFICA: **Fram p. 25; Valur 17; IA 15; KR 13; KA 13; Thor 11; Vikingur 9; Leiftur 7; IBK 7; Volsungur 5.**

AUSTRIA

6. GIORNATA Linzer ASK-Sturm 2-1; Austria Klagenfurt-Admira 4-3; Austria Vienna-St. Pölten 0-0; First-Rapid 2-2; Grazer AK-Tirol 0-3; Vorwärts Steyr-Wiener SK 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria V.	**10**	6	4	2	0	18	7
St. Pölten	**9**	6	4	1	1	11	4
Tirol	**8**	6	4	0	2	11	6
Admira	**8**	6	4	0	2	11	9
Vorwärts	**7**	6	2	3	1	7	5
Rapid	**6**	6	2	2	2	8	6
Vienna	**5**	6	1	3	2	10	12
Wiener SK	**5**	6	2	1	3	11	15
Austria K.	**5**	6	2	1	3	9	15
Grazer AK	**4**	6	1	2	3	9	13
Sturm Graz	**3**	6	0	3	3	3	6
Linzer ASK	**2**	6	1	0	5	7	17

NORVEGIA

16. GIORNATA: Brann-Bryne 1-0; Kongsvinger-Djerv 1919 6-0; Molde-Rosenborg 2-4 Sogndal-Lilleström 3-1; Strömmen-Moss 0-1; Vaalerengen-Tromsö 1-3.
CLASSIFICA: **Rosenborg p. 34; Moss 28; Tromsö, Sogndal 27; Lilleström 26; Vaalerengen 24; Molde 23; Kongsvinger 18; Brann 16; Bryne 13; Djerv 1919 12; Strömmen 11;**

N.B.: Tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, zero per la sconfitta.

BELGIO

2. GIORNATA: Courtrai-Liegi 0-0; Standard-Lierse 2-0; Beveren-Waregem 1-2; Cercle Bruges-Anversa 1-2; Genk-Malines 1-1; RWDM-Anderlecht 0-2; Racing Malines-St. Trond 1-3; Beerschot-Bruges 0-0; Charleroi-Lokeren 0-0.
3. GIORNATA: Standard-Beveren 1-0, St. Trond-Beerschot 2-1, Anderlecht-Racing Malines 6-3, Malines-RWDM 2-0, Anversa-Genk 4-0, Lierse-Liegi 1-4, Waregem-Cercle Bruges 2-2, Lokeren-Courtrai 0-0; Bruges-Charleroi 6-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Anderlecht	**6**	3	3	0	0	11	3
St. Trond	**6**	3	3	0	0	8	2
Bruges	**5**	3	2	1	0	8	1
Malines	**5**	3	2	1	0	7	1
Liegi	**5**	3	2	1	0	7	1
Anversa	**5**	3	2	1	0	8	3
Waregem	**5**	3	2	1	0	6	3
Lokeren	**4**	3	1	2	0	4	0
Standard	**4**	3	2	0	1	3	2
Courtrai	**3**	3	0	3	0	1	1
Beveren	**1**	3	0	1	2	3	5
Lierse	**1**	3	0	1	2	2	7
Beerschot	**1**	3	0	1	2	1	6
Cercle	**1**	3	0	1	2	3	8
Genk	**1**	3	0	1	2	1	8
Charleroi	**1**	3	0	1	2	1	9
RWDM	**0**	3	0	0	3	0	7
Racing Mal.	**0**	3	0	0	3	4	11

MARCATORI: **5 reti:** Krncevic (Anderlecht); **3 reti:** Ernes (Liegi), Cnops (St. Trond); M'Buyu (Bruges), Christiaens (Waregem).

☐ **Glenn Roeder,** difensore del Newcastle, ha dichiarato: *«Senza "Gazza" Gascoigne la nostra squadra potrà solo migliorare. Paul era un fattore di discordia all'interno dello spogliatoio».*

OLANDA

1. GIORNATA: Feyenoord-PSV Eindhoven 2-2; Fortuna Sittard-Ajax 2-1; Den Bosch-Twente 1-1; Volendam-RKC 4-2; Utrecht-Groningen 3-2; Vendam-Pec Zwolle 1-2; Willem II-Sparta 2-2; VVV Venlo-Roda 2-2; MVV-Haarlem 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Pec	**2**	1	1	0	0	2	1
Volendam	**2**	1	1	0	0	4	2
Utrecht	**2**	1	1	0	0	3	2
Fortuna S.	**2**	1	1	0	0	2	1
PSV	**1**	1	0	1	0	2	2
Roda	**1**	1	0	1	0	2	2
Sparta	**1**	1	0	1	0	2	2
Feyenoord	**1**	1	0	1	0	2	2
Willem II	**1**	1	0	1	0	2	2
VVV	**1**	1	0	1	0	2	2
Haarlem	**1**	1	0	1	0	1	1
Twente	**1**	1	0	1	0	1	1
Den Bosch	**1**	1	0	1	0	1	1
MVV	**1**	1	0	1	0	1	1
Groningen	**0**	1	0	0	1	2	3
RKC	**0**	1	0	0	1	2	4
Ajax	**0**	1	0	0	1	1	2
Veendam	**0**	1	0	0	1	1	2

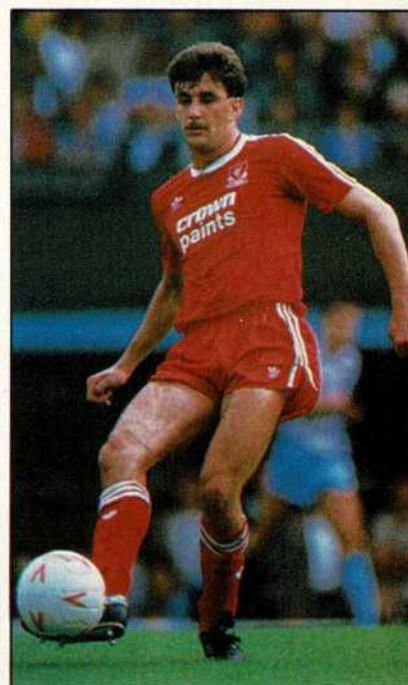
MARCATORI: **2 reti:** Mitchell (Feyenoord), Van der Wiel (RKC), Van der Ark (Willem II).

☐ **Lo Hannover 96** è la squadra tedesca che riconosce i maggiori premi ai giocatori: da un minimo di 1000 marchi per un pari casalingo ad un massimo di 5000 marchi per una vittoria in trasferta.

☐ **Rolf Schafstall,** trainer del VfL Bochum, è stato sospeso per tre mesi e multato di otto milioni di lire per guida pericolosa a causa di forte uso di alcolici.

INGHILTERRA/È SUBITO LIVERPOOL

DOPPIO ALDRIDGE

In attesa di divenire ancor più forte con l'innesto di Rush, il Liverpool legittima la sua superiorità nei confronti di tutte le altre squadre inglesi aggiudicandosi la «Charity Shield», il trofeo che annualmente oppone a Wembley i campioni e i vincitori della Coppa F.A. nel match che apre la stagione. Questa volta, il Wimbledon non ce l'ha fatta e i campioni in carica si sono aggiudicati un incontro nel complesso largamente negativo sul piano dello spettacolo e deficitario su quello del gioco. Su tutti John Aldridge, autore della doppietta che ha dato il successo agli uomini di Dalglish. Ad aprire le marcature è, comunque, il Wimbledon grazie a Fashanu che, al 17', batte Grobbelaar su perfetto cross di Wise, un piccoletto che ricorda Rui Barros. Sotto di un gol, i campioni cominciano a schiumare rabbia e a premere ma se non ci fosse una folle uscita a vuoto del portiere Tracey, al 24', Aldridge non potrebbe trasformare in gol il perfetto assist di John Barnes. Ancora il giamaicano alla ribalta al 70': grande cross da sinistra per il centravanti che ferma il pallone e, in girata, raddoppia. ☐

John Aldridge: sua la doppietta che ha dato al Liverpool la Charity Shield a Wembley (FotoSportsInternational)

PORTOGALLO

1. GIORNATA: Chaves-Nacional Madeira 0-0; Braga-Setubal 0-0; Beira Mar-Estrella Amadora 1-0; Leixoes-Sporting 0-2; Belenenses-Espinho 2-0; Maritimo-Portimonense 2-1; Famaliçao-Viseu 1-0; Farense-Guimaraes 1-0. Porto-Boavista, Benfica-Penafield rinviate.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Beira Mar	**2**	1	1	0	0	1	0
Belenenses	**2**	1	1	0	0	2	0
Famaliçao	**2**	1	1	0	0	1	0
Sporting	**2**	1	1	0	0	2	0
Maritimo	**2**	1	1	0	0	2	1
Farense	**2**	1	1	0	0	1	0
Chaves	**1**	1	0	1	0	0	0
Nacional	**1**	1	0	1	0	0	0
Braga	**1**	1	0	1	0	0	0
Setubal	**1**	1	0	1	0	0	0
Guimaraes	**0**	1	0	0	1	0	1
Estrella A.	**0**	1	0	0	1	0	1
Viseu	**0**	1	0	0	1	0	1
Portimonense	**0**	1	0	0	1	1	2
Leixoes	**0**	1	0	0	1	0	2
Espinho	**0**	1	0	0	1	0	2
Porto	**0**	0	0	0	0	0	0
Boavista	**0**	0	0	0	0	0	0
Benfica	**0**	0	0	0	0	0	0
Penafiel	**0**	0	0	0	0	0	0

☐ **Il West Ham** ha prelevato dal Celtic il difensore Allen McKnight.

TURCHIA

1. GIORNATA: Ankaragücü-Besiktas 1-2; Sariyerspor-Bursaspor 1-1; Trabzonspor-Eskisehir 2-0; Rizespor-Fenerbahce 0-5; Galatasaray-Karsiyaka 4-1; Altay-Adana 1-0; Adana DS-Sakarya 3-3; K. Maras-Boluspor 0-1; Samsunspor-Malatya 1-1. Riposava: Konyaspor.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fenerbahce	**3**	1	1	0	0	5	0
Boluspor	**3**	1	1	0	0	1	0
Besiktas	**3**	1	1	0	0	2	1
Trabzonspor	**3**	1	1	0	0	2	0
Altay	**3**	1	1	0	0	1	0
Galatasaray	**3**	1	1	0	0	4	1
Sariyer	**1**	1	0	1	0	1	1
Bursaspor	**1**	1	0	1	0	1	1
Samsun	**1**	1	0	1	0	1	1
Malatya	**1**	1	0	1	0	1	1
Adana D.S.	**1**	1	0	1	0	3	3
Sakarya	**1**	1	0	1	0	3	3
Rizespor	**0**	1	0	0	1	0	5
K. Maras	**0**	1	0	0	1	0	1
Ankaragücü	**0**	1	0	0	1	1	2
Eskisehir	**0**	1	0	0	1	0	2
Adana	**0**	1	0	0	1	0	1
Karsiyaka	**0**	1	0	0	1	1	4
Konyaspor	**0**	0	0	0	0	0	0

MARCATORI: **4 reti:** Aykut (Fenerbahce).

BULGARIA

1. GIORNATA: Beroe-Vitosha 1-0; Pirin-Etar 2-0; Sredets-Botev 5-1; Lokomotiv GO-Dunav 0-1; Slavia Sofia-Spartak 0-2; Sliven-Lokomotiv Plovdiv 3-1; Trakia Plovdiv-Minor 2-0; Cerno More-Lokomotiv Sofia 0-0.
2. GIORNATA: Minor-Lokomotiv GO 1-2; Cerno More-Beroe 2-1; Dunav-Sredets 0-3; Lokomotiv Sofia-Spartak 3-0; Botev-Slavia Sofia 0-0; Lokomotiv Plovdiv-Pirin 1-0; Etar-Trakia 4-1; Vitosha-Sliven 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sredets	**4**	2	2	0	0	8	1
Lok. Sofia	**3**	2	1	1	0	3	0
Cerno More	**3**	2	1	1	0	2	1
Vitosha	**2**	2	1	0	1	3	1
Etar	**2**	2	1	0	1	4	3
Pirin	**2**	2	1	0	1	2	1
Lokomotiv GO	**2**	2	1	0	1	2	2
Beroe	**2**	2	1	0	1	2	2
Spartak	**2**	2	1	0	1	2	3
Lokomotiv P.	**2**	2	1	0	1	2	3
Sliven	**2**	2	1	0	1	3	4
Trakia	**2**	2	1	0	1	3	4
Dunav	**2**	2	1	0	1	1	3
Slavia	**1**	2	0	1	1	0	2
Botev	**1**	2	0	1	1	1	5
Minor	**0**	2	0	0	2	1	4

☐ **Lo Zurigo,** sceso in seconda divisione, ha ingaggiato il tedesco Eder.

GERMANIA EST

2. GIORNATA: Hansa Rostock-Energie Cottbus 3-0; Wismut Aue-Dynamo Berlino 2-2; Chemie Halle-Lokomotive Lipsia 1-0; Magdeburgo-Dynamo Dresda 0-2; Carl Zeiss Jena-Karl Marx Stadt 2-1; Union Berlino-Sachsenring Zwickau 2-0; Rot Weiss Erfurt-Stahl Brandenburg 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dynamo D.	**4**	2	2	0	0	4	0
Hansa R.	**4**	2	2	0	0	4	0
Wismut Aue	**3**	2	1	1	0	4	3
Chemie Halle	**3**	2	1	1	0	3	2
Union B.	**2**	2	1	0	1	3	2
Rot-Weiss	**2**	2	1	0	1	3	2
Dynamo B.	**2**	2	0	2	0	4	4
C.Z. Jena	**2**	2	1	0	1	3	3
K. M. Stadt	**2**	2	1	0	1	2	2
Stahl B.	**2**	2	1	0	1	2	4
Energie C.	**2**	2	1	0	1	2	4
Lok. Lipsia	**0**	2	0	0	2	0	2
Sachsenring	**0**	2	0	0	2	1	4
Magdeburgo	**0**	3	0	0	2	0	3

MARCATORI: **3 reti:** Mothes (Wismut Aue); **2 reti:** Strässer (Carl Zeiss Jena), Janotha (Stahl Brandenburg).

☐ **Lo zairota N'Dinga** è stato al centro di un caso molto discusso riguardo al suo cartellino: alla fine l'ha spuntata il Guimaraes, che lo ha tesserato strappandolo al Coimbra.

FRANCIA/PARIS S.G. FA IL PIENO

DUE GOL, SEI PUNTI

Rivelazione della parte iniziale del campionato, il Tolone rientra nei ranghi e subisce la sua seconda sconfitta consecutiva. Gliela infligge il Paris Saint Germain che fa il pieno (due gol sei punti) grazie ad un'invenzione di Xuereb al 39'. Ottima prova del Bordeaux a Tolosa e quarto gol francese di Clive Allen (33') che Rocheteau riesce a pareggiare solo a tre minuti dalla fine. Dopo due sconfitte, rinasce il Monaco a Saint Etienne ma lo fa a solo due minuti dalla fine grazie a Dib: non è stata certo una grande partita, ma di fronte ai tre punti della vittoria, nessuno si tira indietro! Grande il Marsiglia a Strasburgo ma ancor più grande Papin, autore di una doppietta (29' e 46') e migliore tra tutti. Di Cantona a un quarto d'ora dalla fine il terzo gol dei marsigliesi cui lo Strasburgo ha saputo contrapporre soltanto Mege al 32' e Reichert a tre minuti dal termine. Il Matra per finire: la seconda formazione parigina continua a non mantenere le promesse che aveva fatto ai suoi tifosi e che gli uomini che schiera legittimano: in casa contro il Laval, sotto di due gol (Brisson al 5' e al 55') raccatta un prezioso pareggio con Anziani (57') e Fergner (87').

7. GIORNATA: Caen-Tolone 2-1; Paris SG-Sochaux 1-0; Monaco-Auxerre 1-2; Bordeaux-St. Etienne 5-0; Nantes-Tolosa 1-2; Metz-Nizza 1-0; Lens-Montpellier 0-0; Laval-Strasburgo 1-0; Marsiglia-Matra Racing 2-0; Cannes-Lilla 1-0.

8. GIORNATA: Saint Etienne-Monaco 0-1; Nizza-Cannes 2-1; Strasburgo-Marsiglia 2-3; Matra Racing-Laval 2-2; Tolone-Paris S.G. 0-1; Auxerre-Caen 3-0; Lilla-Lens 1-0; Tolosa-Bordeaux 1-1; Sochaux-Metz 1-0; Montpellier-Nantes 1-4.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Paris S.G.	**18**	7	6	0	1	10	1
Auxerre	**16**	8	5	1	2	12	8
Bordeaux	**15**	7	4	3	0	13	4
Sochaux	**15**	8	4	3	1	12	4
Tolone	**14**	8	4	2	2	8	4
Monaco	**14**	8	4	2	2	10	5
Nantes	**14**	8	4	2	2	14	9
Tolosa	**14**	8	4	2	2	9	11
Nizza	**13**	8	4	1	3	10	11
Marsiglia	**13**	8	4	1	3	10	7
Montpellier	**10**	8	2	4	2	6	8
Cannes	**10**	8	3	1	4	9	11
Lilla	**10**	8	3	1	4	7	10
Metz	**9**	8	3	0	5	7	8
Matra Racing	**8**	8	2	2	4	9	12
Laval	**8**	8	2	2	4	8	11
Strasburgo	**7**	8	2	1	5	10	11
Lens	**5**	8	1	2	5	8	13
St. Etienne	**3**	8	0	3	5	5	16
Caen	**3**	8	1	0	7	4	17

N.B.: tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, nessuno per la sconfitta.

ROMANIA

1. GIORNATA: Inter Sibiu-Universitatea Cluj Napoca 0-0; Arges Pitesti-Sportul Studentesc 2-1; Rapid-Flacara Moreni 0-0; Steaua-Brasov 3-2; Otelul-Corvinul Hunedoara 0-1; Farul Constanta-ASA Tirgu Mures 3-0; Bacau-Dinamo Bucarest 1-3; Victoria Bucarest-Olt 0-0; Bihor-Universitatea Craiova 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo	**2**	1	1	0	0	3	1
Corvinul	**2**	1	1	0	0	1	0
Farul	**2**	1	1	0	0	3	0
Bihor	**2**	1	1	0	0	2	0
Arges	**2**	1	1	0	0	2	1
Steaua	**2**	1	1	0	0	3	2
Inter Sibiu	**1**	1	0	1	0	0	0
Un. C. Napoca	**1**	1	0	1	0	0	0
Rapid	**1**	1	0	1	0	0	0
Flacara M.	**1**	1	0	1	0	0	0
Victoria	**1**	1	0	1	0	0	0
Olt	**1**	1	0	1	0	0	0
Bacau	**0**	1	0	0	1	1	3
Otelul	**0**	1	0	0	1	0	1
Asa TG Mures	**0**	1	0	0	1	0	3
Un. Craiova	**0**	1	0	0	1	0	2
Sportul S.	**0**	1	0	0	1	1	2
Brasov	**0**	1	0	0	1	2	3

ALBANIA

1. GIORNATA: Dinamo-Skënderbeu 2-0; Partizani-17 Nëntori 3-2; Flamurtari-Vllaznia 4-0; Lokomotiva-Apolonia 0-4; Traktori-Besëlidhja 1-3; Labinoti-Besa 3-2.

CLASSIFICA: **Flamurtari, Apolonia, Besëlidhja, Dinamo, Partizani, Labinoti p. 2; Besa, 17 Nëntori, Skënderbeu, Traktori, Lokomotiva, Vllaznia 0.**
MARCATORI: **2 reti:** Bubeqi (Flamurtari), Thana (Apolonia).

URSS

19. GIORNATA: Spartak-Dinamo Mosca 1-0; Metallist-Zalgiris 2-1; Kairat-Lokomotiv 1-1; Shakhtior-Ararat 2-0; Chernomorets-Neftci 1-0; Torpedo-Zenit 2-1; Dnepr-Dinamo Tbilisi 0-0; Dinamo Kiev-Dinamo Minsk rinviata.

20. GIORNATA: Spartak Mosca-Dnepr 2-2; Metallist-Dinamo Kiev 1-1; Zalgiris-Lokomotiv Mosca 1-2; Neftci-Ararat 1-1; Chernomorets-Shakhtior 1-1; Torpedo-Kairat 2-0;Zenit-Dinamo Minsk 0-0; Dinamo Mosca-Dinamo Tbilisi 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dnepr	**30**	21	10	10	1	29	14
Dinamo Kiev	**28**	18	11	6	1	28	9
Spartak	**26**	20	9	8	3	27	17
Torpedo	**24**	19	9	6	4	24	17
Zenit	**23**	20	8	7	5	29	24
Lokomotiv	**21**	19	7	7	5	23	19
Zalgiris	**21**	20	7	7	6	26	24
Chernomorets	**20**	20	8	4	8	16	20
Metallist	**20**	21	6	8	7	22	26
Shakhtior	**18**	19	6	6	7	19	18
Ararat	**18**	20	6	6	8	13	20
Dinamo Mosca	**16**	21	5	6	10	19	26
Dinamo Minsk	**16**	19	4	8	7	17	20
Dinamo T.	**14**	19	6	2	11	20	27
Neftci	**12**	20	4	4	12	18	30
Kairat	**9**	20	3	3	14	15	33

MARCATORI: **11 reti:** Borodjuk (Dinamo Mosca).

N.B.: Oltre il decimo pareggio non vengono più assegnati punti.

☐ **La Bulgaria** ha sconfitto l'Islanda (3-2) in un'amichevole giocata a Reykjavik, prima di pareggiare per 1-1 ad Oslo contro la Norvegia.

☐ **Il Porto** ha sostituito il portiere Silvino (ceduto all'Espinho) con lo zairota N'Kongolo.

JUGOSLAVIA

3. GIORNATA: Sarajevo-Sloboda 1-1 (4-2 ai rigori), Hajduk-Partizan 2-2 (0-2 ai rigori), Dinamo-Vojvodina 1-1 (2-4 ai rigori), Napredak-Celik 3-0, Osijek-Radnicki 0-0 (4-3 ai rigori), Buducnost-Spartak 1-1 (5-6 ai rigori), Vardar-Rijeka 3-2, Stella Rossa-Zeleznicar 1-0, Rad-Velez 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Napredak	**4**	3	2	0	1	6	3
Rad	**4**	3	1	2	0	3	1
Vojvodina	**4**	3	1	2	0	3	1
Vardar	**4**	3	2	0	1	9	8
Partizan	**3**	3	1	1	1	8	4
Dinamo	**3**	3	1	2	0	3	2
Buducnost	**3**	3	1	2	0	2	1
Stella Rossa	**3**	3	1	2	0	2	1
Osijek	**3**	3	1	1	1	2	3
Velez	**2**	3	1	1	1	6	4
Sloboda	**2**	3	1	2	0	3	2
Rijeka	**2**	3	1	0	2	5	5
Hajduk	**2**	3	1	1	1	4	4
Radnicki	**2**	3	1	1	1	4	4
Spartak	**1**	3	0	1	2	2	4
Sarajevo	**1**	3	0	2	1	2	7
Zeljeznicar	**1**	3	0	1	2	1	6
Celik	**6**	3	0	1	2	0	5

MARCATORI: **4 reti:** Tuce (Velez).

N.B.: Il Celik è penalizzato di 6 punti. In caso di parità al 90', vengono battuti i calci di rigore. Alla vincente viene assegnato un punto in classifica, alla perdente nessuno.

UNGHERIA

1. GIORNATA: Ujpest-Raba ETO 2-4; Honved-Bekescsaba 0-0 (3-2 ai rigori); Haladas-Pecs 2-2 (4-3 ai rigori); Siofok-Ferencvaros 0-1; Veszprem-Vasas 0-2; Vac-Videoton 2-0; Dunaujvaros-Tatabanya 2-2 (3-1 ai rigori); MTK-Zalaegerszeg sospesa al 68.

2. GIORNATA: Ferencvaros-Vac 3-2, Raba ETO-Haladas 1-0, Veszprem-Zalaegerszeg 1-0, Videoton-Dunaujvaros 4-1, Tatabanya-Ujpest 1-0, Siofok-Vasas 4-1, Pecs-Honved 1-0, MTK-Bekescsaba 2-1. Anticipo: Zalaegerszeg-Bekescsaba 0-0 (6-5 ai rigori).

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Raba ETO	**6**	2	2	0	0	5	2
Ferencvaros	**6**	2	2	0	0	4	2
Pecs	**4**	2	1	1	0	3	2
Tatabanya	**4**	2	1	1	0	3	2
MTK	**3**	1	1	0	0	2	1
Siofok	**3**	2	1	0	1	4	2
Veszprem	**3**	2	1	0	1	1	2
Vac	**3**	2	1	0	1	4	3
Videoton	**3**	2	1	0	1	4	3
Vasas	**3**	2	1	0	1	4	3
Zalaegerszeg	**2**	2	0	1	1	0	1
Dunaujvaros	**2**	2	0	1	1	3	6
Haladas	**2**	2	0	1	1	2	3
Honved	**2**	2	0	1	1	0	1
Bekescsaba	**2**	3	0	2	1	1	2
Ujpest	**0**	2	0	0	2	2	5

POLONIA

4. GIORNATA: Szombierki-Olimpia 1-2; Gornik Walbrzych-Slask 1-1; Lech-Pogon 2-0; Jagiellonia-Ruch 1-1; LKS Lodz-Widzew 1-0; GKS Katowice-Gornik Zabrze 3-2; Wisla-Legia 1-1; GKS Jastrzebie-Stal rinviata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lech	**7**	4	3	0	1	7	1
Gornik Zabrze	**6**	4	2	1	1	13	7
Ruch	**6**	4	2	2	0	4	2
GKS Katowice	**6**	4	2	2	0	5	3
Jagiellonia	**5**	4	2	1	1	3	2
Slask	**5**	4	1	3	0	3	2
LKS Lodz	**5**	4	2	1	1	6	5
Legia	**4**	4	1	2	1	3	3
Olimpia	**4**	4	2	0	2	3	5
Widzew	**3**	4	1	1	2	4	5
Stal	**3**	3	1	1	1	4	4
Pogon	**3**	4	1	1	2	3	5
Gornik W.	**3**	4	1	1	2	3	4
Wisla	**2**	4	1	1	2	2	5
Szombierki	**0**	4	0	1	3	8	15
GKS Jastrz.	**0**	3	0	0	3	0	5

N.B.: un punto in più per la vittoria con almeno tre goals di scarto; un punto in meno per la sconfitta con almeno tra goals di scarto.

☐ **Hannes Löhr,** allenatore della Germania olimpica, è sicuro che la sua squadra vincerà una medaglia a Seul: stessa convinzione è stata espressa anche da Franz Beckenbauer, trainer della Nazionale maggiore.

CECOSLOVACCHIA

3. GIORNATA: Hradec Kralové-Ostrava 0-0; Plzen-Trnava 4-1; Dunajska Streda-Dukla Banska Bystrica 2-0; Bohmians-Sparta 2-4; Slovan-Inter 1-1; Dukla Praga-Slavia 0-1; Nitra-Olomouc 2-0; Vitkovice-Cheb 3-0. Recupero: Slavia-Slovan 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sparta	**5**	3	2	1	0	10	2
Slavia	**5**	3	2	1	0	5	2
Vitkovice	**4**	3	2	0	1	7	3
Hradec K.	**4**	3	1	2	0	3	1
Nitra	**4**	3	2	0	1	5	4
D. Streda	**4**	3	2	0	1	4	7
Ostrava	**3**	3	1	1	1	5	3
Plzen	**3**	3	1	1	1	5	3
Slovan	**3**	3	0	3	0	2	2
Trnava	**3**	3	1	1	1	3	5
Dukla B.B.	**2**	3	1	0	2	4	8
Cheb	**2**	3	1	0	2	2	6
Bohemians	**2**	3	1	0	2	8	9
Olomouc	**2**	3	0	2	1	1	3
Dukla P.	**1**	3	0	1	2	1	3
Inter	**1**	3	0	1	2	3	7

MARCATORI: **3 reti:** Danek (Ostrava), Skuhravy (Sparta), Belak (Bohemians), Jeslinek (Sparta).

☐ **Gary Stevens** ha così spiegato il suo trasferimento: *«La situazione all'Everton era insopportabile, e andarmene è stata una soluzione obbligata»*.

AMERICA

URUGUAY

9. GIORNATA: Peñarol-Cerro 4-1; Huracan-Nacional 0-0; Wanderers-Danubio 0-6; Misiones-Progreso 1-0; Liverpool-Defensor 0-1; Bella Vista-Central Español 0-1. Riposava: River Plate.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Danubio	14	8	7	0	1	17	4
Peñarol	14	9	6	2	1	23	12
Huracan	13	9	5	3	1	11	6
Defensor	11	9	4	3	2	8	6
Nacional	8	6	3	2	1	9	4
Cerro	8	8	4	0	4	12	8
Central	7	8	2	3	3	7	10
River	6	8	1	4	3	7	8
Wanderers	5	6	1	3	2	4	8
Bella Vista	5	8	1	3	4	3	8
Misiones	5	9	2	1	6	7	15
Liverpool	4	8	1	2	5	2	8
Progreso	2	6	1	0	5	5	11

MARCATORI: **10 reti:** Baran (Peñarol), Da Silva (Danubio).

GUATEMALA

22. GIORNATA: Municipal-Chiquimulilla 1-1; Comunicaciones-Galcasa 2-2; Coban-Retalteca 3-2; Jalapa-Suchitepequez 0-0; Izabal-Xelaju 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Municipal	29	21	11	7	3	35	15
Bandegua	27	21	7	13	1	26	18
Retalteca	24	23	8	8	6	30	23
Comunicac.	23	21	6	11	4	20	9
Suchitepequez	23	22	6	11	5	25	25
Galcasa	22	22	5	13	4	25	23
Aurora	21	20	5	11	4	23	21
Chiquimulilla	20	22	5	10	7	28	37
Izabal	19	22	5	9	8	17	21
Xelaju	18	22	4	10	8	17	24
Coban	16	22	4	8	10	17	29
Jalapa	16	21	3	10	8	14	25

CILE

5. GIORNATA: Univ. Catolica-Univ. de Chile 0-0; Huachipato-Iquique 1-1; Valdivia-Concepcion 1-2; Cobreloa-Palestino 3-0; La Serena-Cobresal 2-2; Everton-O'Higgins 0-2; Fernandez Vial-Union Española 3-0; Colo Colo-Naval rinviata. Recupero: Concepcion-Univ. Catolica 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Concepción	9	5	4	1	0	9	2
Cobreloa	8	5	4	0	1	12	1
Cobresal	6	5	2	2	1	7	7
La Serena	6	5	1	4	0	5	3
Univ. Chile	6	5	1	4	0	6	5
O'Higgins	5	5	2	1	2	6	9
Fernandez V.	5	5	2	1	2	6	7
U. Catolica	5	5	2	1	2	6	7
Everton	5	5	1	3	1	5	5
Iquique	4	5	1	2	2	8	8
Huachipato	4	5	0	4	1	3	4
Palestino	4	5	1	2	2	6	9
Valdivia	3	5	1	1	3	7	7
Colo Colo	3	4	0	3	1	3	4
Naval	3	4	1	1	2	2	5
U. Española	2	5	0	2	3	2	9

Taffarel, portiere dell'Inter di Porto Alegre, sarà il numero uno della Seleçao alle Olimpiadi di Seul

PARAGUAY

11. GIORNATA: Olimpia-Nacional 2-0; Libertad-Sol de América 2-2; San Lorenzo-Cerro Porteño 0-0; Sportivo Luqueño-River 0-0; Guarani-Sport Colombia 5-2; General Caballero-Colegiales 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olimpia	16	11	6	4	1	17	9
Libertad	15	11	5	5	1	17	7
Cerro Porteño	13	11	3	7	1	17	10
S. Colombia	12	11	4	4	3	13	15
Colegiales	12	11	3	5	3	19	17
River	12	11	4	4	3	12	11
Guarani	11	11	3	5	3	15	12
G. Caballero	11	11	3	5	3	8	10
S. Lorenzo	9	11	3	3	5	7	9
Sp. Luqueño	8	11	2	4	5	6	13
Nacional	7	11	3	1	7	8	18
S. de América	6	11	1	4	6	7	19

BOLIVIA

4. GIORNATA: J. Wilsterman-Real Santa Cruz 0-1; Universitario-The Strongest 2-0; Always Ready-Destroyers 2-2; Ciclon-San José 4-0; Blooming-Aurora 1-1. Recupero: Litoral-Oriente Petrolero 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bolivar	5	3	2	1	0	7	1
The Strongest	5	4	2	1	1	9	6
J. Wilsterman	5	4	2	1	1	5	4
Santa Cruz	5	4	2	1	1	8	8
Ciclon	4	4	2	0	2	8	7
Blooming	4	4	1	2	1	3	3
Aurora	4	4	1	2	1	3	3
Always Ready	4	4	1	2	1	6	6
O. Petrolero	3	3	1	1	1	4	4
Destroyers	3	3	0	3	0	4	4
Litoral	3	4	1	1	2	3	4
Universitario	2	3	1	0	2	3	3
San José	1	4	0	1	3	3	9

COLOMBIA

TORNEO FINALIZACION

11. GIORNATA: Caldas-Cucuta 0-0; DIM-Union Magdalena 0-0; Dep. Cali-Tolima 0-1; Junior-Sporting 3-0; Quindio-América 0-1; Nacional-Pereira 0-0; Bucaramanga-Millonarios 1-0. Riposava: Santa Fe.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	14	10	6	2	2	13	7
América	14	10	6	2	2	19	2
Santa Fe	13	11	5	3	3	16	8
DIM	13	11	5	3	3	10	10
Tolima	13	11	4	5	2	9	6
Millonarios	12	11	6	0	5	16	10
Pereira	12	12	3	6	3	10	11
Junior	12	10	5	2	3	14	11
Sporting	11	11	5	1	5	17	21
Quindio	11	11	5	1	5	20	15
Bucaramanga	10	11	3	4	4	15	14
Cucuta	10	11	3	4	4	13	20
Dep. Cali	9	12	4	1	7	11	14
Caldas	6	12	2	2	8	9	17
U. Magdalena	2	11	0	2	9	7	19

CLASSIFICA GENERALE: **Nacional p. 36; América 31; Millonarios 27; Tolima 26; Santa Fe 25; Pereira 24; Cucuta 23; Sporting, Junior, Dep. Cali, DIM 22; Bucaramanga 19; Union Magdalena 12; Caldas 11.**

☐ **Il Tonnerre** di Yaoundé si è laureato campione del Camerun, precedendo di un solo punto il Diamant.

LIBERTADORES

GRUPPO 1

Colo Colo-Universidad Catolica 2-2; Maritimo-Tachira 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Un. Catolica	6	4	2	2	0	4	2
Colo Colo	5	4	2	1	1	4	3
Maritimo	3	4	0	3	1	2	3
Tachira	2	4	0	2	2	1	3

GRUPPO 4

Oriente Petrolero-Bolivar La Paz 1-3; Cerro Porteño-Olimpia 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bolivar	6	4	3	0	1	8	3
O. Petrolero	5	4	2	1	1	6	6
Olimpia	3	4	1	1	2	1	3
C. Porteño	2	4	0	2	2	2	5

ECUADOR

26. GIORNATA: LDU Quito-Filanbanco 2-1; Barcelona-Macarà 2-2; Aucas-América 1-1; Dep. Quito-Dep. Cuenca 1-1; River-Nacional 1-1; Juventus-Univ. Catolica 1-1; Esmeraldas Petrolero-LDU Portoviejo 1-0; Dep. Quevedo-Audaz Octubrino 1-0; Emelec-Tecnico Universitario 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
LDU Quito	39	26	17	5	4	49	25
Emelec	32	25	11	10	4	41	28
Dep. Quito	29	25	10	9	6	36	32
Barcelona	28	24	9	10	5	40	19
Macarà	28	26	8	12	6	34	29
Aucas	28	26	9	10	7	37	35
Filanbanco	27	24	11	5	8	30	23
Nacional	27	26	9	9	8	38	32
Audaz Oct.	27	26	11	5	10	30	33
Un. Catolica	26	26	10	6	10	37	33
Tecnico Univ.	26	26	9	8	9	32	29
Dep. Cuenca	25	26	5	15	6	34	35
Esmeraldas	24	26	8	8	10	32	41
Dep. Quevedo	22	26	8	6	12	25	37
Juventus	20	26	5	10	11	23	35
LDU Portov.	19	25	7	5	13	25	39
River	18	26	7	4	15	20	43
América	15	25	3	9	13	24	39

☐ **Oscar Ruggeri** e Antonio Alzamendi, stelle del River Plate di Buenos Aires, si sono trasferiti al Logroñes, Prima divisione spagnola, per un costo totale di un milione e mezzo di dollari.

AFRICA

KENYA

RISULTATI: AFC Leopards-Nzoia 2-2; Mombasa Wanderers-Black Mamba 3-0; Union-Gor Mahia 0-0; Rivatex-AFC Leopards 0-0; Mombasa Wanderers-Stima Embu 2-0; Kenya Breweries-Nzoia 0-0; Kahawa United-Kari 1-0; Kisumu Posta-Mumias Sugar 0-0; Shabana-Bata Bullets 3-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
KTM	30	21	10	10	1	34	16
Scarlet	24	18	10	4	4	23	10
Motcom	24	20	8	8	4	17	12
Gor Mahia	22	14	9	4	1	21	5
Kenya Br.	22	15	8	6	1	24	8
Shabana	21	15	9	3	3	25	15
AFC Leopards	20	11	9	2	0	20	1
Kisumu Posta	20	18	7	6	5	25	18
Mumias Sugar	20	18	6	8	4	14	12
Kahawa Utd	18	17	6	6	5	16	13
Re Union	17	18	6	5	7	15	16
Rivatex	17	19	5	7	7	17	19
Bata Bullets	15	19	4	7	8	18	30
Stima Embu	13	19	3	7	9	16	28
Mombasa	12	13	3	6	4	13	14
Nzoia	8	10	2	4	4	5	10
Kericho	8	17	2	4	11	14	26
Black Mamba	7	16	2	3	11	11	28
Kari	3	20	0	3	17	13	52

☐ **Il 3 settembre** prossimo partirà la seconda edizione della «Copa União», il campionato nazionale brasiliano. Venti squadre parteciperanno alla prima fase, suddivise in due gironi. Nel gruppo A giocheranno Flamengo, Fluminense, São Paulo, Palmeiras, Inter Porto Alegre, Atlético Mineiro, Sport Recife, Atlético Paranaense, Goias e Bangu. Nel gruppo B sono inserite Vasco da Gama, Botafogo, Corinthians, Santos, Gremio, Cruzeiro, Santa Cruz, Guarani, Bahia e Coritiba.

TANZANIA

16. GIORNATA: Young African-Pilsner 0-0; Coastal Union-Pamba 2-1; Pamba-Pilsner 2-1.

17. GIORNATA: Coastal Union-Young African 1-1; Simba-Tukuyu Stars 1-0; African Sport-Railways 2-0; RTC Kigoma-TCC Sigara 1-1.

18. GIORNATA: Young African-African Sport 3-1; RTC Kigoma-Pamba 1-0; Railways-TCC Sigara 1-0; Maji Maji-Pilsner 1-0; Coastal Union-Tukuyu Stars 0-0; Simba-Nyota Nyekundu 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
African Sports	21	15	7	7	1	17	9
Coastal Union	20	16	9	2	5	20	13
N. Nyekundu	18	15	5	8	2	12	9
T.C.C. Sigara	16	15	5	6	4	11	9
Simba	15	15	6	3	6	20	18
R.T.C. Kigoma	15	15	3	9	3	12	11
Maji Maji	15	14	4	7	3	12	12
Pamba	14	16	3	8	5	14	17
Pilsner	14	16	5	4	7	16	21
Young African	14	15	2	10	3	11	12
Tukuyu Stars	13	16	2	9	5	12	14
Railways	9	16	2	5	9	6	17

☐ **In Algeria** sono già iniziati i preparativi per la prossima edizione della Coppa d'Africa, che si disputerà nel 1990. Le città prescelte per ospitare i matches sono Algeri e Annaba.

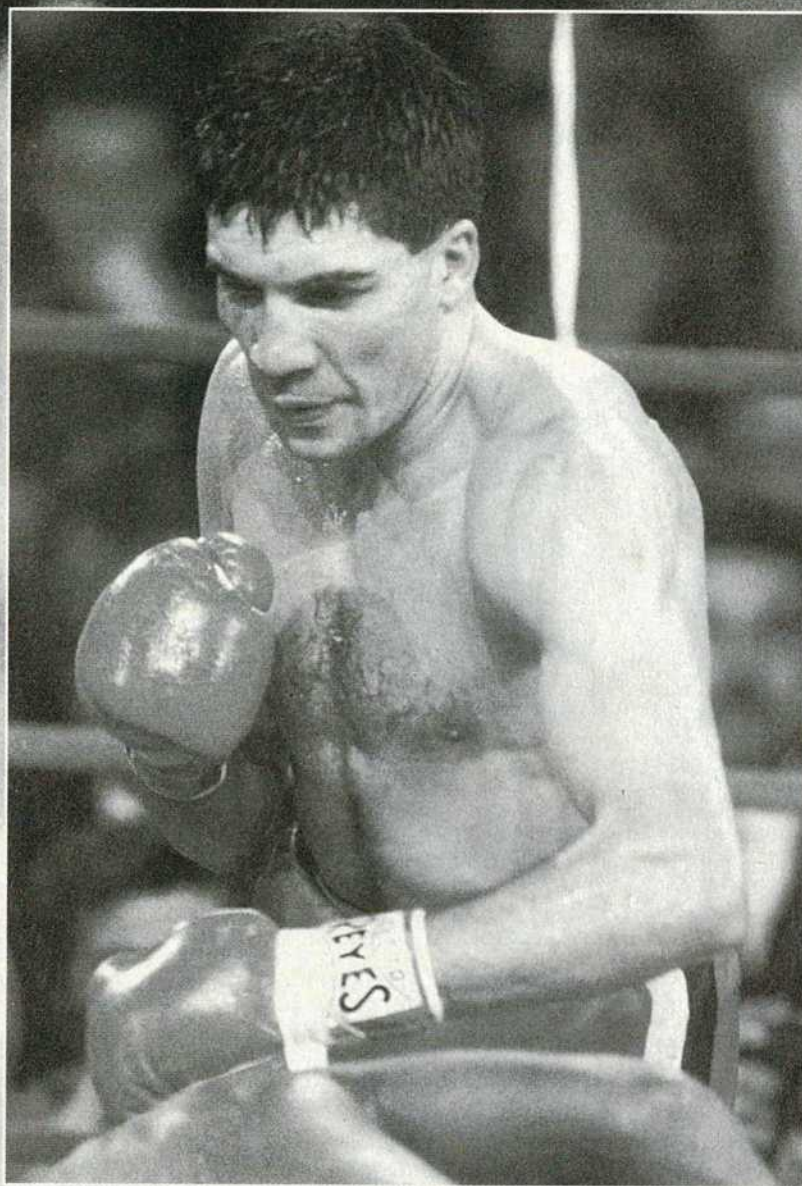
BOXE/INTERVISTA A ROSI

Un europeo perduto e ritrovato. Un mondiale conquistato contro ogni pronostico. Poi la dura sconfitta con Curry. Ma lui non si arrende. Con coraggio, programma la sua «voglia di vincere 3»

di Sergio Sricchia

Gianfranco Rosi, 31 anni compiuti il 5 agosto, era già caduto nella polvere ed era successivamente risorto. Accadeva in una fredda notte del 5 gennaio 1985. Il Palazzo dello Sport di Perugia era gremito sino all'inverosimile per applaudire, incitare il giovane campione umbro, forte e generoso: lui che, per primo, aveva conquistato un titolo europeo per quella bellissima regione. Lo aveva fatto mesi prima (luglio '84) contro un ex campione del mondo, lo spagnolo Perico Fernandez, allo stadio Curi di Perugia. L'avversario, nel 1985, era un «colored» britannico, Lloyd Honeyghan, che incuteva timore e rispetto per il suo record costellato di successi. Ma il pubblico era tutto per lui, per il campione Gianfranco. Invece, in quella gelida notte — con la neve che fioccava — il povero Rosi conobbe l'onta della disfatta: la polvere del tappeto veniva «baciata» come in un rito negativo e pagano. Un KO agghiacciante e drammatico che sembrava senza appello. Rosi finito? Rosi chiudeva con la boxe? Macché: Rosi continuava. Fu proprio Patrizia, quella che sarebbe diventata qualche tempo dopo la signora Rosi, a scuoterlo, a rincuorarlo più di ogni altro: *«Gianfranco, devi ritornare alla boxe e*

segue

G

Gianfranco Rosi guarda lontano (fotoBriguglio): nel suo futuro vede un altro riscatto. La grinta è quella di sempre,qui a fianco (fotoOlympia)

RANFRANCO

ROSI

segue

diventerai campione del mondo». In quel momento, potevano apparire più parole di conforto che convinzioni avvalorate da supporti tecnici. E invece la signora Patrizia fu profeta invidiabile. Gianfranco lasciò la Totip, la colonia per la quale aveva combattuto sino a quel momento, lasciò anche la categoria dei pesi welter che lo costringeva a sacrifici enormi e inutili. Un manager, Silverio Gresta, un maestro-amico, Giovanni Bocciolini, Alvaro Chiabolotti, lo sponsor di sempre, gli rinnovarono la loro fiducia. E Gianfranco riprese la strada della palestra con lo stesso entusiasmo del primo giorno, quando ancora tredicenne, dopo aver dato un calcio al... calcio, aveva deciso che sarebbe diventato pugile anzichè ala destra della squadra del suo paese. Eccolo, Gianfranco «risorto» come Lazzaro, due anni dopo la caduta con Honeyghan, ritornare europeo dei superwelter contro un altro inglese, Pyatt, che sembrava invincibile. Una categoria, quella dei superwelter, nobile e fortunata per la boxe italiana, che aveva avuto nel passato campioni del mondo come Sandro Mazzinghi, Nino Benvenuti, Carmelo Bossi e Rocco Mattioli.

Il resto è storia ancora più recente: lo scorso ottobre Perugia si entusiasmò per Lazzaro-Rosi che risorgeva in modo imperioso contro il messicano Lupe Aquino (dopo aver difeso più volte il titolo continentale con autorevolezza), facendo avverare la profezia della signora Patrizia. Il titolo mondiale era suo. I giorni bui, quelli della caduta, erano un ricordo. La sua bella favola aveva appassionato l'Italia sportiva. Gianfranco era «preda» ricercata per i massmedia. Poi, lo scorso 8 luglio, il dramma sul ring vacanziero di Sanremo-Portosole, tra panfili e yacht, in un'atmosfera irreale. Quel Donald Curry, giustiziere implacabile di Nino La Rocca, gli aveva strappato la cintura di campione del mondo, senza che lui, Gianfranco Rosi, riuscisse nemmeno a orientarsi. Un «giallo», la sua prestazione abulica, una sconfitta senza attenuanti quella subita sul ring. E il titolo che ritornava negli States per la gioia di Bob Arum, l'organizzatore più potente del mondo. E la strana sensazione di un Rosi lucidissimo, dopo il match. Forse, o senza forse, ancora più fresco del suo vincitore, il gelido, taciturno Donald Curry, che aveva dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'Ospedale Civico di Sanremo. Rosi, nel dopo match, disse tante cose. Ma cosa pensa, come parla Gianfranco Rosi, oggi? L'abbiamo rintracciato in Calabria, dove sta trascorrendo le vacanze con la famiglia, per scoprirlo.

A fianco (fotoBriguglio), due momenti del KO subito da Rosi il 5 gennaio 1985 contro Lloyd Honeyghan. Sopra (fotoBriguglio), il match europeo dei superwelter contro l'inglese Pyatt. Nella pagina accanto (fotoOlympia), Rosi-Curry dell'8 luglio scorso

— Come ti senti nelle vesti di ex campione?

«Se devo dire la verità, mi sembra di non aver perso il titolo. Lo so, la realtà è diversa, ma sono convinto che quello visto sul ring di Sanremo era un altro Rosi».

— Confermi l'intenzione di continuare a combattere?

«Certamente. Come sempre dopo un match, ho sostenuto visite e esami medici che hanno verificato la mia integrità fisica. Confermo dunque il mio rientro per ottobre, contro chi e dove non so ancora. Ma dico chiaro e tondo che, se il ring mi darà un responso favorevole, l'obiettivo sarà solo mondiale. Non mi interessano collaudi europei. Se l'esame si rivelerà soddisfacente, il bersaglio sarà il canadese Hilton per il mondiale IBF. L'ha proposto Bob Arum, uomo discusso, ma che ha giustamente messo all'indice l'abitudine italiana di condannare ogni perdente».

— Cosa cambieresti nella tua preparazione del match con Curry? Ritieni di aver sbagliato tattica?

«Io non sono un robot. Il mio fisico negli ultimi diciotto mesi era stato sottoposto a costante sforzo, anche psicologico. Prima l'europeo, poi le difese, quindi l'opportunità mondiale con Aquino e la difesa contro Thomas. Non sono più un giovanotto di primo pelo e forse ho richiesto troppo alla mia integrità, anche perchè sono abituato a lavorare moltissimo. Forse contro Curry si è "rotto" qualcosa. Ho rivisto il filmato del match: una bella prima ripresa mi confermava che c'ero. Poi, inspiegabilmente, dalla seconda mi sono trasformato. Non ho fatto più niente e credo anche di aver perso tutte le riprese. Sì, si vede qualcosa di bello a sprazzi: qualche serie, qualche combinazione, ma alti e bassi incredibili. Questo non sono ancora riuscito a spiegarmelo. Ho finito fresco e lucido. Sono sempre stato lucidissimo, perfino nel momento dell'abbandono, quando ho capito che le gambe non mi rispondevano. Forse Curry ha finito più provato di me».

— Qualcuno sostiene che alla vigilia del match avevi sostenuto un allenamento troppo duro...

«Sono sempre stato abituato a lavorare molto. Più di tanti altri pugili. Alla vigilia degli incontri con Aquino e Thomas ho lavorato di rifinitura. Magari qualcuno ha visto Curry in relax e dopo ha fatto paragoni. Ma, si sa, quando si perde ombre se ne trovano dappertutto».

— La critica è stata severa, quindi? Qualcuno ha scritto

anche che era giusto che tu abbandonassi la boxe, altri che campioni non ci si inventa, e così via...

«Senti, ora il mio obiettivo è quello di riprendermi il mondiale. Sono più cattivo e determinato di quando lo conquistai la prima volta. Quello che ho fatto io per la boxe italiana l'hanno fatto in pochi. Lasciamo stare l'amico Patrizio Kalambay, che è un italiano — diciamo — importato. Nel mio passato ci sono successi che non si ottengono tutti i giorni, e non vedo chi potrebbe ripeterli. Parlo di italiani autentici. Lasciamo stare se uno è più "personaggio" di un altro: le imprese sportive rimangono. Sono rimasto così colpito, invece, di quello che ha detto Paolo Rosi alla TV. Parlava di calvario, distruzione... Sembrava il commento di uno che non avesse mai visto un match di boxe. Calvario? Ma io dopo il match sono stato in giro con gli amici, sono andato a letto alle quattro del mattino... E poi vi sembra che Bob Arum mi avrebbe offerto la chance mondiale se fossi stato duramente "bastonato"? Per altri, invece... Tanto per citare un nome: Rino Tommasi. Quando lo incontro gliene dico quattro... Che io non sia simpatico può anche essere vero, ma sono pur sempre un professionista. Lui non può giudicare una persona secondo la simpatia. Il commento dovrebbe essere la conseguenza di un avvenimento. Sono proprio rimasto deluso da queste due persone, soprattutto da loro. È vero, ognuno è libero di pensare in un certo modo, ma vedresti, se per caso dovessi riprendere il titolo, che marce indietro...».

— Ti mancherà ora la popolarità? Proverai nostalgia per le apparizioni allo «show» della Carrà, per la partecipazione a «Tra moglie e marito», per le feste e le premiazioni che seguono certe vittorie?

«Guarda, io provo una sensazione strana, alla quale avevo già accennato. A me sembra di non aver perso il titolo. Forse anche perché sono proprio convinto di poter ritornare campione con un pizzico di fortuna».

Si è scritto e letto molto sulle superstizioni, sui riti che tu e tua moglie fareste prima di ogni match. Cosa c'è di vero?

«Voi giornalisti, purtroppo, cercate sempre di creare il personaggio... Dopo la vittoria nel mondiale è venuto fuori qualcosa in proposito. Io, se devo essere sincero, credo nell'individuo. Se non mi alleno, nessuno mi regala niente. Gli amuleti o i riti propiziatori, quindi, valgono fino ad un certo punto. Poi se le persone più vicine, come mia moglie, fanno certe cose... bé, diciamo che è un incoraggiamento a livello psicologico, o un po' di "colore"».

— Di a Patrizia di provvedere con gli scongiuri... ma se per caso il rientro di ottobre dovesse andare male, hai già pensato al tuo futuro?

«C'è già un posto per me nel clan di Silverio (Gresta, n.d.r.). *Lui sa che un domani, in qualsiasi momento, può contare su di me come allenatore, come maestro, anche come manager, se vuole».*

— Rimaniamo in tema... familiare. Tua moglie ha detto pure che i pugili sono sfruttati.

«Purtroppo il discorso potrebbe essere giusto. Ma è una realtà che ormai fa parte dell'ambiente. Bisogna sottostare a certe regole».

— La categoria dei superwelter è in fermento. Leonard ha annunciato il suo rientro. Tra poco ci sarà il mondiale IBF tra Hilton e l'americano Hynes. Cosa ne pensi?

«Non credevo proprio che Leonard sarebbe tornato a combattere, ma sono convinto che abbia ancora tutte le possibilità di un vero big. Per quanto riguarda il match IBF, penso che non ci saranno problemi per Hilton, anche se conosco poco Hynes. Certo è che ho già programmato di gustarmelo dal vivo, quell'incontro. Hilton più forte di Curry? Sicuramente sì sul piano fisico. Però è meno intelligente e più sprovveduto dal punto di vista tattico. Il canadese ha una boxe tutta d'attacco che si adatterebbe bene alla mia... Ma che ne direste di una rivincita Curry-Rosi per l'unificazione del titolo, qualora battessi Hilton?».

— Tu sei un calciatore mancato. Hai qualche rimpianto? Hai mai pensato che sarebbe stato meglio scegliere la vita dorata del giocatore piuttosto che la boxe?

«Probabilmente nel calcio sarei risultato un mediocre. Mentre nella boxe credo di aver lasciato un segno».

— Continuiamo col calcio, il tuo primo amore. Chi vincerà il prossimo campionato? E chi sarà la «star», tra gli stranieri arrivati quest'anno in Italia?

«Sono tifoso dell'Inter, e il mio pronostico può essere solo... nerazzurro. Quest'anno ha le carte in regola per arrivare allo scudetto. Quel Matthäus davvero mi piace. Sarà lui la nuova stella del torneo».

— Immagina di rivolgerti ai tuoi tifosi. Cosa vorresti dire loro?

«Vorrei ribadire la promessa del mio ritorno. Mi sembra giusto. Devo almeno riprovare, con un obiettivo ben preciso. Se poi dovesse andare male, credo che tutto quello che ho fatto non debba essere dimenticato né cancellato. Quando riprendo ad allenarmi? Ma ho già ricominciato! Qui in Calabria faccio del footing, e vado spesso a trovare un mio amico che ha una palestra. A ottobre vedrete un Rosi pimpante e determinato. Forse più di prima. Perché qualche soddisfazione me la voglio ancora prendere...».

s. s.

TUTTONOTIZIE FLASH

□ **Atletica leggera.** Dopo il favoloso record zurighese di Harry «Butch» Reynolds sui 400 metri piani (il suo 43"29 ha cancellato il vecchissimo primato mondiale di Lee Evans, 43"86, stabilito ai giochi olimpici di Città del Messico, nel 1968) è caduto un altro limite iridato, questa volta in campo femminile. A Stara Zagora (Bulgaria), la beniamina locale Yordanka Donkova ha corso i 100 metri ostacoli nel tempo di 12"21. Il precedente primato (12"25) apparteneva all'altra bulgara Zinka Zagorcheva, che lo aveva stabilito l'8 agosto 1987 a Drama, in Grecia. □ I dirigenti della Federazione britannica di Atletica hanno respinto l'invito rivolto loro dal presidente del Cio Juan Antonio Samaranch per convocare anche Sebastian Coe nella rappresentativa inglese per i Giochi di Seul. L'intervento del massimo dirigente dello sport mondiale è un fatto senza precedenti nel mondo dell'atletica ed è stato motivato, secondo quanto ha dichiarato lo stesso Samaranch «dal desiderio, comune a molti sportivi di tutti i paesi, di vedere ancora all'opera in un'Olimpiade un atleta che ha contribuito molto alla crescita e al consolidamento del movimento olimpico». □ La Nazionale italiana ha vinto a La Coruña il triangolare Spagna Italia-Portogallo riservato alle rappresentative under venti. Gli azzurrini, con 171 punti hanno preceduto iberici (143 punti) e lusitani (110). Nel settore femminile le nostre ragazze hanno preceduto con 140 punti Spagna (103) e Portogallo (90). □ Gelindo Bordin (Alitrans Verona) e Maria Curatolo (Fiat Sud Lazio) hanno vinto ad Amatrice (Rieti) l'undicesima edizione della Amatrice-Configno, di km. 8,5.

□ **Triathlon.** Sabato 3 settembre avrà luogo a Bardolino (Verona) la 5. edizione del Torneo Internazionale di Triathlon, articolata nelle gare di nuoto (km 1,500), Ciclismo (km 40) e Podismo (km 10). Si tratta della principale manifestazione italiana e di una delle più importanti in Europa e sarà valida anche come prova unica del Campionato italiano a squadre.

□ **Pugilato.** A Capo d'Orlando (Messina) il calabrese Vincenzo Belcastro non è riuscito nell'impresa di strappare il titolo mondiale dei Supergallo, versione IBF, al detentore, il venezuelano José Sanabria. Per il sudamericano, che ha prevalso ai punti, si trattava della prima difesa del titolo conquistato il 22 maggio scorso contro il colombiano Rocha, mentre per Belcastro (campione europeo dall'aprile scorso) era la prima chance iridata. □ Tre importanti rientri movimentano il panorama pugilistico internazionale. Ray Sugar Leonard si batterà il 7 novembre per strappare al canadese Danny Lalonde la corona iridata dei mediomassimi e riceverà una borsa di circa 12 milioni di dollari. Aaron Pryor, ex campione del mondo dei superleggeri — poi rimasto coinvolto in tristi vicende di droga che lo hanno portato anche in prigione — tornerà sul ring il 23 settembre, opposto al canadese Paddy Mc Williams. Poi, Roberto Duran: «Mani di pietra» incontrerà, titolo mondiale in palio, il campione iridato dei medi, versione Wbc, l'americano Barkley. Il 4 novembre, a Las Vegas, il venezuelano Fulgencio Obelmejias e lo statunitense Thomas Hearns si incontreranno, titolo dei supermedi Wba in palio. In caso di vittoria, Hearns conquisterebbe il traguardo di cinque titoli iridati in altrettante categorie diverse.

A lato (fotoOmega), Vincenzo Belcastro. Sul ring di Capo d'Orlando, opposto al venezuelano Josè Sanabria, il pugile calabrese non è riuscito a conquistare il titolo mondiale dei Supergallo, versione IBF. «Vada come vada», aveva detto alla vigilia del match iridato, «resterò soltanto un buon pugile. Non sono nato per diventare una stella: oggi vivo un bel sogno; quando finirà tornerò alla mia dimensione reale»

Harry «Butch» Reynolds (fotoBobThomas) ha demolito il vecchio record mondiale di Lee Evans sui 400 metri: 43"29 il nuovo limite

□ **Motonautica.** Il pavese Pierluigi Brigada ha conquistato nelle acque di Westerwiks, in Svezia, il titolo iridato della classe R/2000 (entrobordo corsa di 2000 cc). Al secondo posto si è classificato Virginio Molinari, mentre il trionfo della scuola italiana è stato completato dalla medaglia di bronzo di Giuseppe Casanova e dal quarto posto di Emilio Capelli.

□ **Basket.** Dopo l'arrivo a Bologna di «Sugar» Richardson e la conclusione delle trattative fra la Philips Milano e Bob McAdoo (insidiate fino all'ultimo dalle concrete e sostanziose avances del Maccabi Tel Aviv), altri volti vecchi e nuovi movimentano le vicende di mercato delle nostre squadre di serie A. La Benetton Treviso ha ufficializzato l'ingaggio di Kyle Macy, play di 31 anni ex Dietor, mentre la Fantoni Udine ha acquistato i diritti di Eric White, 23 anni, ala; l'anno scorso ai Los Angeles Clippers. Al Phonola Roma è invece arrivato José Vargas, centro dominicano di 2 e 08. Da Napoli è intanto rimbalzata una voce che, se confermata, costituirebbe il «colpo» dell'anno: Bill Walton il mitico (e sfortunato) «Rosso» avrebbe manifestato la sua intenzione di chiudere la carriera in Italia e la società campana sarebbe vicinissima a concludere la trattativa. Anche la Jollycolombani Forlì ha ingaggiato un «grandissimo» dell'N.B.A.: si tratta di quel Greg Ballard che ha già militato in Italia, nella Scavolini. A Reggio Calabria è invece arrivato Robert Lock, 2 e 08 bianco, terza scelta dei Clippers. □ La Fonte San Benedetto, già sponsor della formazione torinese (attualmente Ipifim) ha deciso di rimanere nel mondo del basket, abbinandosi con l'Unione Sportiva Goriziana (ex-Segafredo).

□ **Ciclismo.** Il congresso della Federazione Professionistica Internazionale, svoltosi a Gent (Belgio), ha stabilito che a partire dalla prossima stagione, dodici grandi classiche saranno considerate prove valide per la «Coppa del Mondo» individuale e a squadre. Sono già state indicate cinque gare, considerate «storiche»: Milano-Sanremo, Giro di Lombardia, Parigi-Roubaix, Liegi-Bastogne-Liegi e Giro delle Fiandre. Nella stessa riunione la FICP ha assegnato a Stoccarda l'organizzazione dei Campionati Mondiali del 1991: la città tedesca è stata preferita alla norvegese Sandnes. Ricordiamo che per ospitare la rassegna mondiale del 1989 è già stata designata la Francia (a Lione le gare su pista e a Chambray le prove in linea), mentre nel 1990 le competizioni iridate si svolgeranno in Giappone. Infine il massimo consesso ciclistico internazionale ha omologato il record mondiale dell'ora su pista coperta, ottenuto da Francesco Moser nel maggio scorso a Stoccarda. □ L'olandese Steven Rooks ha vinto il Campionato di Zurigo, battendo in volata il danese Rolf Soerensen e lo svizzero Toni Rominger. Primi italiani Davide Cassani e Claudio Vandelli, giunti rispettivamente al 14. e 15. posto, staccati di 1'53" dal vincitore.

Volti nuovi in casa Virtus: il coach Bob Hill e Micheal Ray Richardson (fotoVillani). Con «Sugar» Bologna sogna...

□ **Tennis.** Il bolognese Paolo Canè ha vinto il Torneo di San Marino, prova non inserita nel circuito Grand Prix, ma ugualmente valida per l'assegnazione dei punti nella classifica mondiale e dotata di un montepremi di 75.000 dollari. Canè ha sconfitto in finale l'altro azzurro Francesco Cancellotti con il punteggio di 6-7, 6-3, 6-3. □ Nel torneo di Montreal Gabriela Sabatini ha sconfitto in finale la sovietica Natalia Zvereva con il punteggio di 6-1, 6-2. Il montepremi della manifestazione canadese era di 300.000 dollari.

CICLISMO/MONDIALI STRADA

Alle spalle, un'intera stagione da riscattare. Ed è questa la corsa che i nostri non possono perdere

di Beppe Conti

DI MALE IN BELGIO

È il mondiale che non possiamo perdere, quello da correre in prima fila dalla partenza al traguardo lungo i venti giri d'un tracciato forse per noi sin troppo facile. A Renaix, sulle strade fiamminghe, in un sol giorno il nostro ciclismo deve riscattare le magre d'una intera stagione. Gli amari e beffardi secondi posti nelle classiche di primavera, Fondriest a Sanremo, Argentin alla Freccia Vallona, Bugno alla Gand-Wevelgem, le batoste solenni al Giro di Hampsten e al Tour di Delgado. La maglia iridata cancellerebbe quasi del tutto il ricordo di tante reiterate sconfitte su tutto il fronte. Si ripete, anche se con motivazione differente, quanto accadde nell'82. A Good-

segue

Ronse
Renaix

Nelle foto BS, il c.t. Alfredo Martini esamina il circuito della cittadina di Renaix (Ronse in fiammingo), che ospita la 55. edizione del Mondiale. Sopra, è nel punto della partenza in salita, mentre a fianco percorre a piedi il rettifilo conclusivo, in leggera pendenza. I corridori percorreranno venti volte i 13,7 km dell'anello, per un totale di 274 km

Marino AMADORI
Alfa Lum-Legnano, 31 anni, romagnolo. È al nono campionato del mondo. Come dire una garanzia, un gregario di ferro al servizio di Moser, di Saronni e di Argentin. A Renaix avrà un occhio di riguardo per Fondriest, suo nuovo capitano anche per la stagione prossima. Martini crede molto in lui.

Maurizio FONDRIEST
Alfa-Lum-Legnano. 23 anni, trentino. È uno dei giovani più forti ma anche più discussi. Ha dimostrato di possedere limiti in salita, però il tracciato di Renaix gli si addice e lui sa essere generoso e soprattutto molto sveglio e svelto. Ama far corsa di testa. Non dovrebbe fallire.

PER VENTI

QUATTORDICI MOSCHETTIERI ALLA CORTE DI RE ALFREDO

Moreno ARGENTIN
Gewis-Bianchi. 28 anni, veneto. Tre volte sul podio nelle ultime tre stagioni, alla settima partecipazione. Un'incognita, in questa sua contrastata e sfortunata stagione. Ma la classe e l'esperienza specifica non gli fanno difetto. L'importante è che all'ultimo giro ritrovi grinta e potenza.

Guido BONTEMPI
Carrera. 28 anni, bresciano. È al terzo mondiale e mai come quest'anno vicino al podio e alla clamorosa occasione su strade che conosce a perfezione. A pochi chilometri da Renaix ha già saputo infatti ottenere un clamoroso bis alla Gand-Wevelgem. Gli avversari ne temono esperienza e qualità.

Gianni BUGNO
Chateau d'Ax. 24 anni, lombardo. È il più forte degli azzurri per quel che s'è visto nelle gare premondiali. Temibile allo sprint seppure con fortissime progressioni e non sullo scatto, potrebbe centrare il clamoroso risultato. Possiede un solo tallone d'Achille: dopo la caduta al Giro non entra nelle mischie.

Davide CASSANI
Gewiss-Bianchi. 27 anni, romagnolo. Alla seconda partecipazione, è un gregario intelligente sul quale Martini potrà contare per ogni evenienza, anche perché in questo periodo è sorretto da una gran condizione. Se Argentin dimostrerà di possedere un ritmo accettabile, sarà al suo servizio.

Francesco CESARINI
Ariostea. 26 anni, umbro. Ha dimostrato il giorno della convocazione di possedere un gran ritmo in salita. Negli scorsi anni correva al servizio di Saronni e insieme allo stesso Beppe ha condotto lo sprint al campionato italiano. Dunque è estremamente probabile che si schieri al suo fianco.

Stefano COLAGÈ
Albacucine-Benotto. 26 anni, laziale. È in ottima forma, è veloce ma non possiede caratteristiche specifiche per legarsi al servizio altrui, visto che durante la stagione fa il leader. In tal senso rischia di star fuori perché Martini ha bisogno di gregari, visto che di capitani in squadra, ce ne sono già fin troppi.

Pierino GAVAZZI
Fanini Seven Up. 38 anni in dicembre, bresciano, alla settima partecipazione. È campione d'Italia e la maglia tricolore, come quasi sempre accade, gli ha spianato la strada verso l'azzurro. Dovrà entrare nelle fughe per consentire agli altri leader di giocare di rimessa.

Massimo GHIROTTO
Carrera. 27 anni, veronese. È alla seconda partecipazione. È un gregario eccellente, grintoso, in possesso d'un fisico notevole. Al Tour ha vinto la rocambolesca tappa pirenaica. Rappresenta una delle massime garanzie, in appoggio non solo a Bontempi, ma anche agli altri.

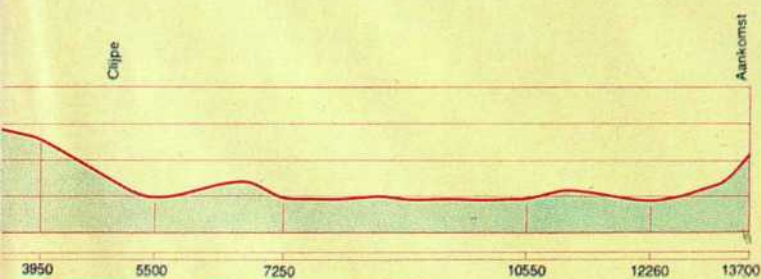
Bruno LEALI
Carrera. 30 anni, bresciano, alla settima partecipazione. Ex campione d'Italia, leggermente appesantito da stagioni intense e generose al servizio altrui, possiede in ogni caso l'esperienza necessaria per entrare nelle fughe e sostenere le azioni dei nostri capitani.

Renato PICCOLO
Gewiss-Bianchi. 26 anni, veneto, campione d'Italia dell'inseguimento. Non ha combinato molto nelle recenti premondiali, però Martini l'ha promosso in virtù del lavoro che sa svolgere con grande profitto, tutto l'anno, al servizio di Argentin. Sarà così anche ai mondiali.

Beppe SARONNI
Del Tongo-Colnago. 31 anni, lombardo, iridato a Goodwood, veterano della squadra essendo all'undicesima partecipazione. Si è preparato segretamente e con gran serietà per il mondiale del riscatto. Correrà alla stregua degli sprinter pensando costantemente al traguardo.

Franco VONA
Chateau d'Ax. 24 anni, laziale. Sarà al debutto, se saprà meritarsi in questi giorni una maglia di titolare. Va bene in salita, e sul circuito di Renaix è una dote necessaria. Appartiene al clan di Bugno, è in gran forma, ma, vista la giovane età, Martini potrebbe lasciarlo ai box.

VOLTE SI SALE DA 25 A 140 METRI

Clijpe
Aankomst
3950 5500 7250 10550 12260 13700

MARTINI HA GIÀ FATTO «13»

ANNO	ORO	ARGENTO	BRONZO
1975	—	—	—
1976	—	Moser	Conti
1977	Moser	—	Bitossi
1978	—	Moser	—
1979	—	—	—
1980	—	Baronchelli	—
1981	—	Saronni	—
1982	Saronni	—	—
1983	—	—	—
1984	—	Corti	—
1985	—	—	Argentin
1986	Argentin	—	Saronni
1987	—	Argentin	—

segue

wood i nostri ciclisti dovevano replicare ai calciatori campioni del mondo in Spagna. Per fare in modo che lo sport della bicicletta non venisse del tutto stritolato in quanto a popolarità dal mondo del pallone. È la nostra Nazionale in bici seppe fornire una grossa prova d'orgoglio e di carattere finalizzata dall'exploit di Saronni. Speriamo che a distanza di sei anni lo show si possa ripetere a Renaix. L'ottimismo è d'obbligo. Possediamo parecchi possibili e probabili protagonisti per la corsa d'un sol giorno. Dallo stesso Saronni ad Argentin, da Bontempi agli emergenti Bugno e Fondriest. Quei cinque possono farcela, a patto che sappiano far corsa di testa dall'inizio alla fine, sacrificandosi se sarà necessario in favore del compagno di squadra, dimenticando almeno per qualche minuto le fiere rivalità d'una intera annata. Nell'interesse di tutti. Perché una sconfitta pesante, scottante, amara, farebbe precipitare tutto il movimento molto in basso nella scala dei valori e dell'interesse della gente.

L'IRLANDESE TRA GLI STRANIERI PIÙ PERICOLOSI

KELLY DEL NORD

I FAVORITI

□ **Adri VAN DER POEL (PDM).** Olandese, 29 anni, ex campione nazionale, vincitore in primavera della Liegi-Bastogne-Liegi, piazzato in numerose altre classiche, vittorioso a Pau nella tappa più corta dell'ultimo Tour de France, viene indicato tra i massimi favoriti.

□ **Steven ROOKS (PDM).** Olandese, 28 anni, piazzato fra i primi cinque in tutte le classiche di primavera eccetto la Roubaix. Grande rivelazione del Tour con il successo all'Alpe d'Huez, con il secondo posto in classifica. Non è veloce e la sua tattica appare scontata: un'azione di forza a ridosso del traguardo.

□ **Sean KELLY (KAS).** Irlandese, 32 anni, numero uno al mondo secondo le nuove classifiche del ciclismo, ha vinto quasi tutte le classiche ma ha sempre fallito l'iride. Viste le sue caratteristiche, la grinta e lo spunto veloce, va indicato sempre tra i favoriti.

GLI OUTSIDER

□ **Phil ANDERSON (TVM).** Australiano, 30 anni, generoso attaccante, non ha mai vinto il mondiale e non è mai finito neppure a ridosso del vincitore. Ma quest'anno è pericoloso per le sue doti di freschezza, non avendo disputato né Giro né Tour.

□ **Gert THEUNISSE (PDM).** Olandese, 25 anni, altra grossa rivelazione di stagione, discusso protagonista del Tour de France, vittorioso la settimana scorsa al G.P. di San Sebastiano. Va all'attacco, è veloce, va indicato tra i grandi protagonisti dello squadrone olandese.

□ **Steve BAUER (Weimann).** Canadese, 29 anni, protagonista quattro anni fa d'una storica doppietta: secondo all'Olimpiade, terzo al mondiale prof nello spazio d'un mese. Spesso ha attaccato senza raziocinio ma adesso che va verso la trentina sembra definitivamente maturato. Pericoloso, ricorda Rudi Altig.

LE SORPRESE

□ **Rolf GOLZ (Superconfex).** Tedesco, 26 anni in settembre, forse meriterebbe qualcosa in più del ruolo di sorpresa, ma gli altri sei che abbiamo citato si fanno preferire; anche se l'uomo di Raas ha vinto la Freccia Vallona ed una tappa del Tour.

□ **Wim ARRAS (PDM).** Belga, 26 anni, primo a sorpresa lo scorso settembre alla Parigi-Bruxelles. Vittorioso ripetutamente e allo sprint nella settimana scorsa al Giro d'Olanda. È velocissimo, si dice non possegga il fondo necessario per una gara di 274 km, però attenzione, il tracciato di Renaix è molto adatto agli uomini veloci.

□ **Rolf SORENSEN (Ariostea).** Danese, 32 anni, corre in Italia nell'Ariostea di Ferretti. Protagonista del mondiale già lo scorso anno a Villach, quando arrivò ottavo. Il suo allungo all'ultimo km costò il riaggancio a Argentin. Potrebbe nuovamente mettere in crisi i nostri nel finale.

IL BELGIO MEGLIO DI NOI

Belgio (22 vittorie): Ronsse (1928 - 1929); Kaers (1934); Aerts (1935); Meulenberg (1937); Kint (1938); Schotte (1948 - 1950); Van Steenbergen (1949 - 1956 - 1957); Ockers (1955); Van Loy Rik (1960 - 1961), Beheyt (1936); Merckx (1967 - 1971 - 1974) Monserè (1970); Maertens F. (1976 - 1981); Criquielion (1984).

Italia (12 vittorie): Binda (1927 - 1930 - 1932); Guerra (1931); Coppi (1953); Baldini (1958); Adorni (1968); Basso (1972); Gimondi (1973); Moser (1977); Saronni (1982); Argentin (1986).

Olanda (7 vittorie): Middelkamp (1947); Janssen Jan (1964); Ottenbros (1969); Kuiper (1975); Knetemann (1978); Raas (1979); Zoetemelk (1985).

Francia (6 vittorie): Speicher (1933); Magne (1936); Bobet (1954); Darrigade (1959); Stablinski (1962); Hinault (1980).

Germania Ovest (2 vittorie): Muller (1952); Altig R. (1966).

Svizzera (2 vittorie): Knecht (1946); Kubler (1951).

Gran Bretagna (1 vittoria): Simpson (1965).

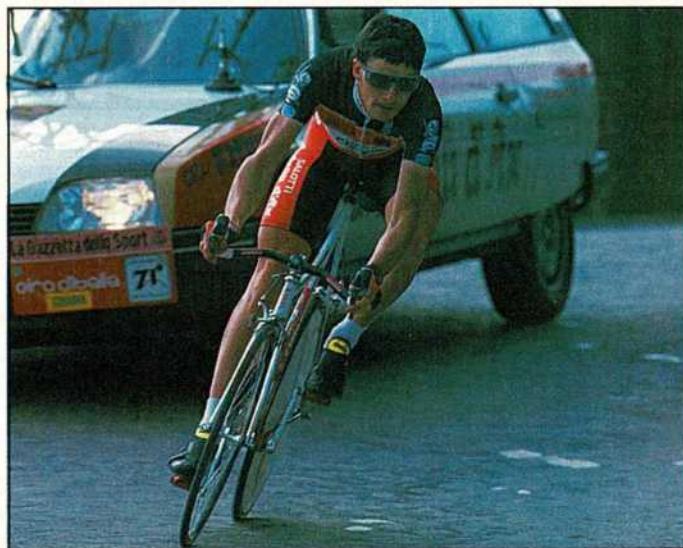
Stati Uniti (1 vittoria): Le Mond G. (1983).

Irlanda (1 vittoria): Roche S. (1987).

Statistiche a cura di Lamberto Righi

DAL MITO ALLA STORIA, DAL PRESENTE AL FUTURO

L'UNDICESIMO UOMO

Cerchiamo l'undicesimo uomo, cerchiamo il tredicesimo titolo. La storia dei mondiali in campo azzurro ci riporta alla leggenda e al mito dei campionati maggiormente amati dalla gente. Il tris di Binda in quegli indimenticabili anni Trenta, tre vittorie iridate per conferirgli il titolo di campionissimo, nel '27, nel '30 e nel '32. E in quel periodo ci fu anche la stoccata di Guerra, nel '31, nell'unica occasione in cui la prova iridata si svolse contro il tempo, quasi intendessero fare un dispetto agli azzurri e impedire la consueta vittoria di Binda. Poi vennero gli anni bui, col mondiale ridotto ogni stagione a una pura e semplice kermesse ideata per gli uomini veloci, per belgi e olandesi. Finché venne il giorno di Lugano, estate '53, l'assolo di Coppi tra la gente impazzita d'entusiasmo. Cinque anni dopo Coppi era ancora in mezzo al gruppo, a quasi 40 anni, pronto a spronare Baldini verso quella pazza fuga di Reims, verso un altro titolo mondiale che fece sognare a lungo gli italiani. Erano ancora lontani gli anni dei nostri velocisti, e anche Adorni dieci anni dopo Baldini dovette fare una gran fatica per indossare la maglia iridata sul circuito casalingo di Imola, rifilando quasi dieci minuti a tutti. Il resto appartiene già alla storia, ma in un'epoca a noi maggiormente vicina. Due volate incredibili e palpitanti, da sconsigliare ai deboli di cuore, a dodici mesi di distanza l'una dall'altra, Basso a Gap davanti a Bitossi in lacrime, Gimondi a Barcellona incredibilmente primo su Maertens, su Ocaña, soprattutto su Merckx. E poi altre strane analogie. Moser in Venezuela, Argentin negli States che vincono di notte per via del fuso orario, nel '77 e nell'86. In mezzo quella fucilata di Goodwood, la stoccata di Saronni che a rivederla ancora adesso fa venire i brividi alla gente. Uno dei più spettacolari e emozionanti esercizi del ciclismo moderno. Da suscitare l'immediato applauso da parte di tutti, compresi gli avversari. Saronni è ancora in mezzo al gruppo, come Argentin. Non c'è più Moser, ci sono due giovani pronti a raccogliere la pesante eredità, Bugno e Fondriest. Basterà per trovare l'«undicesimo»?

Gianni Bugno (fotoBorsari)

L'ITALIANO BINDA FU IL PRIMO CAMPIONE DEL MONDO

ANNO	LOCALITÀ	VINCITORE	NAZ.	ETÀ
1927	Adenau (Ger)	**Binda**	Italia	25
1928	Budapest (Ung)	**Ronsse**	Belgio	22
1929	Zurigo (Svi)	**Ronsse**	Belgio	23
1930	Liegi (Bel)	**Binda**	Italia	28
1931	Copenaghen (Dan)	**Guerra**	Italia	29
1932	Roma (Ita)	**Binda**	Italia	30
1933	Parigi (Fra)	**Speicher**	Francia	26
1934	Lipsia (Ger)	**Kaers**	Belgio	20
1935	Floreffe (Bel)	**Aerts**	Belgio	28
1936	Berna (Svi)	**Magne**	Francia	32
1937	Copenaghen (Dan)	**Meulenberg**	Belgio	25
1938	Valkenburg (Ola)	**Kint**	Belgio	24
1946	Zurigo (Svi)	**Knecht**	Svizzera	33
1947	Reims (Fra)	**Middelkamp**	Olanda	33
1948	Valkenburg (Ola)	**Schotte**	Belgio	29
1949	Copenaghen (Dan)	**Van Steenbergen**	Belgio	25
1950	Morslede (Bel)	**Schotte**	Belgio	31
1951	Varese (Ita)	**Kubler**	Svizzera	32
1952	Lussemburgo (Lux)	**Muller**	Ger. Ovest	28
1953	Lugano (Svi)	**Coppi**	Italia	34
1954	Solingen (Ger)	**Bobet**	Francia	29
1955	Frascati (Ita)	**Ockers**	Belgio	35
1956	Ballerup (Dan)	**Van Steenbergen**	Belgio	32
1957	Waregem (Bel)	**Van Steenbergen**	Belgio	33
1958	Reims (Fra)	**Baldini**	Italia	25
1959	Zandvoort (Ola)	**Darrigade**	Francia	30
1960	Sachsering (Ger. Est)	**Van Looy**	Belgio	27
1961	Berna (Svi)	**Van Looy**	Belgio	28
1962	Salò (Ita)	**Stablinsky**	Francia	30
1963	Renaix (Bel)	**Beheyt**	Belgio	23
1964	Sallanches (Fra)	**Janssen**	Olanda	24
1965	Lasarte (Spa)	**Simpson**	Gran Bret.	28
1966	Adenau (Germ. Ovest)	**Altig**	Ger. Ovest	29
1967	Heerlen (Ola)	**Merckx**	Belgio	22
1968	Imola (Ita)	**Adorni**	Italia	31
1969	Zolder (Bel)	**Ottenbros**	Olanda	26
1970	Leicester (GB)	**Monserè**	Belgio	22
1971	Mendrisio (Svi)	**Merckx**	Belgio	26
1972	Gap (Fra)	**Basso**	Italia	27
1973	Barcellona (Spa)	**Gimondi**	Italia	31
1974	Montreal (Can)	**Merckx**	Belgio	29
1975	Yvoir (Bel)	**Kuiper**	Olanda	26
1976	Ostuni (Ita)	**Maertens**	Belgio	24
1977	S. Cristobal (Ven)	**Moser**	Italia	26
1978	Adenau (Ger. Ovest)	**Knetemann**	Olanda	27
1979	Valkenburg (Ola)	**Raas**	Olanda	27
1980	Sallanches (Fra)	**Hinault**	Francia	26
1981	Praga (Cec)	**Maertens**	Belgio	29
1982	Goodwood (GB)	**Saronni**	Italia	25
1983	Altenrhein (Svi)	**Lemond**	USA	22
1984	Barcellona (Spa)	**Criquielion**	Belgio	27
1985	Montello (Ita)	**Zoetemelk**	Olanda	39
1986	Colorado Spring (Usa)	**Argentin**	Italia	26
1987	Villach (Austria)	**Roche**	Irlanda	28

400 MILIONI IL SUPERPREMIO

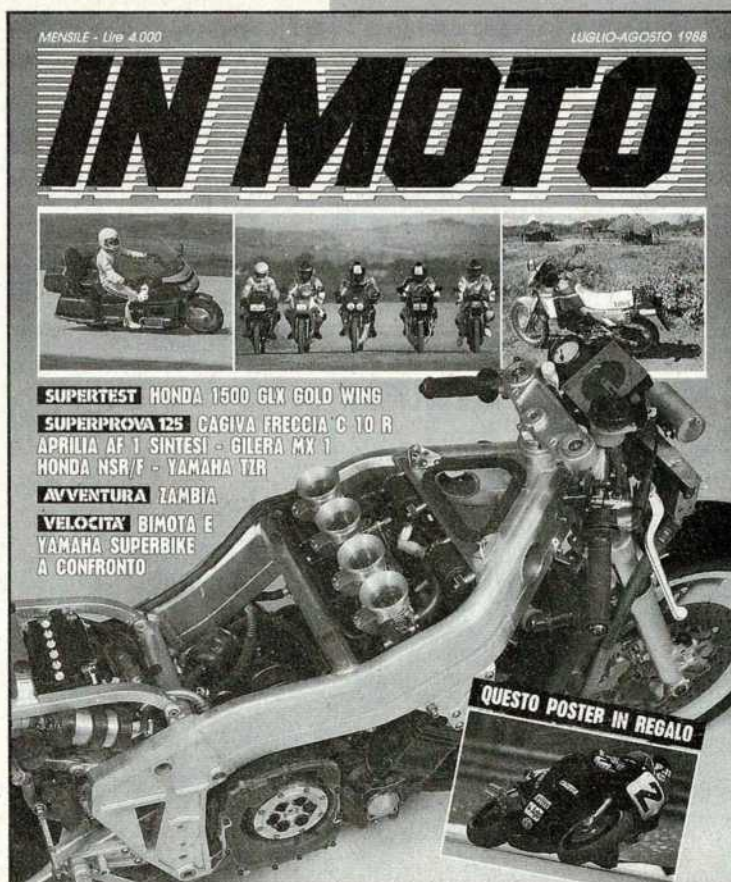
Ci sono 400 milioni da spartirsi al Mondiale in terra belga di Renaix. Da dividere però per tredici, col dieci per cento in più da assegnare al personale. Naturalmente in caso di vittoria iridata. Perché diviso tredici? Per il semplice fatto che pure le riserve avranno un premio e perché il vincitore, invece, per tradizione lascerà la sua quota ai compagni, a coloro che l'hanno aiutato a indossare la prestigiosa maglia color arcobaleno. È la cifra più alta globale della storia ciclistica. Verrà ratificata come sempre a cose fatte dal Consiglio Federale. Tien conto anche d'una cinquantina di milioni sborsati per consuetudine dal gruppo sportivo dell'azzurro vincitore. E la spartizione verrà fatta dagli stessi azzurri, riuniti in seduta plenaria a corsa conclusa. Verrà fatta tenendo conto del rendimento di ognuno per la causa iridata. Come dire che gli eventuali imboscati beccheranno una fetta molto piccola di quella torta. E il fatto che il premio sia il più alto di sempre testimonia, se mai ce ne fosse bisogno, che quest'anno il mondiale dovremo vincerlo a tutti i costi. È una questione di immagine in una annata finora decisamente amara.

A RENAIX NEL 1963 IL «GIALLO» DEL TRADIMENTO DI BEHEYT

Il ritorno del campionato del mondo a Renaix — uno dei centri più ciclistici delle Fiandre — riporta alla ribalta un «giallo» che tanto fece discutere e che è ancora oggi irrisolto. Il mondiale della «trahison» (ossia del tradimento), come i sostenitori di uno dei due protagonisti della vicenda lo definiscono, vide il ventitreenne emergente belga Benoni Beheyt battere d'un soffio, proprio sul traguardo, il suo capitano Van Looy che nei due anni precedenti aveva realizzato la doppietta iridata. Beheyt, un marcantonio che somigliava più a un rugbista che a un ciclista, di professione macellaio, impedì così a Rik II di affiancare nell'olimpo del ciclismo

Sopra, lo storico fotofinish sull'arrivo di Renaix, nell'edizione del 1963: sulla sinistra, Beheyt tocca Van Looy ostacolandolo

Rik I (Van Steenbergen), Binda e Merckx, i soli ai quali sia riuscito il tris mondiale. Ma fu davvero un tradimento? Oppure Benoni (così come accadde a Basso con Bitossi nel 1972 a Gap) evitò una vittoria «straniera»? L'olandese De Haan fu terzo e Darrigade quarto... Rik aveva rintuzzato l'attacco di Simpson, scattato a un chilometro e mezzo, ad appena 350 metri dallo striscione. Non aveva più tempo per riprendere fiato e lanciò da lontano lo sprint. Ai cento metri cominciò a cedere, a trenta tagliò vistosamente la strada spostandosi da destra a sinistra fino a portare Benoni quasi sulle transenne. Beheyt allungò la mano sulla spalla di Van Looy e, pur costretto a smettere di pedalare, tagliò la linea con tre-quattro centimetri di vantaggio. Rik, furibondo gli sibilò appena sceso di bicicletta: *«Perché mi hai preso per la maglia?» «Mi sono soltanto appoggiato per non cadere»*, rispose Benoni. Furono le sole parole che si acambiarono. E Driessen, d.s. di Van Looy, gridava: *«Tradimento, tradimento!»*. Una foto «storica» mostra Beheyt esultante sul podio mentre Van Looy, sul secondo gradino, gli volta la schiena. Quella «insubordinazione» costò al promettente Beheyt (190 vittorie prima di passare professionista) la carriera. In quell'anno (1963) aveva vinto la Gand-Wevelgem; l'anno successivo si aggiudicò una tappa del Tour, fu secondo nella Parigi-Roubaix e nel Giro delle Fiandre. Poi praticamente più nulla. Lasciò la bicicletta nel 1966 a soli ventisei anni. Van Looy gliel'aveva giurata! *«All'ultimo giro gli chiesi di tirarmi la volata»*, mi ha raccontato recentemente Van Looy, *«mi rispose che non poteva perché vittima dei crampi!»*. E Driessen ha scritto nel libro di memorie: *«Avevo avuto qualche sospetto alla vigilia... C'erano troppe scommesse sulla sconfitta di Van Looy. Mi accorsi che si stava congiurando. Volevo che Rik tornasse a casa ad Herentals, ma lui insistette per correre dopo che, in una riunione convocata dal presidente Standaert, tutti gli avevano riaffermato piena fedeltà...»*. Se Beheyt ha davvero tradito, l'ha pagato a prezzo fin troppo alto, anche nella vita privata: in un incidente di caccia causò la morte di un figlioletto e fu sul punto di crollare. Ora fa il commissario in moto nelle corse belghe, anche nelle «classiche». Quel giorno (da lupi) dell'agosto 1963 si correva a Ronse-Renaix un circuito diverso da quello di quest'anno, che prevedeva la salita del Kruisberg, una della «côtes» del Giro delle Fiandre. E gli italiani? Naufragarono. Due erano nel pattuglione di fuggitivi: Cribiori che si piazzò solo 8º e Zilioli 20º. Tagliati fuori il velocissimo Durante (30º) e Taccone (31º); ritirati Balmamion e Fontana. Un ben magro bilancio, nel mondiale della «trahison».

Ermanno Mioli

TELE GUERIN

Lo sport in TV
da **mercoledì 24**
a **martedì 30**
agosto 1988

Una partita al giorno è il ritmo con cui la Rai segue i Mondiali di baseball (in basso, un'azione degli azzurri). Il dettaglio. Mercoledì Cuba-Italia in Mercoledì Sport. Giovedì replica di Cuba-Italia, Rai Tre, 16.25. Venerdì Antille-Italia, Rai Tre, 17.15. Sabato Corea-Italia, Rai Tre, 14.10. Domenica Nicaragua-Italia, Rai Tre, 16.00. Lunedì Giappone-Italia, Rai Tre, 15.20. Martedì Portorico-Cuba, Rai Tre, 15.15. Per l'atletica, venerdì finalissima del Grand Prix a Berlino (in basso, fotoThomas, il nigeriano Chidi Imoh): su Rai Due alle 22.35, su Telemontecarlo alle 19.00, su Telecapodistria alle 18.00. La prossima è anche domenica di Gran Premi motoristici. Il via è con il motomondiale, giunto al G.P. di Cecoslovacchia (in basso, fotoThomas, Wayne Gardner) da Brno. Rai Tre ha fissato il primo collegamento alle 12.25 (250cc), per proseguire poi alle 13.45 (125cc) e alle 14.55 (500cc). Su Telemontecarlo, diretta della classe 250cc alle 12.25, differita di 125 e 500cc alle 17.00 circa. Telecapodistria offre invece due sintesi, alle 17.30 e alle 19.00. La Formula 1 propone il Gran Premio del Belgio (in basso, Alain Prost), che va in onda in diretta da Spa su Rai Due (14.20), Telemontecarlo (14.00) e Telecapodistria (14.30). Le prove del sabato vengono seguite da Rai Tre alle 12.55 e da Telemontecarlo alle 13.00. Per il basket, finali degli europei juniores, domenica su Telecapodistria, alle 18.00 e alle 20.00. □

IL CLOU

CICLISMO IRIDATO IN BELGIO

LA BELLA RENAIX

Il Campionato del mondo di ciclismo professionisti su strada (sopra, fotoOlympia, gli irlandesi nemici-amici Roche e Kelly) mobilita telecamere e teleschermi per un'intera giornata, domenica 28. Rai Due ha in programma due lunghi collegamenti con la cittadina belga di Renaix: il primo segue la prova iridata dalla partenza, fissata per le 9,50 circa, fino alle 11.00; secondo collegamento alle 14.00, con chiusura prevista per le 17.00. Su Telemontecarlo e Telecapodistria, il Mondiale si alterna con moto e auto. Questi gli orari delle trasmissioni. Telemontecarlo: 9.50-10.45; 11.45-12.00; 12.15-12.25; 16.30. Telecapodistria: 10.00-10.45; 11.45-12.30; 13.40-14.30; 16.30-17.30. Per gli ultimi due giorni dei Mondiali su pista di Gand, invece, ecco le trasmissioni previste. Mercoledì: Telecapodistria diretta alle 17,00; Rai Uno differita in Mercoledì Sport, TMC differita in TMC Sport. Giovedì: Telecapodistria diretta alle 17.00, Rai Uno differita alle 23.30, TMC differita in TMC Sport. □

Da non perdere

RAI RAI

da mercoledì 24
a martedì 30
MONDIALI DI BASEBALL
★★★

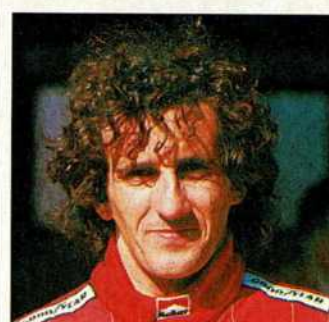
RAI TMC

venerdì 26
dalle ore 18.00
ATLETICA: ULTIMO G.P.
★★★★

RAI TMC

domenica 28
dalle ore 12.25
GRAN PREMIO A BRNO
★★★★

RAI TMC

domenica 28
dalle ore 14.00
FORMULA 1 IN BELGIO
★★★★

NOTTI OLIMPICHE CON RETEQUATTRO

Un settembre di divagazioni sul tema olimpico: così Retequattro si prepara ai Giochi di Seul. Niente servizi sportivi, niente reportage di costume, ma una serie di film e telefilm su Olimpiadi passate, personaggi veri e inventati, storie ispirate allo sport a cinque cerchi. Apre il ciclo intitolato «Notti olimpiche» un documentario. Si tratta dell'assemblaggio di tutto il materiale inedito «girato» durante le passate edizioni delle Olimpiadi, «Ciò che l'occhio non vede», che va in onda lunedì 12 settembre in seconda serata. Il giorno seguente, martedì 13 sempre alle 10,30 circa, è programmato «Due donne in gara», film ambientato durante i Giochi del 1980 che affronta tematiche sportive ma anche problemi legati all'omosessualità. Ne sono interpreti Mariel Hemingway, Patrice Donnelly e Scott Glenn; regia di Robert Towne. Mercoledì 14 il mito delle prime Olimpiadi moderne di Atene si stempera nelle atmosfere hollywoodiane: «Accadde in Atene», in onda in seconda serata, racconta in maniera romanzata la storia del pastore greco che vinse la prima maratona, Spiridione Luis; nei panni di una turista americana con cui vive una storia d'amore, la bella Jayne Mansfield. Da giovedì 15 settembre, Retequattro dedica l'intera serata ai Giochi in lungometraggio. Alle 20,30 parte infatti la mini serie «Il re delle Olimpiadi», due puntate di 100 minuti l'una dedicate alla vita e alle imprese di Avery Brundage, presidente del CIO dal 1952 al 1972, ma prima atleta e dirigente dello sport statunitense. Al termine delle due puntate, va in onda (anche questa divisa in due parti) «Olympia», la celeberrima opera «ufficiale» commissionata da Hitler per celebrare i Giochi di Berlino e realizzata da Leni Riefenstahl. Giovedì 15 e venerdì 16, quindi, «Il re delle Olimpiadi» alle 20,30 e, a seguire, «Olympia». La conclusione del ciclo programmato da Retequattro coincide proprio con l'inaugurazione dei Giochi di Seul: sabato 17, alle 20,30, l'emittente Fininvest trasmette «Momenti di gloria». Realizzato dal regista Hugh Hudson nel 1980, e frutto di una rinascente cinematografia britannica, «Chariots of Fire» (questo il titolo originale) è ambientato durante i Giochi di Parigi del 1924 e, in particolare, narra le imprese di Abrahms e Liddel, amici e studenti di college impegnati nelle gare di atletica. Il film, già premiato a Cannes 1981 e poi vincitore nel 1982 di quattro Oscar, è senz'altro uno spettacolo da non perdere. □

Jesse Owens, l'atleta che offuscò l'immagine della razza ariana ai Giochi di Berlino: il documentario «Olympia», commissionato da Hitler, non poté che celebrarne le gesta

PARIS 1924

JEUX OLYMPIQU

A sinistra, la locandina di «Momenti di gloria». Qui a fianco, Mariel Hemingway in una scena del film «Due donne in gara». Sopra, Avery Brundage, atleta, dirigente e poi presidente del CIO

GUERIN SPORTIVO

Direttore responsabile
MARINO BARTOLETTI

Capiredattori
Paolo Facchinetti
Ivan Zazzaroni

Redazione
Marco Montanari
(vice caporedattore)

Carlo F. Chiesa (inviato), **Pier Paolo Cioni**, **Stefano Germano** (caposervizio), **Alessandro Lanzarini**, **Simonetta Martellini** (caposervizio), **Franco Montorro, Marco Strazzi**, **Donata Zanotti** (segreteria), **Guido Zucchi** (inviato fotoreporter)

Impaginazione
Gianni Castellani, Piero Pandolfi, Luigi Raimondi

Archivio e ricerche
Maurizio Borsari

Collaboratori
Adalberto Bortolotti
Orio Bartoli, Paolo Carbone, Gaio Fratini, Guido Prestisimone, Giuliano Rossetti, Paolo Samarelli, Sergio Sricchia, Francesco Ufficiale

Il nostro indirizzo -Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) - Telefono 051/45.55.11 - Telex 216182 Guerin - 510212 Sprint Telecopier (051) 45.76.27 - Telefono dei lettori (051) 45.55.11 (interno 255)

Accertamenti Diffusione Stampa ads Certificato n. 695

USPI Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 104.000, semestrale L. 54.000. - ESTERO: via terra mare L. 180.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 220.000; Africa L. 300.000; Asia Usa L. 320.000; Oceania L. 420.000.

ARRETRATI: L. 4000 (stesse modalità di pagamento).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/ 5753.1 Direzione Generale. Una pagina in bianco e nero L. 6.600.000; a quattro colori maggiorazione del 50%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.e.l. - Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma - tel. (06) 4940841 - Telefax 06/4950318 - Telex DIPARI 626169 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Rogoredo 55 20138 Milano Tel. 515226-7-8-9 Telex n. 312-597 Mexint-I - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.70.18.

Questi i prezzi all'estero: **Austria** SC. 75; **Belgio** BFR 108; **Danimarca** DKR 37; **Francia** FR. 26; **Monaco P.to** FR. 26; **Germania** DM 10; **Grecia** DR 650; **Inghilterra** LGS 2,70; **Jugoslavia** DIN —; **Lussemburgo** LFRS 108; **Malta** C.M. —; **Olanda** HFL 10; **Spagna** PTS 480,00; **Canton Ticino** SFR 5.80; **Svizzera** SFR 6,50; **Sud Africa** RAND 8,95; **Canada** DOLL. 6.50; **USA** DOLL 5.50; **Australia** A DOLL. 7.50.

CONTI EDITORE
Direttore editoriale
Adolfo Galleazzi

BORA BORA

Settima puntata

Testi di John Freeman
disegni di Paolo Ongaro
colore Payne-Ongaro

IL GIORNO DOPO...

SI ACCOMODI, SIGNORINA LUCZYNSKA. **PAULA LUCZYNSKA**, DELLA **INTERNATIONAL SPORT BOOKS**... CHE STRANO COGNOME!

MA LO PRONUNCIA GIA' BENISSIMO... MIO PADRE E' POLACCO. IO SONO NATA A DANZICA. AVEVO CINQUE ANNI, QUANDO EMIGRAMMO NEGLI STATI UNITI.

IL RACCONTO *- COINVOLTO IN UN OSCURO PASTICCIO, BORA PETROVIC, FUORICLASSE JUGOSLAVO NATURALIZZATO SVIZZERO CHE GIOCA NEL PARTENHEIM (GERMANIA FEDERALE), E' VITTIMA DI UNA SERIE DI MINACCE: DUE TIPI POCO RACCOMANDABILI, IL FRANCESE LOUIS E IL TURCO ALI', HANNO PARLATO CHIARO. DI RITORNO DALL'ULTIMO APPUNTAMENTO CON LA RAGAZZA, LA FOTOMODELLA PETRA SOWA, BORA-BORA E' MIRACOLOSAMENTE SCAMPATO A UN INCIDENTE AUTOMOBILISTICO: LA SUA PORSCHE ERA STATA SABOTATA. IN CLINICA GLI FA VISITA UN'INFERMIERA, BELLISSIMA E FALSA, CON LA PROPOSTA DI UN EDITORE: SCRIVERE UN LIBRO VERITA' SULLA SUA VITA.*

MI SCUSI PER IL TRAVESTIMENTO DI IERI, SIGNOR PETROVIC. MA COME GIORNALISTA NON SAREI MAI PASSATA. E' STATO FACILE CONFONDERSI FRA LE INFERMIERE.

FACILE PER LEI, CHE RECITA BENISSIMO. COMPLIMENTI! LA SUA TROVATA MI HA PERFINO DIVERTITO... COMINCIAMO SUBITO?

SE VUOLE... SONO PRONTA.

MA PATTI CHIARI. NON SI PUBBLICA NULLA, SE NON DOPO LA FIRMA DEL CONTRATTO CON IL MIO MANAGER.

STIA TRANQUILLO. LEI FIRMERA' IL MANOSCRITTO FOGLIO PER FOGLIO... MI COMINCIA A RACCONTARE DELLA SUA INFANZIA?

BORA-BORA RACCONTA: «HO COMINCIATO COME TUTTI, TIRANDO CALCI DOPO LA SCUOLA, SU UN CAMPO ALLA PERIFERIA DI BELGRADO. ERO BRAVINO. MIO PADRE ERA STATO UN BUON MEDIANO, FRA I DILETTANTI...»

CHI E' QUEL NUMERO **7**?

BORA... BORA PETROVIC. UN TALENTO NATURALE! CREDIMI.

«...AVEVO QUATTORDICI ANNI, QUANDO MIO PADRE TROVO' LAVORO A ZURIGO. CI TRASFERIMMO E IO ENTRAI NELLE FORMAZIONI GIOVANILI DELL'**ATLANTIC**...»

BRAVO, PETROVIC, MI E' PIACIUTO MOLTO IL GOL DI IERI.

SE SI ALLENA SERIAMENTE, QUESTO RAGAZZO FARA' LA FORTUNA DELL'ATLANTIC.

«...DEBUTTAI COME TITOLARE A DICIOTTO ANNI ED A VENTI, PRESA LA CITTADINANZA, ARRIVAI ALLA **NAZIONALE**...»

FINALMENTE, L'HANNO CAPITA!

CHE SCIOCCHEZZA, TENERE FUORI DALLA NAZIONALE IL CAPOCANNONIERE DEL CAMPIONATO, SOLTANTO PERCHE' E' NATO A BELGRADO.

ZURCHER SPORT

PETROVIC A VIENNA CONTRO L'AUSTRIA

«...L'ANNO DOPO, VINSI LA 'PORTA D'ORO' COME MIGLIOR CANNONIERE D'EUROPA. MAI ACCADUTO, NEL CALCIO SVIZZERO! L'ATLANTIC, IN COPPA DEI CAMPIONI, FACEVA GRANDI PROGETTI SU DI ME...»

PRESIDENTE, E' VERO CHE VENDETE PETROVIC A UN CLUB ITALIANO?

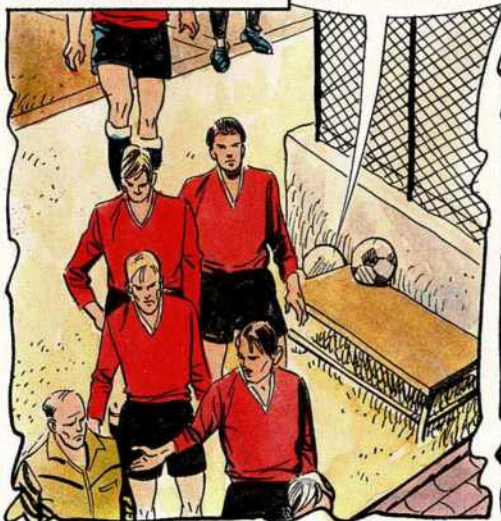
MAI! SE VINCIAMO QUESTA COPPA DEI CAMPIONI, IL CALCIO SVIZZERO HA UNA SQUADRA E UN CANNONIERE FRA LE STELLE D'EUROPA. CON GLI INCASSI CHE REALIZZEREMO, NON CI SARA' BISOGNO DI VENDERE.

«...MA I SOGNI DELL'ATLANTIC CROLLARONO QUANDO FUMMO INCREDIBILMENTE BATTUTI IN SEMI-FINALE DA UNA AVVERSARIA DI MEZZA TACCA, L'**ETOILE** DI MARSIGLIA...»

MISTER, SONO DISTRUTTO. NON MI ERA MAI ACCADUTO. MAI SBAGLIATO TRE GOL COSI'. E LA SFORTUNA DI QUELL'AUTORETE...

«...L'ATLANTIC FU COSTRETTO A RIVEDERE I SUOI PIANI E, PER BILANCIARE I MANCATI INCASSI, MI VENDETTE AL PARTENHEIM...»

BENVENUTO, CARO PETROVIC, CON NOI DIVENTERAI IL PIU' FORTE CENTRAVANTI DEL MONDO!

MA NON LO SONO GIA'?

DOPO OTTO GIORNI DI QUOTIDIANE REGISTRAZIONI, BORA E PAULA SONO DIVENTATI AMICI. E IL GINOCCHIO E' QUASI GUARITO.

RICAPITOLIAMO: PRIMA STAGIONE IN GERMANIA, DIVENTI SUBITO CAPOCANNONIERE DELLA BUNDESLIGA, SCUDETTO COL PARTENHEIM. SECONDA STAGIONE: COPPA DEI CAMPIONI, SELEZIONATO PER LA RAPPRESENTATIVA CONTINENTALE. DIVENTI UNA STELLA DI PRIMA GRANDEZZA: PORTI, PER LA PRIMA VOLTA, LA NAZIONALE SVIZZERA AL TERZO POSTO NEL CAMPIONATO EUROPEO...

...MA ADESSO DEVI PARLARE UN PO' DELLA TUA VITA PRIVATA, DI QUESTA CRISI. E' VERO CHE NE HA COLPA PETRA SOWA, LA FOTOMODELLA? E' VERO CHE HANNO TENTATO DI RAPIRE TUA MADRE? E' VERO CHE QUALCUNO HA TENTATO DI UCCIDERTI? E' VERO CHE HAI UNA MALATTIA GRAVE E SEGRETISSIMA?...

BASTA!... BASTA!... NON E' VERO NIENTE DI TUTTO QUESTO!

NON VOGLIO CHE SE NE PARLI, AI TIFOSI NON INTERESSA. ANZI, NON FACCIO PIU' IL LIBRO. RESTITUIRO' L'ASSEGNO A TE ED AI TUOI SPORCHI PADRONI!...

A TITOLO PERSONALE, TI DICO SOLTANTO CHE CON PETRA E' FINITA. TI GIURO, PROPRIO **FINITA!**

BORA E PAULA SI RIVEDONO DOPO DUE GIORNI.

PAULA, SCUSAMI PER LO SCATTO D'IRA DELL'ALTRA SERA. HO I NERVI A PEZZI, NON VEDO L'ORA DI RIPRENDERE GLI ALLENAMENTI E TORNARE IN CAMPO. TI HO TELEFONATO...

...IN ALBERGO PERCHE' VOLEVO VEDERTI...

ALLORA, LO FAI IL LIBRO?

IL LIBRO... IL LIBRO... NON PENSI AD ALTRO, TU. NON MI FREGA NIENTE DEL LIBRO! MI INTERESSI TU, PAULA. SEI DOLCISSIMA. AH, GRAZIE DELL'OROLOGIO, E' MOLTO BELLO.

OH, BORA, CHE CONFUSIONE! NON MI ERA MAI CAPITATO DI MISCHIARE IL LAVORO CON...

CON L'AMORE, VUOI DIRE?
SI'...
BORA, PER ME IL LIBRO E' IMPORTANTE. MA PIU' IMPORTANTE SEI TU. PERCIO' CERCO DI CAPIRE CHE COSA TI STA SUCCEDENDO...
NULLA, AMORE, NULLA. LASCIA PERDERE... UNA BRUTTA STORIA CHE STA FINENDO!
ALLA NOSTRA FELICITA'... PERO', DIMMI, PAULA, COME HAI SAPUTO TUTTE QUELLE COSE?
AH-AH, SEGRETO PROFESSIONALE! I GIORNALISTI, LO SAI, HANNO LE ORECCHIE LUNGHE...
DOPO CHE BORA L'HA ACCOMPAGNATA IN ALBERGO, UNA BRUTTA SORPRESA ASPETTA PAULA.
MIO DIO... **SONO VENUTI!**
MALEDIZ...

7 CONTINUA

VINCERE NELLO SPORT VINCERE NELLA VITA

RUUD GULLIT

mod. INTER RUUD GULLIT

Ma la vittoria non è mai casuale. Essa nasce da un lungo lavoro di preparazione e di ricerca, frutto della collaborazione del Centro Progetti LOTTO con alcuni degli atleti piú prestigiosi. Atleti come RUUD GULLIT, centrocampista del MILAN AC. e leader della Nazionale Olandese, che ai già numerosi riconoscimenti personali può ora aggiungere la vittoria della sua squadra.
Ai piedi di atleti vincenti, LOTTO ottiene ogni giorno nuovi risultati: tecnologia avanzata e materiali all'avanguardia fanno della scarpa LOTTO una grande protagonista dello sport e uno strumento indispensabile per ottenere le migliori prestazioni.

lotto

ZanOn - Illustrazione di F. Cardin